

DOLORES IBARRURI

LA "PASIONARIA"



# LA GUERRA DI SPAGNA

E. GI. TI. ROMA - MILANO

(Seconda edizione)



Gl' infiammati discorsi, i vibranti articoli, le appassionate lettere della Ibarruri, che costituiscono questa raccolta, sono testimonianza della fede che i dirigenti trasfusero al popolo, dell'eroismo di cui furono esempio. Disperati sono gli appelli per l'unità delle forze popolari antifasciste, per l'unità politica e sindacale del proletariato; disperati gli appelli alla Francia democratica per un aiuto, mentre la coalizione internazionale fascista comincia a realizzare il piano di aggressione dell'Europa, della classe operaia e contadina.

Un profilo, particolare, infine questo libro presenta: la nobile propaganda e la giusta esaltazione del fattore femminile nella lotta per la libertà, per la democrazia, per le conquiste politiche ed economiche. Nobili figure di donne combattenti ed eroine sono rievocate in queste pagine, che costituiscono anche una calda ed avvincente battaglia per le rivendicazioni femminili.

E' un libro, questo, che commuove e trascina nel suo contenuto passionale, per il suo patriottismo e la sua dedizione alla causa operaia: ma che va, nello stesso tempo, profondamente meditato per il suo valore politico e per l'ammaestramento.



DOLORES IBARRURI  
LA "PASIONARIA",

# La guerra di Spagna



E. GI. TI. ROMA



## NOTA EDITORIALE

Quando, ai principi del secolo XIX, gli eserciti di Napoleone irrompono in Spagna, questa non è ormai, da due secoli, che l'ombra della grande Potenza sulle cui terre, secondo l'orgoglioso detto di Carlo V, non tramontava il sole. L'economia latifondista della monarchia e della chiesa cattolica, sorretta all'esterno da un'organizzazione di guerra permanente e all'interno dall'inquisizione che soffoca, attraverso il fanatismo religioso, ogni libertà di pensiero e di parola, inasprita dagli sperperi di corte e dall'aristocrazia terriera, aveva dissanguato e rovinato il paese.

Ciò non ostante il popolo spagnolo ha la forza d'insorgere e di scacciare i francesi. Il movimento, tuttavia, di liberazione nazionale non si trasforma in movimento di liberazione sociale, il potere rimane alla monarchia ed ai latifondisti. Il paese continua a languire nella miseria.

Durante il XIX secolo hanno luogo in Spagna cinque rivoluzioni borghesi (1808-1814; 1820-1823; 1834-1843; 1854-1856; 1868-1873). Ma nessuna di queste rivoluzioni riesce ad abbattere la monarchia, a stabilire la repubblica, a liquidare le sopravvivenze del feudalesimo, a risolvere i problemi fondamentali della rivoluzione borghese. Soltanto con l'ultima di queste rivoluzioni, nel 1873, viene instaurata la repubblica, ma essa dura appena un anno. La ragione prima dell'insuccesso di queste rivoluzioni si deve cercare nel fatto che nella prima metà del XIX secolo l'industria spagnola quasi non esisteva ancora, non c'era proletariato, la borghesia era debole e, nella lotta contro il feudalesimo, non si decideva ad appoggiarsi alla forza rivoluzionaria fondamentale di quel tempo, cioè ai contadini. Nella seconda metà del XIX secolo lo sviluppo dell'industria, la nascita di un proletariato e l'inizio della lotta rivoluzionaria da parte di questo, orientarono la borghesia spagnola in senso controrivoluzionario, nè il proletariato seppe condurre una lotta conseguente contro la monarchia e il feudalesimo.

Intanto la Spagna andava sempre più perdendo di prestigio all'estero. Durante il XIX secolo si separarono le colonie sud americane. Nel 1898, proprio quattrocento anni dopo la scoperta dell'America, nella guerra contro gli Stati Uniti, la Spagna perse i suoi ultimi possedimenti di oltre oceano, vale a dire le isole di Cuba e le Filippine. Ormai essa era divenuta una potenza di terzo piano. Da allora fino al 1930 l'opinione pubblica mondiale è ben poco attratta dalla Spagna.

Alla guerra europea del '14-'18 le caste reazionarie non partecipa-

no, preferendo i traffici marginali. Nel fermento rivoluzionario europeo post-bellico il proletariato non ha la forza d'intervenire, per il suo scarso grado di maturità e di organizzazione. Nella reazione, invece, scatenatasi in tutta Europa dopo questo periodo, innanzi al pericolo del rafforzarsi della rivoluzione russa, quelle caste prendono, come dappertutto, posizione aggressiva e nel 1923 assume il potere il dittatore fascista Primo de Rivera. Nel 1930, sotto la spinta del movimento rivoluzionario del proletariato e delle masse contadine, la borghesia spagnola si agita ma al dittatore Primo de Rivera non sostituisce che il fascista Berenguer.

Finalmente nel 1931, a seguito della rivoluzione borghese democratica, la monarchia cade e viene instaurata la repubblica.

La lotta tra la rivoluzione e la controrivoluzione, tra la democrazia e il fascismo si è svolta durante tutti i cinque anni del governo repubblicano. Nel 1931 fu facile far cadere la monarchia, perchè l'instaurazione della repubblica fu favorita da parte della grossa borghesia e perfino da parte dei latifondisti e degli ufficiali reazionari. Ciò dipendeva della completa decomposizione del vecchio regime monarchico. Temendo il movimento rivoluzionario delle masse, la borghesia tentò di mettersene alla testa, per poi stroncarlo.

L'instaurazione della repubblica segnava soltanto l'inizio della rivoluzione borghese democratica spagnola. Si trattava di risolvere la questione agraria, di liquidare le sopravvivenze feudali nelle campagne, di eliminare l'eccessiva influenza politica della Chiesa, di risolvere la questione nazionale.

Ma le masse, in balia delle illusioni democratiche, desistettero subito, nei primi giorni della repubblica, dalla lotta rivoluzionaria, attendendo che le loro richieste fossero accolte dal Governo repubblicano.

Il proletariato era diviso: il partito comunista era ancora debole, i socialisti entrati nel governo, trattenevano le masse dalla lotta, gli anarchici, che avevano in pugno quasi tutto il movimento operaio della Catalogna, godevano di molta influenza anche nel resto della Spagna e ben presto essi spinsero le masse a scioperi mal preparati e perfino a sommosse armate.

Il primo governo provvisorio repubblicano comprendeva latifondisti, grossi borghesi, borghesia media e piccola nonché socialisti. Fino alla fine del 1931 esso, in sostanza, non cambiò nulla della struttura politica e sociale della Spagna.

Ecco la successione degli avvenimenti:

Il 12 aprile 1931, in seguito alle elezioni amministrative, mai avvenute durante gli otto anni della dittatura fascista, nelle città la vittoria è ottenuta dai repubblicani. Sotto la spinta delle masse (dimostrazioni, scioperi) in molte città della provincia viene proclamata la repubblica.

Il 13 aprile 1931 in Catalogna si forma un governo nazionale.

Il 14 aprile il re Alfonso XIII abbandona il paese e prende il potere un governo provvisorio con a capo Alcalá Zamora e composto, in gran parte, da rappresentanti dei partiti repubblicani di destra.

Il 2 giugno 1931 si hanno le elezioni per la Costituente. I partiti borghesi di sinistra e i socialisti ottengono la maggioranza (437 contro 291). I socialisti hanno 416 deputati.

Il 9 dicembre 1931 la Costituente approva la Costituzione e dichiara la Spagna «repubblica dei lavoratori di tutte le classi» con presidente Alcalá Zamora. La Costituente si trasforma nelle Cortes.

Il 10 dicembre 1931 la borghesia radicale esce dal governo e fino al settembre 1933 il governo è formato dai partiti della sinistra borghese e dai socialisti. A capo del governo abbiamo il «leader» del partito «L'azione repubblicana», Azaña.

Centomila ettari di terra vengono tolti alle proprietà dei «Grandi», ma soltanto settemila lavoratori agricoli ricevono la terra e anche quella con la riserva del riscatto. Ciò pur esistendo, in Spagna due milioni di braccianti. Si hanno anche altre piccole riforme. Nessuno dei grandi problemi della rivoluzione democratica borghese, quello agrario, quello nazionale, quello ecclesiastico, viene risolto. Le masse lavoratrici passano, allora, ad un'aperta lotta rivoluzionaria. Scioperi in città, violente sommosse nelle campagne. Le masse sono deluse della repubblica e dei repubblicani. Alla fine del 1933 le forze della democrazia sono frazionate. Da una parte troviamo i partiti della democrazia borghese al potere, dall'altra le masse lavoratrici, al solito senza un fronte unico organizzato. I partiti al potere non fanno nulla per disarmare la reazione. L'apparato statale non viene democratizzato e neppure l'esercito. I monarchici hanno piena libertà di propaganda e di organizzazione, le leve del comando economico rimangono in mano alla grande borghesia, ai latfondisti, al clero. La reazione raccoglie le sue file, e, di fronte al crescente movimento rivoluzionario delle masse, si arricchisce dell'alleanza con gli strati principali della grande borghesia industriale e commerciale (i radicali di Lerroux).

I proprietari di terre con il grande clero e una parte del capitale monopolistico formano il blocco fascista della C.E.D.A. (Confederazione spagnola delle destre autonome) che sfrutta la delusione dei contadini per le mancate riforme agrarie, ponendo sotto la propria influenza una parte della campagna.

In queste condizioni hanno luogo, il 19 novembre 1933, le elezioni al Parlamento. Manca un fronte democratico unico, esiste invece un blocco di destra che, sfruttando la delusione delle masse, ottiene la vittoria. Su 212 posti, la C.E.D.A. ne ha 114. I partiti di sinistra ottengono 98 posti, di cui 58 spettano ai socialisti. I comunisti raccolgono quattrocentomila voti e hanno un deputato.

Il 17 dicembre 1933 i partiti di sinistra sono costretti ad uscire dal

governo e si forma il gabinetto Lerroux, composto da radicali ed agrari. Così svaniscono le conquiste democratiche dei primi anni della repubblica. Ma questa sconfitta dà maggior forza ai due partiti operai che nel 1934 formano delle organizzazioni unitarie sotto forma di alleanze operaie.

Visto il pericolo, la reazione decide di provocare il proletariato per poi stabilire nel paese la dittatura fascista. A questo fine il 3 ottobre 1934 vengono portati al governo tre rappresentanti della C.E.D.A. fascista.

Per rispondere all'entrata dei fascisti nel governo il 4 ottobre scoppia lo sciopero generale e nelle Asturie si verificano scontri armati. Il 6 ottobre la Catalogna si proclama indipendente. I combattimenti delle Asturie si protraggono per due settimane e il Governo fa entrare in azione bande di irregolari marocchini e la schiuma della delinquenza internazionale inquadrata nella famigerata legione straniera spagnola « *Il tercio* ».

La sommossa viene soffocata nel sangue.

Nel campo democratico mancava l'unità: le alleanze operaie erano ancora deboli; gli anarchici sindacalisti (salvo che nelle Asturie) consigliarono gli operai a non scioperare; gran parte dei contadini (ad eccezione del nord) rimasero passivi; delle minoranze nazionali si sollevò soltanto la Catalogna, e anche quella con poca decisione e un certo ritardo; la sinistra borghese si limitò a protestare senza prendere parte all'azione.

Migliaia di fucilati, 60.000 arrestati, la legge marziale, abolizione di tutte le libertà politiche, persecuzione dei partiti proletari, scioglimento delle giunte municipali e repubblicane, censura sulla stampa, chiusura di molti giornali della sinistra borghese, arresto di uomini politici di questa sinistra (Azaña, Companys), sconfessione dell'autonomia catalana, ritorno ai proprietari delle terre confiscate, ristabilimento di tutti i diritti feudali della Chiesa cattolica.

Ma la lotta eroica del proletariato riuscì ad impedire al fascismo di prendere il potere poichè l'eccessivo arbitrio della reazione provocò nel paese un forte movimento antifascista e l'unione delle forze democratiche. Il partito comunista uscì molto rafforzato da questa lotta. Nei combattimenti dell'ottobre 1934 esso dimostrò, infatti, di essere l'unica organizzazione operaia capace di dare al proletariato un'effettiva direzione rivoluzionaria. Al momento delle elezioni di febbraio del 1936 il partito comunista, nonostante la sua situazione quasi illegale, contava già 60.000 membri e diventa il principale fautore ed organizzatore dell'unità delle forze antifasciste. Si arriva all'unità sindacale, tra i socialisti e i comunisti si stabilisce un'unità di azione. Unico grosso neo è il fatto che la Confederazione Nazionale anarchico-sindacale del lavoro non aderisce all'unità. Nel blocco antifascista le forze della sinistra borghese continuano, intanto, ad ostacolare l'inserimento nel programma democratico delle



principali riforme per la confisca della terra, per il controllo delle industrie, per la nazionalizzazione del credito.

Nel campo della reazione si verificano divergenze molto più profonde: in sedici mesi si hanno sette gabinetti, nel novembre 1935 la C.E.D.A. deve uscire dal Governo. Di fronte al movimento antifascista, i partiti reazionari devono procedere a nuove elezioni.

La lotta elettorale, ebbe un carattere estremamente violento e si svolse in condizioni di terrore provocato dai metodi del governo. Il governo della destra al potere diede piena libertà d'azione soltanto ai partiti reazionari. A Madrid, nella piazza centrale, faceva bella mostra di sé un enorme ritratto del grande industriale Gil Robles, capo dei fascisti, mentre i manifesti delle sinistre venivano strappati, i loro comizi dispersi, molti capi arrestati.

Tuttavia le elezioni portarono al fronte popolare 268 posti su 473. I partiti del centro ottennero 48 posti, le destre 157, di cui 94 la C.E.D.A. Nonostante il terrore governativo, il popolo spagnolo aveva espresso la sua volontà.

Il governo di sinistra tenne il potere per cinque mesi, fino allo scoppio, cioè, della rivolta fascista. Per quanto i partiti della sinistra borghese fossero contrari alla realizzazione delle principali esigenze della rivoluzione democratica, le masse li obbligarono a poco a poco a cedere su molti punti. Furono così liberati trentamila detenuti politici e ripresi in servizio gli operai e gli impegnati licenziati in seguito ai combattimenti dell'ottobre '34. Occupando le terre, i contadini costrinsero il governo a rimettere in funzione la riforma agraria. Settecentomila ettari di terreno, appartenenti a latifondisti ed ecclesiastici furono confiscati, e più di centomila famiglie contadine ebbero la terra, sia pure con la riserva del riscatto. La Catalogna riebbero la sua autonomia e furono prese in considerazione anche le esigenze delle altre minoranze nazionali.

Tuttavia la maggioranza delle masse agricole era ancora sotto l'influenza dei cattolici e dei fascisti. Le masse, scontente della lentezza con cui venivano applicate le riforme, si facevano illudere facilmente dalla propaganda reazionaria.

Nonostante ciò, il governo non riuscì a prendere misure decisive contro la reazione e contro il fascismo sia nel paese sia, soprattutto, nell'esercito. Le forze della reazione approfittarono delle posizioni mantenute per lottare contro il governo e preparare la rivolta.

Le destre procedevano, infatti, a un deliberato sabotaggio economico: fuga dei capitali all'estero (più di mezzo miliardo di pesetas), inflazione, chiusura delle fabbriche, mancata coltivazione delle terre. S'incrementava a bella posta la disoccupazione, non venivano migliorate le condizioni del lavoro per aumentare il malcontento e provocare gli scioperi.

Le organizzazioni e i partiti reazionari conservavano ancora libertà

di agitazione e di organizzazione. La Falange spagnola (leader Primo de Rivera, figlio dell'ex dittatore) incominciò a far largo uso dell'arma del terrore, provocando, coi metodi fascisti, l'assalto alle dimostrazioni operaie, l'assassinio di uomini politici ecc. Dopo essere stata disciolta nell'aprile, la Falange continuò ad operare clandestinamente. Le chiese e i monasteri divennero centri della propaganda reazionaria o arsenali di armi provenienti da contrabbando dall'estero.

Ma il sostegno più potente della reazione erano gli ufficiali dell'esercito. Nonostante il divieto fatto agli ufficiali di avere legami con le organizzazioni politiche, il centro militare fascista nell'esercito continuò ad esistere. I generali reazionari rimasti nell'esercito — fra i quali Franco — disponevano dappertutto di ufficiali fedeli, che preparavano depositi di armi ed elaboravano il piano dell'insurrezione.

Il partito comunista avvertì più di una volta il Governo di questi preparativi, ma non ottenne alcuna misura concreta.

Il 18 luglio 1936 nel Marocco spagnolo e contemporaneamente in molte guarnigioni della Spagna scoppia la rivolta militare e incomincia la guerra civile.

I fini che si propongono i ribelli sono chiaramente formulati nel programma del « Governo nazionale », formato il 15 agosto a Burgos sotto la direzione del generale Cabanellas e composto esclusivamente di militari. I punti principali del programma sono i seguenti: 1) Scioglimento del Parlamento e instaurazione di una dittatura militare; 2) Proibizione degli scioperi; 3) Ritorno dei patrimoni confiscati ai precedenti proprietari (prima di tutto si tratta delle terre); 4) Abolizione della riforma agraria; 5) Plebiscito sulla questione della restaurazione monarchica; 6) Ritorno in vigore dei privilegi del clero.

L'insurrezione fascista si appoggia ai grandi proprietari, alla grossa borghesia, alla Chiesa, a una parte degli strati piccolo-borghesi ed intellettuali della città che si trovano sotto l'influenza della Chiesa cattolica, ad una parte dei contadini ricchi, soprattutto della Navarra. Manca ad essa una larga base sociale. Facendo scoppiare la rivolta, i fascisti naturalmente sanno che il proletariato prenderà le armi, ma pensano che, come nell'ottobre 1934, esso resterà isolato. I ribelli non credevano che le forze della sinistra borghese si sarebbero appoggiate agli operai e che gli operai sarebbero stati armati. I ribelli si basavano, naturalmente, più di tutto sull'esercito.

Tuttavia la massa dei soldati, composta in specie da contadini, non poteva solidarizzare con la rivolta militare fascista. Anche molti ufficiali inferiori uscivano dall'ambiente dei loro soldati, nè tutti i quadri di comando, soprattutto dei reparti specializzati, come l'aviazione, l'artiglieria, ecc. simpatizzavano con il fascismo. Ma i fascisti non si diedero per vinti, e decisero di appoggiarsi soprattutto ai reparti disposti nel Marocco: alla Legione Straniera, composta di mercenari e alle truppe ma-

rocchine. Già nell'ottobre 1934 essi se ne erano serviti per la repressione nelle Asturie e ora ripeterono il colpo.

Ma non bastavano certamente queste truppe ed ecco arrivare l'aiuto della Germania, dell'Italia, del Portogallo.

Anzi, più che di aiuto, si tratta di premeditata aggressione. Basta ricordare le trattative condotte dal generale Sanjurjo a Berlino per forniture di armi da darsi ai ribelli. (Il generale Sanjurjo avrebbe dovuto dirigere tutta la rivolta ed essere a capo del nuovo governo fascista, ma morì in una catastrofe aerea, avvenuta in Portogallo).

Incomincia l'intervento tedesco-italiano. Soltanto con l'aiuto degli aeroplani stranieri, i ribelli riescono a trasportare le truppe dal Marocco. A metà agosto nelle acque spagnole si trova la maggior parte della flotta tedesca, con le corazzate «Deutschland» e «Admiral Scheer».

Attraverso la frontiera portoghese arrivano armi, carburante, rifornimenti vari. I repubblicani spagnoli che fuggono dalle località occupate dai ribelli, vengono arrestati dalle autorità portoghesi e messi nuovamente a disposizione dei ribelli, i quali, in genere, li fucilano. A Lisbona si trovano i capi della C.E.D.A. fascista. La Banca cattolica «Espiritus Santo» emette un prestito a favore dei ribelli.

Così si forma il fronte unico degli stati fascisti, i quali, violando tutti i regolamenti internazionali, intrigano e sostengono i ribelli contro il legittimo governo spagnolo, presso il quale i diplomatici di questi stessi stati fascisti sono accreditati.

L'aiuto dei fascisti tedeschi e italiani si intensificò sempre più, divisioni e divisioni di ogni arma, aviazione e marina, intervennero contro i popoli della Spagna...

Ma allora si produsse il fatto che i politicanti reazionari e i generali traditori non avevano previsto. La difesa della Spagna divenne una questione di onore per ogni antifascista, per ogni democratico conseguente. Malgrado i timori, il sabotaggio, l'opposizione più che larvata delle autorità francesi, migliaia di volontari affluirono in Spagna attraverso i Pirenei. Mai prima di allora la solidarietà internazionale si era manifestata con tale vigore. Da tutti i paesi accorsero uomini generosi che avevano compreso che nelle trincee della Spagna si combatteva per la libertà del mondo. Sorsero le Brigate Internazionali. Volontari di ogni credo politico, di provenienza e formazione diversa combatterono, sotto il tricolore spagnolo, le prime battaglie contro il fascismo a viso aperto, le armi alla mano. Grande fu, allora, il contributo dato alla lotta per l'indipendenza e la libertà della Spagna dai figli migliori del popolo italiano. Prima fra tutti, Palmiro Togliatti, che diede a questa lotta, fino ai tristi giorni del tradimento di Besteiro e Casado, i tesori della sua esperienza rivoluzionaria, il suo genio politico; Luigi Longo che insieme ad Andrea Marty organizzò e diresse le Brigate Internazionali e le centinaia e centinaia di dirigenti della democrazia italiana come Pietro

Nenni, Giuseppe Di Vittorio, Carlo Rosselli, Randolfo Pacciardi, che nelle file della XII Brigata Garibaldi combatterono i nemici della Spagna, i nemici dell'Italia. Josè Diaz, Dolores Ibarruri furono sempre nelle prime linee.

In Spagna si forgiarono centinaia e centinaia di italiani che han poi organizzato e guidato, in Italia, la guerra contro tedeschi e fascisti: garibaldini di Spagna sono Ilio Barontini e Francesco Scotti, Francesco Leone e Alessandro Vanui; garibaldini di Spagna Vittorio Mallozzi, Vittorio Ghini, Oberdan Chiesa, Antonio Carini, Alessandro Sinigaglia, Giovanni Callegaris, Giuseppe Crestani, Raffaele Pieragostini, Alessandro Bianconcini e decine e decine di altri combattenti della libertà che hanno dato la loro vita nella lotta partigiana. In Spagna lasciarono la vita, Guido Picelli deputato di Parma, Fernando De Rosa, Libero Battistelli, Nino Nanetti, Mario Angeloni e tanti altri vecchi e giovani combattenti antifascisti.

Dal 1936 al 1938 migliaia di giovani attraversarono l'Europa per arruolarsi nell'Esercito Popolare Spagnolo. A fianco ed insieme alla Brigata Garibaldi sorsero le Brigate Dombrowski, Lincoln, la Marsigliese, i Battaglioni Comune di Parigi, Dimitrov, Thaelmann, Edgar André e numerose altre formazioni che, anche nel loro nome, affermavano le tradizioni più belle dei popoli d'Europa e d'America, la loro volontà di vivere, il loro desiderio di combattere il fascismo, il peggior nemico dell'umanità.

La guerra di Spagna è stata per gli « Internazionali » una esperienza che non è andata perduta, ha mostrato il valore dell'unità, ha saggiato e temprato antifascisti di tutti i paesi, è stata una scuola per i futuri dirigenti della guerra partigiana in Jugoslavia e in Francia, in Polonia e in Italia.

La guerra di Spagna terminò con la sconfitta, poichè man mano che la repubblica si organizzava e si consolidava nella guerra di indipendenza, cresceva nel resto d'Europa occidentale e centrale l'ondata reazionaria che doveva sommergerla; l'intervento a favore di Franco si intensificava e si rafforzava... Ogni colpo che la democrazia spagnola riceveva si ripercuoteva in Europa con altre vittorie del fascismo. Alla rottura del fronte aragonese seguì l'occupazione dell'Austria, alla « corsa al mare », al taglio in due tronconi della Spagna libera, fece seguito l'annessione dei Sudeti, alla caduta di Madrid, la marcia su Praga, l'occupazione dell'Albania.

I governi di Francia e della Gran Bretagna chinavano il capo... Franco trionfò, la Spagna divenne una immensa prigionia, altre migliaia e migliaia di patrioti furono trucidati. La congiura della reazione internazionale aveva vinto.

Una pagina di storia si chiudeva. Pochi mesi dopo Hitler scatenava la guerra mondiale.

## CHI SONO (1)

(Da una lettera di Dolores Ibaruri all'attrice Xenia Sukovskaia del Teatro del Dramma Russo di Charkov).

*«...Tu vuoi sapere di me come sono, che cosa penso, vuoi che ti apra completamente il mio cuore? Tu vuoi penetrare nel più profondo dei miei pensieri e dei miei sentimenti?*

*Tu lo puoi fare con facilità: intorno a te, accanto a te, vivono donne dalle quali io ho imparato come si deve lavorare e lottare.*

*Ogni giorno tu vedi l'eroismo delle donne sovietiche, le*

---

(1) Dolores Ibaruri nacque il 9 dicembre 1895 da famiglia di minatori nella Biscaglia. Fu apprendista sarta, domestica, cameriera in un caffè. A 17 anni entrò a far parte di un gruppo socialista, diventando, fin dai primi giorni, un'«attivista» appassionata. Nel 1916 sposò un compagno, minatore; ormai addentro nel movimento, organizzò scioperi e cominciò a scrivere su giornali rivoluzionari con lo pseudonimo di «Passionaria». Così essa era stata chiamata pel suo carattere ardente e combattivo.

Nel 1917, giunta in Spagna l'eco della rivoluzione russa, fu, presto, sostenitrice del comunismo. Nel 1920 capeggiò la corrente terzinternazionalista formatasi nel seno del Partito socialista e nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista spagnolo.

Continuò l'attività rivoluzionaria sotto la dittatura di Primo de Rivera. Rovesciata la monarchia, essa, a Bilbao, il 1° maggio 1931, durante i primi giorni della repubblica, mentre la polizia tentava di disperdere con le armi una dimostrazione organizzata dal Partito comunista, afferrò una bandiera rossa e riuscì ad attraversare tutta la città, trascinandosi dietro le masse.

Dotata di grande eloquenza, di grande equilibrio politico, di coraggio virile nell'azione e nei pericoli, rappresenta una figura di primissi-

*quali prima hanno lottato per la rivoluzione sui fronti della guerra civile e poi, sopportando ogni forma di privazioni, spinte dal fuoco inestinguibile del nostro ideale, hanno creato quel mondo che noi abbiamo sognato, il mondo del socialismo.*

*Io sono un'attivissima comunista del 1920 e prima per due anni sono stata membro attivo del partito socialista. Ho quarantun anni.*

*Capisci ora perchè posso lavorare senza sentire stanchezza, perchè posso vivere per gli altri, dando loro tutto il mio tempo e tutta la mia vita?*

*Il mio spirito si è temprato negli anni di persecuzioni, di lotta, di fame e di prigione. Moglie e compagna di un minatore, io ho provato tutto l'orrore dei giorni trascorsi senza pane, degli inverni trascorsi senza legna. I miei bambini moriva-*

---

mo piano tra i dirigenti del Partito e assume gravi responsabilità direttive.

Arrestata nel 1931, e poi nel 1932, una imponente campagna di stampa obbliga i giudici ad assolverla. Dopo la lotta armata delle Asturie (1934) organizza l'assistenza a pro delle mogli e dei bimbi dei minatori. A Oviedo è arrestata di nuovo. Liberata, svolge lavoro fra le donne, instancabile nella propaganda contro il fascismo e la guerra.

Nel febbraio del 1936, con la vittoria del Fronte popolare, è eletta, per le Asturie, alle Cortes, di cui sarà, più tardi, uno dei vice-presidenti. Il 16 giugno, un mese prima dell'insurrezione franchista, svela il complotto delle caste reazionarie (v. discorso « Contro i nemici del popolo »).

Eroina popolare, è sempre presente dove è il pericolo, rincuora il popolo, infiamma gli spiriti dei combattenti, scava trincee; dirige con Pepe Diaz il partito, guida la lotta per la libertà della Spagna e nel 1937 propone la fusione del Partito comunista col Partito socialista.

Nel VII Congresso del Comintern, in quell'anno, è eletta a far parte dell'Esecutivo. Assume, infine, la segreteria del Partito comunista spagnolo.

A Dolores Ibarruri guarda oggi, ancora, sempre, con fiducia, la Spagna democratica che debellerà quanto prima la dittatura franchista, ultimo residuo di fascismo in un'Europa che si avvia al suo rinnovamento.

(N. d. E.)

no, perchè io non potevo comprare loro delle medicine...

*Dicono che io sia un'oratrice che sa infiammare le masse. Non so se sia vero... So soltanto che per mezzo delle mie labbra parlano l'angoscia e il dolore delle masse oppresse, sfruttate, prive di qualunque gioia, l'angoscia e il dolore degli uomini senza diritti.*

*La mia voce è il grido di indignazione di un popolo, che non vuole essere schiavo. Di un popolo, che nutre nel più profondo dell'anima il desiderio, l'ansia di libertà, di cultura, di progresso, di una vita buona e piena di gioie.*

*Nella mia voce c'è il pianto delle madri, il lamento delle donne oppresse, umiliate, disprezzate. Queste donne non conoscono nè riso, nè piaceri. Conoscono soltanto la fame, le sofferenze e il dolore.*

*Xenia! Tu mi hai idealizzata ed esaltata. Io non lo merito. Che cosa contano i miei scritti, che cosa sono le mie fatiche, tutti i miei sforzi di lotta (tutto ciò io lo devo al Partito!) in confronto dell'enorme sforzo di tutto un popolo, che scrive nuove pagine della sua storia, che sacrifica la miglior parte della sua gioventù, che sacrifica, cioè, tutto quanto ha di meglio! Voi mi amate veramente. Io vi sono profondamente riconoscente per il vostro amore, che mi obbliga a lavorare con ancora maggior energia. Io voglio essere degna del vostro amore fraterno, del rispetto che mi dimostrate. Io sono orgogliosa del vostro affetto.*

*Tu sai che io sono ancora più soddisfatta dell'odio che nutrono verso di me i nostri nemici. Quest'odio testimonia il fatto che io difendo bene gli interessi della mia classe.*

*Tu, certamente, sai come io ami il mio Partito, il nostro glorioso Partito Comunista, che da voi, con a capo il compagno Stalin, costruisce il socialismo, e da noi diventa sempre più la guida delle masse che lottano per una Spagna libera e felice.*

*Prima, per la maggioranza degli spagnoli, l'Unione Sovietica era un paese leggendario sperduto in una strana lontananza, tra le steppe coperte di neve oppure tra foreste senza*

*fine e quasi impossibile a raggiungersi. Invece oggi in ogni cuore c'è un posto per voi. Le madri insegnano ai loro bambini ad amare la grande patria del Socialismo. Ora noi ci sentiamo tanto vicini a voi che i popoli, i monti e i mari che ci dividono non significano nulla. Noi vi sentiamo così vicini, solidali, fraterni, sentiamo il vostro interesse per noi e per la lotta che conduciamo.*

*La parole di Stalin, il quale dice che la liberazione della Spagna dall'oppressione dei reazionari fascisti non è un affare privato degli Spagnuoli, ma la causa comune di tutta l'umanità d'avanguardia, di tutta l'umanità progressiva, sono rimaste impresse nel cuore di tutti gli antifascisti spagnoli, e nessuno potrà cancellare la riconoscenza profonda del nostro popolo per il Capo amato del proletariato mondiale... ».*



## DONNE CHE AVETE UN CUORE DI DONNA

*(Questo articolo, pubblicato nel «Mundo Obrero» del 3 febbraio 1936, fu dedicato alle elezioni delle Cortes, che ebbero luogo il 16 febbraio 1936 e videro la vittoria del Fronte Popolare).*

Donne e madri della Spagna, della Catalogna, della Biscaaglia e della Galizia!

Basta con le tenebre, basta con il fascismo! Per i nostri fratelli, per i nostri mariti, per i nostri figli, per noi stessi, per la causa del progresso votate per il fronte popolare!

A voi, sorelle di classe, che come me conoscete i neri giorni della miseria senza pane e senza gioie; il dolore per i bimbi affamati e malati, distrutti dalle privazioni; l'amarezza degli operai mal pagati, disoccupati, che riempiono di panico e di disperazione la propria famiglia. A voi, compagne della lotta antifascista, donne della piccola e della media borghesia, che, come tutte le donne, sognate una vita di tranquillità e di benessere per i vostri cari... A voi è diretto il mio appello, l'appello di una donna e di una madre che come voi desidera la fine delle ingiustizie e una struttura sociale più giusta e più umana nel nostro paese.

Compagne! Donne! Sul nostro paese incombe una grave minaccia. Le forze del passato, le forze dell'oppressione e della schiavitù, dell'ignoranza e del fanatismo, dei diritti sanguinosi e delle infinite persecuzioni di tutto ciò che è libero e progressivo, vogliono dirigere i destini della Spagna, rafforzando il loro dominio, salvando i loro privilegi, continuando a sfruttare le masse lavoratrici e togliendo ogni speranza

di liberazione alla Catalogna, alla Biscaglia, alla Galizia. I reazionari vogliono bollare con il marchio fascista la fronte del popolo lavoratore e quella di tutti gli uomini che amano la libertà.

*L'esperienza amara della Germania e dell'Italia insegna a noi donne che cosa ci dobbiamo aspettare da una vittoria nel nostro paese della C.E.D.A. (1) e degli altri monarchici e fascisti, degni rappresentanti degli inquisitori Arbues e Torquemada.*

Noi, donne spagnole, siamo schiave, serve del marito, buone soltanto per produrre figli, carne da cannone che servirà agli oppressori del popolo. Ci vogliono soltanto in chiesa, in cucina e nel letto! Ecco che cosa ci dobbiamo aspettare da coloro che amano chiamarsi rappresentanti dell'ordine...

La limitazione del lavoro femminile, il lavoro obbligatorio e i campi di concentramento per la gioventù; salari di fame, soppressione di tutte le libertà, la clausura domestica fra donne, la militarizzazione della gioventù; ovunque forche, tribunali... Ecco che cosa significherebbe una vittoria della C.E.D.A.

Contro queste forze, che nascondono le loro vere intenzioni sotto frasi pseudo-socialiste, per meglio ingannare i lavoratori e portare sotto le proprie nere bandiere la gente ingenua e credula, contro queste forze, ripeto, si levano il Partito Comunista e il Fronte Popolare, in nome della libertà e della giustizia, in nome dell'aspirazione al progresso e al benessere di milioni di uomini.

Donne, madri! Verranno da voi i servi dei gesuiti, offrendovi dei compensi in cambio del vostro voto; essi vorranno comperare la vostra coscienza e vi daranno una misera ricompensa in cambio delle vostre convinzioni. Quelli che

---

(1) La C.E.D.A. era la Confederazione Spagnola delle Destre Autonome, la più grande organizzazione reazionaria della Spagna. Ne era a capo il milionario di Salamanca Gil Robles.

oggi vi promettono un pugno di monete e poi la felicità sono quegli stessi che hanno portato i vostri figli a morire in Africa; che spingono i vostri mariti verso la disoccupazione e la rovina; che preferiscono lasciare le terre incolte pur di tenere legati a sè con la fame i contadini. Essi vi cacciano dalle vostre terre, quando non siete più in grado di pagare l'affitto che continua a crescere; essi approfittano della fame e della miseria delle giovani operaie per gettarle sulla strada della prostituzione, essi aumentano il prezzo del pane quotidiano, essi hanno sommerso le eroiche Asturie sotto un'ondata di delitti e di torture.

Io faccio appello ai vostri sentimenti, operai e contadine, donne del ceto intellettuale e semplicemente donne che avete un cuore di donna! Donne! Lavoratrici! Prendete il vostro posto nella lotta accanto al Partito Comunista, insieme e coloro che lottano per dare la terra a chi la lavora, per dare il pane a chiunque non sia un parassita, per dare pace e benessere a tutto il popolo lavoratore!

Schiavitù o libertà, la guerra con tutti i suoi orrori oppure la pace che, sola, permette lo sviluppo e il benessere dei popoli. Il fascismo con il suo terrore, i suoi delitti, la sua guerra distruttrice di civiltà, oppure ampi orizzonti di civiltà e di progresso.

Voi tutte, madri, donne! Alla lotta senza incertezze! Contro chi difende le proprie ricchezze, create dal sudore e dalla miseria del popolo! Votate per il fronte popolare!

Distruggete i piani militari di chi soffoca nel sangue le aspirazioni del popolo!

Contro gli assassini dei nostri figli e dei nostri mariti, contro chi specula sulla fame del popolo!

Contro chi vuol fare della donna una schiava domestica, incubatrice di carne da cannone!

Contro i nemici della libertà e del diritto che hanno i popoli di autogovernarsi! Contro chi cerca di fare della Spagna una potenza imperialistica, che opprimerà i suoi popoli!

**Contro chi riconosce come unico mezzo di governo il terrore e l'oppressione dei lavoratori!**

**Donne! Votate per il fronte popolare, che conduce al progresso, alla libertà e alla giustizia!**

**Migliaia di prigionieri politici vi guardano, madri e donne spagnole, in attesa della vostra decisione, dalla quale dipende la loro libertà e il pane per le loro famiglie.**

**Migliaia di donne e di bambini, affamati e disperati, attendono il ritorno dei loro padri, mariti e fratelli, che una larga amnistia restituirà ai focolari domestici, portando gioia e tranquillità.**

**Donne, madri! Asciugiamo le lacrime delle nostre sorelle, dei figli indifesi, ispiriamo coraggio agli eroi che hanno perso la libertà difendendo la causa della giustizia.**

**Via le tenebre, via il fascismo!**

**Per i nostri fratelli, per i nostri mariti e figli, per noi stesse, per la causa del progresso, votate per il fronte popolare!**

**Donne, madri, sorelle! Per la nostra dignità, per il diritto della donna al lavoro e ad un giusto salario, per la protezione del lavoro delle donne e dei giovani, per la difesa di tutti i nostri diritti, tutte alla lotta nelle file del Fronte Popolare!**

**Per il pane, per la terra, per il lavoro, per la pace e per il benessere! Il 16 febbraio sia il giorno della vittoria sulle forze della reazione e del fascismo!**

**Per il progresso e per la libertà!**

## AFFRETTARE L'OPERA DI EPURAZIONE

*(Discorso pronunciato in un comizio a Madrid il 2 marzo 1936).*

**Compagni antifascisti! Permettete che consideri il vostro saluto cordiale come una manifestazione di simpatia diretta non a me personalmente, ma al proletariato rivoluzionario delle Asturie, il quale si è sollevato per trattenere l'avanzata del fascismo e difendere gli interessi dei lavoratori.**

**Lavoratori di Madrid, lavoratori di tutta la Spagna! Noi camminiamo sulla strada che conduce alla giustizia. Dobbiamo sempre aver presente che se anche abbiamo compiuto un lungo passo in avanti, tuttavia ci aspetta ancora un lungo e pesante cammino. Io vi dico, come militante del Partito Comunista, e rappresentante dei lavoratori asturiani: tenetevi pronti! Il nemico non è morto, esso è tornato allo stesso posto dal quale lo aveva gettato giù lo slancio popolare, provocato dalle elezioni del 16 febbraio!**

**E' assolutamente indispensabile impedire, con l'aiuto del Parlamento o con quello della piazza, che il nemico s'impadronisca o tenti soltanto d'impadronirsi del nostro paese. Voi dovete capire che soltanto con la lotta il popolo può obbligare il governo a soddisfare la sua sete di giustizia. Impediamo con tutte le nostre forze il ritorno del pericolo fascista, non lasciamo che la reazione rialzi di nuovo la testa!**

**Nei ministeri, in tutto l'apparato statale, continuano a lavorare i nemici della repubblica, i nemici della libertà popolare. E' ancora forte l'influenza di coloro che durante il**

« biennio nero » (1) hanno inondato l'apparato statale amministrativo e l'esercito di gente odiata dal popolo per le sue convinzioni antidemocratiche, per la sua ostilità alla libertà, per il suo disprezzo della volontà e dei sentimenti del popolo. Noi assistiamo ancora una volta allo stesso spettacolo: gli elementi ostili alla repubblica vengono spostati ora qui ed ora là, ma possono continuare il loro lavoro deleterio. Invece di allontanare subito Franco e Godet (2), essi sono stati semplicemente trasferiti. Il comando militare si trova ancora in mano dei nemici della repubblica; si dimentica che stiamo attraversando un periodo rivoluzionario e si vuole versare nella botte vecchia il vino nuovo. Bisogna impedirlo! *Bisogna affrettare l'opera di epurazione dell'apparato statale!*

Otto giorni fa sono tornata dalle Asturie, dove le donne chiedevano l'arresto dei carnefici dei loro figli, dei loro mariti, dei loro fratelli. Noi attraversiamo un periodo rivoluzionario. Inutile parlarvi continuamente di legalità. Noi ne abbiamo abbastanza di legalità! Il popolo chiede la punizione di quelli che hanno condannato a morte e ucciso gli operai! Anche questa è legalità e il governo lo deve sapere, poichè esso esprime o deve esprimere la volontà del popolo. Gli operai dei partiti che hanno formato il fronte popolare non hanno tradito i loro principi rivoluzionari, non hanno abbassato le loro bandiere. Essi devono esigere che la volontà del popolo sia soddisfatta e che il governo del fronte popolare adempia agli obblighi che si è assunto.

Lavoratori antifascisti! Il fronte popolare deve essere difeso finchè non abbia adempiuto a tutti gli obblighi fissati

---

(1) « Il biennio nero 1934-1935 », quando al potere ci fu il governo Lerroux-Gil Robles.

(2) I generali Franco e Godet, subito dopo la vittoria del Fronte popolare, cercarono di organizzare una rivolta a Madrid. Il governo di Azaña li trasferì sulle isole Canarie e Baleari, credendo alla loro promessa di servire fedelmente la repubblica.

dall'accordo. E, ripeto, ciò deve essere fatto a tempi accelerati; *noi non possiamo aspettare, le forze della reazione in agguato possono approfittare della nostra debolezza per prendere di nuovo il potere.* No! Dobbiamo avanzare a marce forzate verso la realizzazione della rivoluzione democratica.

L'entusiasmo, cui assistiamo in questa riunione, non può limitarsi a delle parole e a degli applausi. Qui deve essere accolta e portata al governo una risoluzione, la quale indichi che il popolo è pronto alla lotta!

## CONTRO I NEMICI DEL POPOLO!

(Discorso pronunciato alle Cortes, il 16 giugno 1936).

Signori deputati! Per quanto ciò possa sembrare strano e paradossale, questa volta la frazione comunista è perfettamente d'accordo con la proposta del signor Gil Robles, dove egli sottolinea la necessità di porre termine al più presto al disordine che regna nel nostro paese.

Ma se noi siamo d'accordo in linea di principio con una tale necessità, non siamo certamente d'accordo nel resto, poichè nella ricerca della verità e nelle conclusioni, che noi chiediamo indispensabili, la nostra strada è un'altra, perfettamente opposta a quella di Gil Robles.

Il signor Gil Robles ha pronunciato un bel discorso, al quale io voglio rispondere concretamente. Per quanto il signor Cesares Quiroga (1) abbia già dato un'esauriente risposta al signor Calvo Sotelo (2), smascherando le sue intenzioni di creare dei torbidi, con le quali egli è venuto ieri sera in

---

(1) Cesares Quiroga, ex dirigente dell'organizzazione autonoma del partito galiziano, fusi in seguito con il partito di Azaña (repubblicano di sinistra). Prima dell'elezione di Azaña a presidente della repubblica, Cesares Quiroga era ministro degli interni. Dal 10 marzo al 19 luglio 1936 presidente del consiglio dei ministri. Sono degne di nota le seguenti parole di Cesares Quiroga dirette contro Gil Robles: « Il governo non ha intenzione di punire gli operai per fare un piacere a voi ».

(2) Calvo Sotelo era il capo del partito fascista monarchico « La rinascita spagnola », composto da rappresentanti della vecchia aristocrazia e da una parte della borghesia reazionaria. Era orientato verso il fascismo italiano. Durante la dittatura di Primo de Rivera fu il suo diretto collaboratore. Insieme a Gil Robles capeggiò le forze reazionarie spagnole. Fu ucciso il 13 luglio 1936 a Madrid.



Parlamento, pensando, naturalmente, che le sue parole avrebbero avuto una vasta risonanza anche oltre le mura del Parlamento. Ma io dovrò necessariamente soffermarmi su una serie di punti concreti riguardanti anche l'attività del signor Calvo Sotelo.

Il signor Gil Robles, come ho già detto, ha pronunciato un magnifico discorso, magnifico e pomposo, come i discorsi che il signor Gil Robles ha l'abitudine di pronunciare quando, in qualità di capo infallibile — non sia detto per fargli una colpa — fa il giro delle città e dei villaggi, predicando l'insegnamento del socialismo cristiano, pel quale giustizia vuole che ognuno abbia quanto gli spetti. Per quanto questa « giustizia » si sia poi manifestata — quando Gil Robles prendeva parte attiva al Governo — in atti come quello di stabilire il salario giornaliero « cristiano » per i braccianti, nella misura di una peseta e mezzo oppure due pesetas (1).

Il signor Gil Robles è un abile parlamentare e un non meno abile oratore, il quale, usando frasi ad effetto, è ricorso ad argomenti non eccessivamente persuasivi, come, ad esempio, l'affermazione che il Governo non ha dato il suo appoggio agli imprenditori. Partendo da premesse false egli è giunto, naturalmente, a delle false conclusioni. Perfettamente d'accordo con la volontà di quei ricchi che lo hanno mandato in Parlamento (volontà che Sua Eccellenza, assieme ai suoi collaboratori, adempie così bene) egli si basa su fatti che accadono accanto a noi in Spagna, e che noi tutti deploriamo, per dimostrare in tal modo l'insufficienza delle misure prese dal Governo e il fallimento del fronte popolare.

Il signor Gil Robles ha enumerato soltanto i fatti accaduti dopo il 19 febbraio (2) e, come molto giustamente han-

---

(1) Una peseta equivaleva a circa 8 lire.

(2) Il 19 febbraio 1936 è la data in cui prende il potere il governo di Azaña, dopo la vittoria del fronte popolare alle elezioni (16 febbraio 1936). Perciò Gil Robles si attacca soltanto agli avvenimenti successivi, al 19 febbraio.

no dichiarato i signori deputati, egli non è arrivato a nessuna conclusione. Non ha detto, ad esempio, che è necessario chiarire la responsabilità di questi avvenimenti. Pure il signor Gil Robles sa bene che dopo l'incendio di alcune chiese, furono trovati negli appartamenti dei preti di quelle chiese dei tesori ecclesiastici, che, in circostanze normali, non vi si dovrebbero trovare (*gran movimento tra le destre, approvazioni da parte del fronte popolare*).

Io racconterò dei fatti, poichè i fatti sono più persuasivi di tutte le frasi retoriche, di tutte le belle parole: soltanto dai fatti si possono trarre conclusioni esatte e sulla base dei fatti si scrive la storia. Siccome credo che il signor Gil Robles, da vero cristiano, ami la verità, egli deve avere interesse a che la storia della Spagna sia scritta in modo esatto. Io cercherò di rinfrescare la sua memoria con dei fatti e contro i suoi sofismi adopererò degli argomenti per dimostrare l'esattezza delle conclusioni alle quali arriverò.

Permettetemi tuttavia, signori, di fare prima di tutto un po' di luce sul doppio gioco, cioè sulle manovre delle destre. Esse organizzano delle provocazioni nelle strade e poi mandano qui, in Parlamento, alcune persone, le quali con l'espressione di bimbi innocenti (*risate*) chiedono al Governo che cosa stia succedendo nelle strade e dove stia mai precipitando la Spagna (*applausi*). Signori delle destre, voi venite qui strappandovi i capelli e con il capo cosparso di cenere, mentre qualcuno che voi conoscete benissimo, come ha già detto il compagno De Francisco (1), e che noi pure conosciamo, ordina la confezione di uniformi della guardia civica per gli scopi che voi sapete e anche noi sappiamo.

Intanto attraverso la frontiera settentrionale della Navarra, questa Vandea spagnola, il signor Calvo Sotelo trasporta armi e munizioni, naturalmente con baccano minore di

---

(1) De Francisco era il segretario dell'organizzazione socialista di Madrid e della frazione parlamentare dello stesso partito.

quello seguito alla provocazione di Vera del Bidassoa (1), organizzata da quell'infame assassino di Martinez Anido. E sì che Vostra Eccellenza ha collaborato con questo assassino (*approvazioni tra le sinistre*). Per quanto ciò sia vergognoso per la Repubblica Spagnola, bisogna dire che nè Martinez Anido, nè Vostra Eccellenza, che lo ha aiutato, sono stati deferiti al tribunale (*prolungati applausi. Calvo Sotelo protesta. Il presidente suona il campanello*).

I fatti, ripeto, sono molto più persuasivi delle parole. Io non mi limiterò agli avvenimenti successivi al 19 febbraio, mi soffermerò, invece, anche su quelli precedenti a tale data, perchè la tempesta di oggi non è che il risultato del vento di ieri.

Che cosa accadde quando gli elementi sinceramente repubblicani e i socialisti rifiutarono il potere? Che cosa accadde quando uomini che indossavano la toga repubblicana entrarono nel Governo con voi antirepubblicani, con il pretesto di allargare le basi della repubblica? Ecco che cosa accadde: nelle campagne lo sfratto dei piccoli fittavoli divenne un fenomeno di massa; le municipalità basche furono soggette a persecuzione; la costituzione catalana fu mutilata; tutte le libertà democratiche soppresse; la legislazione del lavoro non fu osservata; la cosiddetta legge delle circoscrizioni municipali (2) abrogata; per gli operai incominciò ogni sorta di persecuzione. Da tutto ciò nacquero un tale odio ed un malcontento tale, che prima o poi dovevano per forza esplodere, come infatti accadde. Arrivò l'ottobre (3), di cui siamo orgogliosi, come cittadini spagnoli che hanno senso politico, di-

---

(1) A Vera del Bidassoa, durante la dittatura di Primo de Rivera, ebbe luogo una provocazione monarchica, che causò molti feriti e uccisi tra i lavoratori.

(2) Il divieto di accettare braccianti da altri paesi, esistendo la disoccupazione in una data località.

(3) Gli avvenimenti rivoluzionari dell'ottobre 1934.

gnità personale, senso di responsabilità per le sorti della Spagna di fronte all'insidia fascista.

Tutti questi avvenimenti svoltisi in Spagna in quel periodo che così giustamente fu chiamato « biennio nero », accaddero, signor Gil Robles, non soltanto con l'appoggio del potere ufficiale, basato sull'apparato dell'oppressione statale, ma anche con l'aiuto della feccia della società capitalistica, gente spostata e lue del proletariato. A questa gente fu gettato un pezzo di pane, fu messa una rivoltella in mano, fu garantita l'impunità, purchè si lanciassero contro gli operai, uccidendo quelli che più si erano messi in vista nella lotta. I capi delle sinistre: i socialisti Canalez, Joaquin de Grado, Juanita Rico, Manuel Andrez e molti altri caddero vittime di queste bande di assassini mercenari, comandate, signor Calvo Sotelo, da una certa señorita (1) il cui nome provoca la furia degli operai spagnoli, poichè esso significa rovina e infamia per la Spagna (*grida*: « *Benissimo, benissimo!* »), comandate pure da alcuni giovani cretini, invidiosi delle vittorie e della sanguinosa gloria di Hitler e Mussolini.

Poi, come ho già detto, ci fu lo scoppio di ottobre, che rappresentò l'istintiva difesa del popolo di fronte al pericolo fascista, poichè il popolo mosso da un sicuro istinto di conservazione, capì che cosa fosse il fascismo. Capì che su una carta si giocava non soltanto la vita, ma anche la libertà e la dignità, che della vita sono più care. Gli uomini incaricati di reprimere il movimento erano, signor Gil Robles, dei tali mascalzoni e si coprirono di crudeltà così efferate, quali la storia di nessun altro paese conosce.

Migliaia di prigionieri e di torturati! Donne crocifisse per aver rifiutato di tradire i propri parenti! Bimbi fucilati!

---

(1) Evidentemente si tratta di Pilar Primo de Rivera, figlia del defunto dittatore spagnolo Primo de Rivera. Insieme col fratello Antonio essa dirigeva le organizzazioni fasciste dell'« Unione dell'opposizione nazionale sindacalista » e della « Falange spagnola ». Essa partecipò all'uccisione della giovane socialista Juanita Rico a Madrid nel 1934.

Madri impazzite alla vista delle torture inflitte ai loro figli! Uomini cui furono strappati gli organi genitali! Ricordate Carbain, San Esteban de Las Chuces, Vilafría, La Cabaña, San Pedro de Los Arcos e, finalmente, l'assassinio di Luis de Sirval (1). *(I deputati del fronte popolare si alzano in piedi e applaudono lungamente. L'ovazione si ripete più volte, mentre i deputati rimangono in piedi. I giornalisti applaudono dalla loro tribuna)*. Centinaia e migliaia di uomini torturati possono testimoniare quale sia il modo di amministrare la giustizia di coloro che si chiamano cattolici e cristiani. E tutto ciò, signor Gil Robles, fu avvolto in una ragnatela di calunnie, fu annegato in un torrente di false accuse, perchè gli uomini allora al potere sapevano benissimo quale sarebbe stata la terribile risposta del popolo, se esso avesse saputo ciò che in realtà avveniva, soprattutto nelle Asturie.

Le voci più menzognere venivano sparse sul conto dei combattenti della libertà; si è parlato di donne violate a San Lazzaro, di bambini cui venivano strappati gli occhi, di carne di preti uccisi venduta a peso, di soldati della guardia d'assalto arsi vivi. Tutte queste calunnie miravano a un solo fine: provocare in tutte le classi sociali della Spagna l'odio per la rivolta asturiana, per quella rivolta che, nonostante alcuni eccessi del tutto comprensibili in un movimento rivoluzionario di quella portata, ebbe un carattere fin troppo generoso: non furono infatti uccisi i più crudeli nemici del popolo, i quali del resto non mostrarono mai di ricordare la generosità usata nei loro confronti *(vivi applausi)*.

Parlerò ora dei quattro momenti principali che servirono di base a quelle calunnie che, come ho detto, avevano un uni-

---

(1) Luis de Sirval era un repubblicano, giornalista, membro del partito di Azaña. Ucciso in Asturia nell'ottobre del 1934, mentre raccoglieva notizie intorno alle persecuzioni contro gli operai. L'assassino fu un ufficiale della legione straniera.

(2) Gli avvenimenti rivoluzionari dell'ottobre 1934.

co fine. Prima di tutto parlerò delle donne violate. Voi sapete che si tratta di una menzogna, perchè quelle stesse ragazze le quali, secondo le vostre parole, furono uccise e, prima della morte, violate dai rivoluzionari, vi hanno gettato in viso di persona la vostra infame menzogna dicendovi: « Siamo vive e dai rivoluzionari abbiamo ricevuto soltanto del bene! ». Ma questa vostra menzogna aveva uno scopo. La notizia diffusa dalla vostra stampa, mentre la stampa di sinistra doveva tacere, mirava a sollevare la indignazione del popolo spagnolo, cui è tanto caro lo spirito di cavalleria, contro la supposta barbarie dei rivoluzionari.

Ma ciò non vi bastava; voi volevate che le donne odiasero la rivoluzione! Voi cercavate di far presa sui sentimenti materni di amore per l'infanzia e a tale scopo avete inventato i bambini cui venivano strappati gli occhi.

Io devo dire che i nostri rivoluzionari, seguendo l'esempio degli eroi della Comune di Parigi, per salvare la vita dei bambini, hanno aspettato che questi abbandonassero con le loro madri le caserme della guardia civica, per poi combattere soltanto con gli uomini, come si addice a dei coraggiosi, sia pure ad armi impari, ma ispirati da ideali che voi non avete mai conosciuto! (*Applausi*).

E ora parliamo della carne dei sacerdoti uccisi venduta a peso. Voi sapete benissimo, e anche noi lo sappiamo, che in larghi strati del popolo spagnolo è oltre modo vivo il senso religioso. Con questa infame menzogna voi volevate impedire che nel cuore degli uomini religiosi nascesse qualunque senso di pietà per i rivoluzionari!

Ma ecco il punto principale della vostra calunnia; i soldati delle guardia d'assalto arsi vivi. Voi avevate bisogno che le forze armate, mandate in Asturia, disperdessero il movimento rivoluzionario e che i cuori dei soldati fossero pieni di un desiderio di vendetta. Perciò avete mentito ai membri della guardia di assalto, raccontando che i loro compagni erano stati arsi vivi dai rivoluzionari. Come ho già detto, tutte le

vostre menzogne miravano ad un unico fine: far sì che gli operai del resto della Spagna rinnegassero la rivolta asturiana.

Ogni cosa ha un termine, signor Gil Robles! Quando la Spagna incominciò a conoscere la verità, le conseguenze non si fecero aspettare molto. Il 16 febbraio il popolo espresse alla unanimità la sua avversione per quegli uomini che avevano pensato di soffocare l'ardente aspirazione del popolo alla giustizia con l'aiuto del terrore e delle repressioni sanguinose. Coloro, che furono sconfitti in febbraio, si considerano ancora i signori della Spagna, non accettano la sconfitta e tentano con ogni mezzo a loro disposizione di paralizzare i risultati della sconfitta. Con ciò si spiega la vostra disperazione, perchè voi sapete che il fronte popolare non sarà spezzato, e realizzerà gli scopi che si propone. Appunto per ciò voi continuate a rifiutare di eseguire gli ordini del Governo, per questo vi opponete sistematicamente alle richieste dei lavoratori, provocando sempre nuovi disordini. È naturale che il signor Calvo Sotelo, abituato ad avere per sé la parte del leone durante la dittatura (1), non possa immaginare che gli operai spagnoli agiranno in modo diverso dal suo!

Qual'è la causa degli scioperi? La pigrizia? Il desiderio di creare disordine? No! *Si arriva allo sciopero perchè gli operai non riescono a campare.* È del tutto comprensibile e naturale che gli uomini, che hanno sopportato torture e repressioni quando le destre erano al potere, cerchino ora di ottenere tutto ciò che è stato loro prima rifiutato. Il Governo non deve preoccuparsi eccessivamente degli scioperi. Queste misure, dirette alla difesa degli interessi operai, non hanno nessun carattere di rivolta contro il Governo. In questi scioperi si esprime soltanto il desiderio degli operai di migliorare la propria situazione e di uscire dalla miseria in cui vivono.

Alcuni degli oratori hanno parlato della situazione nelle campagne. Ne voglio parlare anch'io, poichè essa è stretta-

---

(1) La dittatura di Primo de Rivera (1923-1929).

mente legata alla situazione degli operai nelle città. Tra l'altro metterò ancora una volta in chiaro il legame esistente, da una parte, tra i grandi proprietari di terre, i quali rifiutano sistematicamente di dar lavoro ai contadini, preferendo la rovina del raccolto, e, dall'altra parte, i proprietari delle imprese addette al riscaldamento, alla costruzione e all'uso degli ascensori, alla costruzione di edifici e di altri rami della produzione, i quali entrano in conflitto con i propri operai, rifiutando di aderire alle loro richieste. Tutto ciò è connesso con quanto ho detto prima, cioè con la doppiezza degli uomini che vengono qui a chiedere che cosa sta succedendo nel paese, mentre sono essi stessi che seminano il torbido nelle città e nelle campagne.

*Bisogna prendere delle misure decisive contro i colpevoli della rovina economica della Spagna*, contro coloro che ricorrono a manovre così « innocenti », come la fuga dei capitali spagnoli all'estero, contro coloro che diffondono infami menzogne sulla situazione spagnola, per diminuire il credito del paese, contro quegli imprenditori che non vogliono dar corso ai decreti giudiziari, contro coloro che si rifiutano sistematicamente di dare agli operai ciò che a loro appartiene di diritto, contro coloro che preferiscono far marcire il raccolto, piuttosto che pagare il salario ai lavoratori agricoli.

Signor Cesares Quiroga! Signori Ministri! Nè gli attacchi della reazione, nè le manovre più o meno mascherate dei nemici della democrazia riusciranno a spezzare o a indebolire la fiducia che gli operai nutrono per il fronte popolare e per il Governo che lo rappresenta. Ma bisogna che il Governo non dimentichi la necessità di far sentire la forza della legge a coloro che non vogliono tenerne conto. Nel caso concreto, non si trovano tra questi elementi nè operai, nè contadini.

Se in Spagna esistono dei generali reazionari che potrebbero ad un dato momento, spinti da individui come il signor Calvo Sotelo, ribellarsi al potere governativo, abbiamo anche noi dei soldati venuti dal popolo, dei sergenti-eroi, come il ser-



gente di Alcalá, i quali sanno come sistemare questi generali.

E quando il Governo deciderà di realizzare il programma del fronte popolare a tempi accelerati e, come alcuni giorni fa ha detto il signor Albornos (1), quando incomincerà l'avanzata repubblicana, dalla parte del Governo si troveranno tutti gli operai decisi, come il 16 febbraio, a spezzare le forze della reazione e a portare il fronte popolare a una nuova vittoria.

Quali sono dunque le mie conclusioni?

Per evitare disordini, non basta addossare la responsabilità su una sola persona, per esempio, sul signor Calvo Sotelo. *Bisogna prima di tutto imprigionare gli industriali che discutono invece di obbedire alle disposizioni del Governo. Bisogna fare altrettanto con i grandi proprietari, che affamano i loro contadini. Bisogna gettare nelle prigioni gli uomini che hanno le mani ancora insanguinate del sangue delle vittime di ottobre e che, con grande cinismo, si presentano qui ad accusare il Governo di fatti non avvenuti. E quando la giustizia si farà sentire, allora, signor Cesares Quiroga e signori ministri, nessun Governo disporrà di un sostegno così forte come il vostro Governo, perchè le masse popolari spagnole si solleveranno, come il 16 febbraio, per procedere contro quegli elementi la cui presenza qui è assolutamente insopportabile. (Ovazioni fra i deputati del Fronte Popolare).*

---

(1) Alvaro de Albornos, repubblicano, indipendente. Dopo l'instaurazione delle garanzie costituzionali nel 1931, occupò il posto di presidente del Tribunale di Garanzia, le cui funzioni consistevano nel controllare l'esecuzione degli articoli della Costituzione da parte del Governo. Il Tribunale partecipava alla preparazione delle leggi, avendo il diritto di porre il suo veto, qualora fossero incostituzionali. Con l'avvento del governo di Lerroux-Gil Robles (1934-1936), Alvaro De Albornos diede le dimissioni.

## LAVORATORI, ANTIFASCISTI, POPOLO, IN PIEDI!

*(Discorso pronunciato da Radio Madrid il 19 luglio 1936).*

### *Lavoratori, antifascisti, popolo!*

**Tutti in piedi! Preparatevi tutti a difendere la repubblica, la libertà popolare e le conquiste democratiche del popolo!**

In seguito ai comunicati del Governo e del fronte popolare tutti conoscono già la gravità dell'attuale momento. Gli operai insieme con le truppe rimaste fedeli alla repubblica continuano con coraggio ed entusiasmo la lotta nel Marocco e nelle isole Canarie (1).

Al grido: « Il fascismo non passerà, non passeranno i boia dell'ottobre! », i comunisti, i socialisti, gli anarchici e i repubblicani, i soldati e tutte le forze fedeli alla volontà del popolo, sconfiggono i rivoltosi traditori che hanno gettato nel fango quell'onore militare di cui essi tanto parlano.

Tutto il paese inorridisce di fronte al comportamento di questi farabutti. Col ferro e con il fuoco essi vogliono trasformare la Spagna democratica e popolare in un inferno di terrore e di sofferenze. Ma essi non passeranno!

Tutta la Spagna è pronta alla lotta. A Madrid il popolo è sceso in piazza, accrescendo con la sua decisione e il suo spirito combattivo la forza del Governo, affinché esso possa distruggere fino alla radice i rivoltosi reazionari e fascisti.

Giovani, all'armi! Tutti in piedi, pronti alla lotta!

Donne, eroiche donne del popolo! Ricordate l'eroismo delle donne delle Asturie! Combattetevi accanto agli uomini,

---

(1) Il 18 luglio 1936 scoppiò in Spagna la rivolta fascista.

**difendete insieme con essi il pane e la pace dei vostri figli, la cui vita si trova in pericolo!**

**Soldati, figli del popolo! Come un uomo solo, mettetevi tutti risolutamente dalla parte del Governo, dalla parte dei lavoratori, dalla parte del Fronte Popolare, dalla parte dei vostri padri, fratelli e compagni! Avanti con loro verso la vittoria! Lottate per la Spagna del 16 febbraio!**

**Lavoratori di tutte le correnti politiche! Il Governo ci ha consegnato armi preziose affinché adempiamo al nostro compito con onore, affinché liberiamo la Spagna da quella vergogna che sarebbe per lei la vittoria dei sanguinari boia dell'ottobre. Nessuno deve esitare neppure un istante e allora domani potremo festeggiare la vittoria. Tutti pronti all'azione! Ogni operaio, ogni antifascista, deve considerarsi soldato mobilitato!**

**Popoli della Catalogna, della Biscaglia, della Galizia, spagnoli tutti! Difendete la repubblica democratica, rafforzate la vittoria ottenuta dal popolo il 16 febbraio! Il Partito Comunista vi chiama tutti alla lotta. Esso incita tutti i lavoratori a prendere il proprio posto nella lotta, per distruggere completamente i nemici della repubblica e della libertà popolare.**

**Evviva il fronte popolare!**

**Evviva l'unione di tutti gli antifascisti!**

**Evviva la repubblica popolare!**

## I COMBATTENTI NON DEVONO MANCARE DI NULLA!

*(Discorso alla radio di Madrid il 24 luglio 1936).*

Compagni comunisti, lavoratori, popolo di Madrid e di tutta la Spagna!

Sono tornata da pochi minuti dalla linea del fuoco, dove ho potuto rendermi conto del coraggio illimitato dei nostri compagni.

Gli eroici miliziani, gli arditi d'assalto, i reparti della guardia civile e dei soldati impediscono con incomparabile ardore l'avanzata delle forze fasciste, causando loro grandi perdite.

Il morale dei difensori della Repubblica è ottimo. Come leoni essi attaccano un nemico fornito dei più moderni mezzi di battaglia.

Ma per vincere il coraggio non basta. Bisogna che gli abitanti di Madrid aiutino l'esercito, formato dai soldati leali e dalla milizia del popolo.

Per quanto l'organizzazione incaricata del rifornimento dei viveri, delle coperte ecc., stia facendo rapidi progressi, tuttavia ciò non basta, perchè ogni momento arrivano nuove migliaia di miliziani eroici, diretti verso il fronte. Essi non devono mancare di nulla sulla linea del fuoco! Le loro mogli, i loro figli devono essere difesi da tutti gli antifascisti!

Popolo di Madrid! È questo un tuo preciso dovere di fronte agli eroici difensori della democrazia e della libertà! Organizzate ovunque comitati di quartiere per fornire l'aiuto

necessario non soltanto ai combattenti, ma anche alle loro famiglie!

Che questo giorno possa essere quello decisivo!

Il nemico si ritira spaventato davanti allo sforzo dei nostri compagni, disposti ogni momento a sacrificare la loro vita.

Tutti alla lotta!

Per la democrazia, per la repubblica, per i coraggiosi combattenti del popolo, che difendono la giustizia e la libertà!

## DISCIPLINA! CALMA! VIGILANZA!

*(Discorso alla radio di Madrid il 29 luglio 1936).*

Popolo lavoratore! Il sangue della nostra milizia e delle truppe regolari, rimaste fedeli alla repubblica e al Governo del fronte popolare, il coraggio e lo spirito di sacrificio di tutti gli antifascisti, il contributo eroico degli aviatori hanno scritto oggi una pagina gloriosa della storia del nostro paese. Le truppe fedeli al Governo, con la stretta collaborazione dei lavoratori, hanno ottenuto una splendida vittoria sopra i nemici del popolo, sopra coloro che volevano stabilire nel nostro paese un regime fascista sui cadaveri dei migliori combattenti dell'antifascismo.

I soldati, questi figli del popolo ingannati in modo infame dai loro comandanti traditori, furono obbligati a restare nelle caserme. I traditori hanno voluto così mostrare che i soldati erano dalla loro parte. Come nei giorni gloriosi dell'ottobre, furono gettati sulla penisola i soldati della Legione Straniera e dei reparti marocchini. È stato loro promesso un ricco bottino. Il popolo in armi ha inflitto una grande sconfitta a tutte queste forze, ha aumentato il prestigio della Repubblica, che ora, più che mai, deve essere la repubblica di tutto il nostro popolo lavoratore.

Questa lotta, che tragicamente infuria nel nostro paese, ha cooperato ad un'unione di tutte le nazionalità della penisola, quale mai prima si era potuta vedere.

Mentre i contadini dell'Aragona, armi alla mano, volano in soccorso degli operai della città, il Governo della Catalo-

gna vittoriosa invia contro i rivoltosi che insanguinano la storica città di Saragozza, i propri reparti. I minatori della Huelva vanno a Siviglia per combattere, fianco a fianco con i loro fratelli operai. I contadini di ogni villaggio dell'Andalusia si levano in armi, uniti dal desiderio ardente di sconfiggere la reazione e di ostacolare l'avanzata del fascismo. I minatori della Biscaglia hanno fermato l'avanzata del fascismo. I minatori della Biscaglia hanno fermato l'avanzata dei fascisti della Navarra, comandati dal generale Mola. Ovunque l'unione degli operai e dei contadini con i reparti regolari, rimasti fedeli alla Repubblica, costituisce la prima ragione delle grandi vittorie ottenute.

Tuttavia, per quanto la reazione abbia subito una forte sconfitta, essa può ancora versare altro sangue del popolo.

Miliziani! Operai! Popolo lavoratore! Attenti che la vittoria non divenga sconfitta! Lavoratori di Madrid! Voi siete i degni figli degli eroici combattenti del 2 maggio! Le nostre donne hanno saputo continuare con onore le loro magnifiche tradizioni, combattendo con il massimo coraggio. Tutti voi avete compiuto il vostro dovere. Ora si tratta di sfruttare la vittoria. Che la vostra disciplina e la vostra vigilanza siano altrettanto grandi, come il vostro eroismo! Il nemico ci sorveglia, cercando con ogni mezzo di insozzare la nostra vittoria. Noi condividiamo la vostra indignazione al riguardo delle continue provocazioni, ma non lasciatevi trascinare dove vuole il nemico, verso distruzioni, vergognosi saccheggi e incendi. Noi lavoratori, abbiamo bisogno di locali per le nostre riunioni, di case di abitazione. Quegli edifici che voi sapete essere centro della resistenza nemica, non devono essere distrutti! Il Governo li deve confiscare e consegnarli al popolo lavoratore, che con il suo eroico spirito di sacrificio ha reso possibile la vittoria.

Noi comunisti, della cui coerenza rivoluzionaria nessuno può dubitare (essa è stata dimostrata sulla linea del fuoco), noi vi diciamo: *contro il caos, in cui vorrebbero attrarvi i vo-*

*stri nemici, dobbiamo stabilire l'ordine, l'ordine repubblicano, democratico, popolare!*

Smascherate e arrestate i provocatori, anche se essi si nascondono sotto la fraseologia rivoluzionaria, poichè le loro azioni favoriscono i piani del nemico!

Disciplina! Calma! Vigilanza, per tener lontana la provocazione!

Lavoratori di Madrid! Eroi compagni! Per spargere l'allarme tra la popolazione i nemici, protetti dall'oscurità della notte, tenteranno di spezzare il vostro spirito di resistenza, provocandovi con piccole voci allarmistiche. Conservate il vostro sangue freddo! Conservate la vostra energia, risparmiate le cartucce... Ne avremo ancora bisogno per la distruzione definitiva del nemico!



## SE VINCESSE IL FASCISMO

*(Discorso pronunciato a un comizio di centomila persone, organizzato dal fronte popolare allo Stadio di Valencia il 23 agosto 1936).*

Compagni! Popolo di Valencia! Non dovete meravigliarvi se in questo momento di profonda commozione, davanti ad una massa così enorme di uomini, pieni di sacro entusiasmo e decisi a difendere le libertà popolari, non riuscirò forse ad esprimere i sentimenti che mi dominano, sgorgando dal più profondo del cuore. Non dovete meravigliarvi se non saprò rivestirli di parole semplici e persuasive. In questo momento più che mai, vorrei possedere l'eloquenza sufficiente per potere esprimere tutta la forza della mia convinzione, per potervi dimostrare l'assoluta necessità che uniate le vostre file in modo ancora più stretto, poichè il pericolo è grande più che mai.

Io sono venuta tra voi in ore tragiche e tetre, in cui si decide il destino della Spagna e, soprattutto, il futuro delle masse popolari. Sono venuta tra voi sentendo ancora nelle narici l'odore acuto della polvere da sparo, sotto l'impressione delle difficoltà che devono superare i nostri compagni che combattono sulle cime e lungo i versanti dei monti della Guadarrama, consci dell'importanza della nostra lotta e pronti a morire, piuttosto che a vivere negli artigli del fascismo. Sono venuta tra voi dal campo di battaglia, da questa mischia enorme che acquista il carattere di un'epopea eroica, poichè noi siamo entrati nella lotta armati soltanto del nostro entusiasmo, del nostro spirito di sacrificio, della nostra completa devozione alla causa del popolo, per combattere contro un ne-

mico in possesso di tutti i mezzi della guerra, che egli ha rubato al popolo...

Se noi ci avviamo verso la linea del fuoco a combattere un nemico che minaccia la libertà della Spagna, avendo nelle retrovie una simile forza di entusiasmo, io vi dico, lavoratori di Valencia, ciò che ho già detto alla vista delle armi in mano dei nostri miliziani, alla vista dei fucili in mano dei soldati fedeli al Governo: il fascismo non passerà perchè il muro di vivi corpi che noi gli opponiamo possiede oggi quei mezzi di difesa che abbiamo tolto al nemico, a un nemico senza coraggio, perchè sprovvisto di quell'ideale che conduce noi alla battaglia. L'azione del nemico manca di mordente, mentre noi siamo trasportati dalle ali del nostro ideale, non dall'amore della Spagna che muore con il nemico, ma della Spagna che vogliamo avere, della Spagna democratica.

Quando noi parliamo della Spagna, non pensiamo soltanto a questo nome: noi pensiamo a una Spagna democratica e non alla Spagna attaccata alle vecchie tradizioni; noi pensiamo alla Spagna che darà la terra ai contadini, metterà l'industria sotto il controllo degli operai, istituirà l'assicurazione sociale, per evitare agli operai una vecchiaia infelice, la Spagna che risolverà completamente in uno spirito rivoluzionario i problemi economici, che stanno alla base di qualunque rivoluzione (*applausi frenetici*).

Su tutti i fronti, comunisti, anarchici, socialisti, repubblicani, combattono spalla a spalla. Dalle città e dalla campagna sono venuti tra noi anche i senza partito, perchè anche essi comprendono che cosa sarebbe per la Spagna una vittoria del fascismo.

La lotta, incominciata sul nostro territorio, sta già acquistando un carattere internazionale, perchè i lavoratori di tutto il mondo sanno che, *se in Spagna trionferà il fascismo, tutti i paesi democratici del mondo saranno soggetti alla minaccia fascista*. I lavoratori lo hanno capito e da ogni parte del mondo ci arrivano continuamente espressioni di solidarietà. Ma

anche il fascismo internazionale ha compreso l'importanza della lotta del popolo spagnolo contro i suoi nemici, che hanno rotto il loro giuramento di fedeltà alla patria e alla bandiera nazionale. Questi traditori, senza tener fede alle loro promesse, si sono ribellati, formando un'infame alleanza con i bigotti, che amano pescar nel torbido e con gli aristocratici degenerati figli di papà. Questa gente compie delitti innumerevoli in tutti i villaggi che attraversa. Ci vorrebbe il pennello di Goya o la penna di Blasco Ibañez per descrivere gli orrori, i delitti ripugnanti compiuti da questi elementi sotto il comando di tronfi generali fascisti, già da molto famosi per la loro incapacità.

*La Pasionaria dice che il compito principale consiste nel conservare lo sforzo che fa per riuscire a dominarsi, le diventa sempre più difficile parlare).*

L'inferno descritto da Dante è soltanto un pallido riflesso di quella realtà che nasce là dove passano questi vandali moderni. Bambini e vecchi uccisi, cadaveri di donne violentate tagliati a pezzi, distrutti i monumenti dell'arte... Ovunque essi passano lasciano dietro di sé morte e desolazione... Ciò che avviene nelle regioni occupate dai fascisti avverrebbe in tutta la Spagna, se contro di essi non insorgesse il popolo, animato dalla fiducia della propria forza...

*(La voce della Pasionaria si fa sempre più debole. Deve fare grandi sforzi per parlare. Dalla folla, che si accorge del suo stato, si alzano grida perchè smetta di parlare. Tuttavia la Pasionaria continua. Nonostante che la sua voce si oda appena, tutti ascoltano, in mezzo a un profondo silenzio. Centomila uomini quasi non respirano per ascoltare.*

*La Pasionaria dice che il compito principale consiste nel conservare e nel rafforzare l'unità, rafforzare il fronte popolare, aumentare l'aiuto al governo, affinché esso possa reprimere la criminale insurrezione).*

Presto vinceremo e potremo tornare dai nostri bambini...

*(Le ultime parole possono essere udite soltanto da coloro che si trovano sulla tribuna. Una tempesta di applausi. I centomila lavoratori di Valencia acclamano per alcuni minuti la Pasionaria).*

## MEGLIO MORIRE IN PIEDI CHE VIVERE IN GINOCCHIO!

*(Discorso pronunciato durante un altro grande comizio al Velodromo d'inverno, a Parigi, il 3 settembre 1936).*

Di questo discorso non esiste il testo originale ma un resoconto dell'«*Humanité*» del 13-14 settembre 1936.

### LA PASIONARIA ALLA TRIBUNA

*Quando il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro dà la parola alla Pasionaria, i lavoratori riuniti al Velodromo intonano l'«Internazionale», per salutare la gloriosa rappresentante del popolo spagnolo. Segue un minuto di profondo silenzio a ricordo dei combattenti spagnoli, morti per la causa del loro popolo.*

*Ed ecco la Pasionaria incomincia a parlare. La sua voce conquista subito tutti i presenti.*

— Siamo venuti da te, popolo di Parigi, da te che hai preso la Bastiglia e che hai lottato per la Comune...

*Essa protende le braccia, persuade con i gesti e con la voce, che nei momenti d'ira e di indignazione diventa rauca. Da ogni parte migliaia di occhi fissano questa figura ispirata, illuminata dai fasci bianchi dei riflettori.*

*Questa sera è impersonata nella Pasionaria tutta la Spagna che soffre e che lotta. La massa del popolo conserverà il ricordo delle ciocche di capelli neri, intorno alla fronte volitiva, gli occhi profondamente infossati, il sorriso amaro. Questa massa di popolo ha avuto la fortuna di vedere una delle donne più grandi, che esprimono in sé tutto il coraggio e l'ardore combattivo della Spagna eroica.*

*Nella voce della Pasionaria c'è il dolore, quando essa ricorda i com-*

*pagni torturati a morte, c'è la collera quando essa smaschera i traditori e i fascisti che li hanno armati; c'è la speranza quando essa narra l'eroismo degli uomini e delle donne del popolo spagnolo. La sua è una voce che non si dimentica. La passionalità del suo discorso raggiunge il diapason, quando essa grida:*

— Abbiamo bisogno di aeroplani! Di mitragliatrici! Di cannoni!...

## IL DISCORSO DELLA PASIONARIA

*Non si può esprimere a parole la profonda impressione prodotta dal discorso della Pasionaria. La sua era la voce dei combattenti di Iruñ, Oviedo e Malaga, erano essi a chiedere l'aiuto del popolo francese, dei combattenti della grande rivoluzione. Erano i combattenti di Badajoz ed altre battaglie quelli che chiedevano al popolo francese di non permettere che il paese fratello fosse sconfitto in un'imparsi lotta.*

*Sul viso di molte donne e di molti uomini scorrevano le lagrime, tutti i cuori fremevano di dolore e di ira.*

— Popolo della Francia democratica, popolo che ha combattuto per la libertà e i diritti dell'uomo! Tutto il popolo spagnolo, socialisti, comunisti, anarchici, tutti hanno preso le armi in mano per reprimere l'insurrezione fascista. Il fascismo non passerà!

Meglio morire in piedi, che vivere in ginocchio!

Se i nemici della repubblica hanno potuto scatenare la rivolta, ciò è dovuto soltanto al fatto che la repubblica è stata troppo generosa nei loro confronti.

Gli agenti fascisti occupavano posti già stabiliti da lungo tempo. Da lungo tempo essi preparavano nascostamente la rivolta armata. L'organizzazione degli elementi antirepubblicani era già incominciata sotto la guida di Gil Robles. Così furono preparati dai fascisti i forti della Guadarrama, presso Madrid, così i depositi di armi e munizioni. Lo stesso si deve dire di Valladolid, di Burgos, di Valencia. Così essi riuscirono ad uccidere migliaia di operai spagnoli disarmati.

*La Pasionaria ha parlato dell'incapacità e dell'ipocrisia dei generali fascisti, sconfitti a suo tempo dalle truppe marocchine, mentre ora gettano contro il popolo spagnolo questi stessi marocchini, promettendo un ricco bottino e lasciando piena libertà di saccheggio. Essi useranno i rifiuti della società umana, i criminali che costituiscono la legione straniera.*

*Quindi la Pasionaria esalta l'eroismo dei lavoratori spagnoli.*

« Il nostro popolo disarmato, armato soltanto del suo eroismo, conduce ora una lotta accanita contro i ribelli.

*Tutta la sala fremette d'orrore, udendo la descrizione delle atrocità fasciste.*

« A Badajoz essi hanno distrutto tutta la popolazione. Ad Aiena, di cinquecento abitanti, sono stati uccisi duecentosettanta. Nei villaggi essi hanno versato della benzina su alcune capanne, hanno bruciati vivi donne e bambini.

Nelle località occupate dai ribelli violare le donne è diventata una consuetudine. Il generale Queipo de Lano ha annunciato per radio che egli ha intenzione di mandare i suoi soldati in quei villaggi che godono fama di avere belle donne, poichè vuole che i suoi soldati le godano.

*La Pasionaria lancia un infiammato appello alla solidarietà.*

— Il popolo spagnolo vincerà, poichè combatte per il proprio ideale. Ma il popolo spagnolo, apprezzando la simpatia e la solidarietà del popolo francese, ha saputo con un senso di amarezza che il governo della repubblica francese, il governo di questo paese della libertà e della rivoluzione, non vuol venire in aiuto al legittimo governo della Spagna.

Bisogna aiutare il popolo spagnolo! Esso lotta sul fronte della libertà e difende la causa della pace contro il fascismo, istigatore di guerra ».

*La Pasionaria si rivolge alle madri francesi e a tutte le donne francesi, chiamandole in aiuto alle madri e alle mogli spagnole, che accompagnano verso il fronte i propri figli e mariti, verso la lotta per una giusta causa:*

« Attente! Oggi tocca a noi, ma domani sarà la vostra volta! Aintateci, fate che i vostri mariti ci diano le armi. Per lottare non basta soltanto l'eroismo: dobbiamo avere fucili, aeroplani, cannoni, per poterli opporre alle forze dei ribelli fascisti.

Noi difendiamo la causa della libertà e della pace. Per questa lotta ci occorrono cannoni e aeroplani! ».

*L'enorme massa di popolo, affluita al Velodromo, ascoltava la Pasionaria con attenzione intensa e cuore commosso. Nella sua voce risuonava il riflesso di profonde emozioni vissute.*

*Per quanto la Pasionaria parlasse in spagnolo, la massa comprendeva le sue parole intorno all'eroismo del popolo spagnolo e alla barbarie sanguinaria dei generali ribelli.*

*Da ogni parte partivano esclamazioni di cordoglio e di simpatia, e anche di omaggio per la Pasionaria, che impersona così compitamente tra noi l'eroico coraggio di un popolo che lotta per la sua libertà.*

*Alla fine del discorso della Pasionaria, pieno di amarezza e di ardente amore per il proprio popolo, i presenti scattarono in una ovazione immensa, sospinti da un solo slancio, come percorsi da una corrente elettrica, gridarono la volontà del popolo:*

### **CANNONI E AEROPLANI PER LA SPAGNA**

## DONNE AL FRONTE

*(Corrispondenza di guerra sulla « Defence » del 4 settembre 1936).*

Apparteneva alla milizia, indossava una blusa celeste da operaio. Stringeva il fucile tra le mani, con tanto entusiasmo, che più che un'arma mortale, sembrava un giocattolo a lungo desiderato. In mezzo al gruppo di militi, che andavano verso la battaglia e la morte con un sorriso, essa camminava silenziosa, seria, immersa nei suoi pensieri. Una fiamma rischiarava i suoi occhi. Questi occhi esprimevano odio, decisione incrollabile e coraggio. Mi sono avvicinata a lei e le ho chiesto:

— Da dove vieni?

— Da Toledo.

— Perché hai voluto andare al fronte?

Non ha risposto subito. Dopo un minuto di silenzio, ha detto:

— Per combattere contro il fascismo, distruggere i nemici dei lavoratori e... per vendicare la morte di mio fratello.

— È stato ucciso?

— Sì! Era soldato e comunista. All'inizio della rivolta, come molti altri soldati, lo volevano costringere a combattere contro i nostri fratelli, a combattere contro la repubblica. Egli ha rifiutato e allora lo hanno ucciso come un cane. Sono venuta qui per prendere il suo posto, vendicarne la morte, mostrare ai mascalzoni fascisti che quando muoiono gli uomini, il loro posto viene preso dalle donne. Noi combattiamo con lo stesso entusiasmo e con lo stesso coraggio degli uomini. Da essi abbiamo imparato a saper morire. Non è vero, compagna, che è meglio morire, che vivere nell'inferno fascista, che opprime gli operai e gli altri paesi?



Mi sembrò che essa rivolgesse questa domanda più che a me a se stessa o, piuttosto, che rispondesse a una domanda sorta dal più profondo delle sue esperienze di vita.

Chiedo informazioni sul suo conto agli altri compagni, voglio sapere qual'è la sua condotta in combattimento. Sono tutti entusiasti. Essa si dirige per prima là dove è maggiore il pericolo, rischia la vita con straordinario sangue freddo.

Essa e le sue compagne, che oggi sfidano la morte, e periscono in gran numero, rappresentano, rinate, le eroine di tutta la nostra storia, quelle che hanno combattuto per l'indipendenza e per la costituzione: Sagunto, Numancia, La Vadilla, Augustina d'Aragona, Maria Pita, Manuela Sancez, Marianna Pineda. Le donne hanno sempre avuto una parte importantissima nel sostenere gli uomini nella loro lotta per la libertà, mostrando loro con il proprio esempio che è meglio morire, che piegare la testa davanti ai carnefici e agli oppressori del popolo.

Le alture della Guadarrama, Madrid e molte altre città sono state testimoni dell'eroismo delle donne, in lotta contro un nemico forte e crudele. Le donne marciano verso la morte cantando. Esse rincorano e richiamano alla lotta gli uomini che si perdono di coraggio. Così è stato davanti ad Alto de Leon, nella Somosierra ecc.. Questi luoghi, irrigati dal sangue di molti eroi sconosciuti, dovranno splendere, come fiamma inestinguibile, nella storia della lotta che il nostro paese conduce contro la reazione.

A questi luoghi saranno legate le tradizioni rivoluzionarie della nostra storia. Nelle donne che combattono al fronte, che sacrificano il loro sangue per salvare i feriti, che, dimentiche della propria stanchezza, vegliano al capezzale dei soldati feriti, risorgono le nostre eroine popolari, morte al grido di: « Evviva la libertà ».

Davanti a voi, care compagne, che lottate al fianco degli uomini noi pieghiamo le nostre bandiere.

Gloria a voi, donne antifasciste!

## EROISMO DI LINA ODENA

(Articolo sul « Mundo Obrero » del 23 settembre 1936).

« Forse la nostra strada sarà irrorata di sangue giovane ».

(La guardia giovane).

Tu non sarai più con noi, ma tuttavia ti sentiremo vicina. Tu ci mancherai, difficilmente ci abitueremo all'idea che tu hai abbandonato il nostro lavoro, poichè sempre sei stata l'esempio del combattente perfetto. Sempre uguale, attiva, tenera, devota, hai sormontato le più grandi difficoltà con un sorriso, pieno di sano ottimismo. E ora non ci sei più... Lina Odena è morta! Noi pronunciamo queste parole ma non riusciamo a crederci. Non possiamo abituarci a pensare che tu non combatterai più accanto a noi.

Lina Odena era per ciascuno di noi una sorella, un amico, un compagno. Come rassegnarsi a non vederla più, a non udire più la sua voce con quel forte accento catalano, i suoi discorsi sul lavoro, sull'organizzazione della vittoria, sulla disfatta del fascismo?

Cara Lina! I miei occhi si riempiono di lacrime, ma io non me ne vergogno, perchè piango per te. Quante speranze avevamo posto sul tuo lavoro per l'educazione della gioventù! Tu eri la prima quando si trattava di sacrificarsi o di lavorare. Per Lina Odena non esistevano sacrifici troppo grandi. In gioventù aveva conosciuto il dolore e il peso della prigione, della illegalità... Durante i giorni dell'ottobre, Lina era al suo posto di battaglia e, come ora, imbracciava il fucile... Era rimasta ferita. E quando ricordava, ridendo a più non posso (con un riso contagioso), come, preso dal panico, il nemico era fuggito davanti a un piccolo reparto di compagni comandato da

lei, reparto armato con i fucili trovati a Barcellona, nei suoi occhi scintillava il febbrile entusiasmo della battaglia.

Come nessun altro essa amava il suo paese, la sua Catalogna, che nei suoi sogni essa vedeva libera, indipendente, dal punto di vista nazionale e da quello sociale; ma il sentimento profondo della sua classe, l'obbligava a lottare contemporaneamente anche per la liberazione di tutti i popoli, di tutti gli oppressi. La criminale rivolta la trovò ad Almeria ed essa, catalana, difensore ardente delle aspirazioni del popolo catalano, considera suo dovere rivoluzionario combattere tra le file dei suoi fratelli andalusi. Essa li vuole animare con il suo esempio, vuole sacrificare la sua vita, se necessario, sull'altare della rivoluzione.

La sua morte fu un atto eroico. Donne come Aida Lafuente, come Lina Odena, si danno completamente al popolo, che acquista nuova vita dai sacrifici, dagli atti eroici. Lina Odena vivrà sempre nella nostra memoria insieme con Aida Lafuente che, come la prima, ha saputo nella morte trovare l'immortalità. Insieme al nostro compagno Pretel essa comandava una colonna, quella colonna che tiene il suo posto presso Granata.

Insieme ad un altro compagno essa partì in perlustrazione oltre le nostre avanguardie; persero la strada e si trovarono tra le posizioni nemiche. Si difesero, vuotarono le loro rivoltelle contro il nemico, che aveva circondato la macchina. Lina lasciò per sé l'ultima pallottola. Per non cadere viva nelle mani del nemico, si uccise. Il suo cadavere fu portato a Granata come un trofeo.

Gli operai, i contadini, i soldati, i marinai, gli aviatori che hanno combattuto con lei, che l'hanno amata come una sorella, stringono il pugno, l'alzano in alto, giurando di non dimenticarla. Ed essi la vendicheranno... Ora, mentre le canzoni del popolo, che ha schiacciato il fascismo, riempiono le strade di Granata, mentre aleggiano sopra l'Alcazar, testimone delle antiche glorie della Spagna, le bandiere vittoriose, il po-

polo ricorda Lina Odena, la giovane comunista che ha dato la sua vita per la salvezza di Granata. E esso racconterà alle generazioni future il cammino difficile che l'ha portato alla vittoria!

Lina Odena! Fiaccola di gioventù! Alto esempio di eroismo, di fedeltà, di sacrificio! Davanti al tuo corpo si piegano reverenti le nostre bandiere. Tu hai meritato l'immortalità; ora, distrutti i tuoi carnefici, deporremo sulla libera terra di Granata, che ricopre il tuo corpo, i fiori sempre vivi della nostra tenerezza, del nostro amore. Il tuo ricordo vivrà eterno tra noi, il tuo nome servirà di bandiera per tutte le donne che combattono contro il fascismo, contro l'oppressione...

## LETTERA A MIO FIGLIO (1)

*Caro Ruben!*

Scusa se da molto tempo non ti ho scritto, ma tu sai benissimo che io non ti dimentico mai; soltanto ho un enorme lavoro da fare.

Non puoi neppure immaginare, figlio mio, che lotta feroce sia quella che si svolge attualmente in Spagna.

Il fascismo protende le sue zampe insanguinate verso il cuore del popolo spagnolo. Ma il popolo spagnolo si è levato come un solo uomo e preferisce morire, piuttosto che diventare schiavo del fascismo.

Ogni giorno, ogni ora durano i combattimenti. I compagni migliori, quelli più coraggiosi muoiono uno dopo l'altro.

Così, Abanias è morto eroicamente durante l'attacco alle caserme della Montagna. Tu conosci bene queste caserme, situate presso la Piazza di Spagna, dove c'è il monumento a Don Chisciotte.

Io ho trascorso molti giorni al fronte tra i combattenti della milizia popolare e della guardia civile; tutti lottano con uguale coraggio, con uguale eroismo. Io spero che, nonostante tutte le difficoltà e soprattutto la mancanza di armi, riusciremo a vincere. Ma, forse, periremo tutti in questa lotta. Tu, comunque, figlio mio, sii forte. Ricorda il nostro ideale, sii

---

(1) Il figlio della Pasionaria, Ruben, doveva cadere nella battaglia di Stalingrado, combattendo contro gli invasori tedeschi!

pronto a lottare senza debolezze, sii pronto a sacrificarti fino in fondo per la nostra causa.

Impara a lavorare, cerca di veder chiaro nelle questioni politiche. Devi essere forte anche fisicamente. Studia la teoria che ti darà la possibilità di comprendere tutto quanto accade dal punto di vista del marxismo. Sii buono con tutti i tuoi compagni. Non dubitare mai del fatto che il comunismo è l'unico ideale a cui occorre consacrare tutta la vita.

Di ad Amalia che io mi sento bene. Non ho nessuna notizia dal babbo, poichè le comunicazioni sono interrotte. Prega Amalia di scrivermi a Madrid e scrivimi anche tu.

A voi due trasmetto il mio amore e le mie speranze.

Arrivederci, figlio mio! Ti bacia tua madre, che ti ama più della vita.

2 ottobre 1936

*Dolores.*

## VEDOVE DI EROI, NON MOGLI DI VIGLIACCHI!

*(Discorso pronunciato durante un comizio del Fronte Popolare a Madrid il 14 ottobre 1936).*

O la Spagna vincerà, in quanto paese della libertà e della democrazia, o cesserà del tutto di esistere. Non possiamo sconfiggere il nemico soltanto con il nostro entusiasmo, con la sola fede nella giustizia della nostra causa. La guerra è un'arte e una scienza di cui ci dobbiamo impadronire. Nonostante l'eroismo dei combattenti antifascisti, il nemico ha saputo portarci alcuni colpi appunto per mancanza di organizzazione da parte nostra, per mancanza di disciplina e di conoscenza nell'arte militare. Dobbiamo colmare queste lacune, altrimenti il nemico potrà passare. (*Grida: « Non passerà »!*).

Non passerà solo se ci sosterrà la volontà di vittoria. Ciò significa: Volontà di organizzare la vittoria. Dobbiamo creare l'ordine nelle retrovie. I generali ribelli si vantano che, lanciando contro Madrid quattro colonne, essi possono contare sull'aiuto di una « quinta colonna », cioè sull'aiuto di un nemico, nascosto nelle nostre retrovie.

Soltanto dal popolo di Madrid dipende l'eliminazione di questo pericolo. Il popolo di Madrid deve ricordare l'esempio degli operai di Pietrogrado, che nel 1919 seppero con il loro coraggio, il loro sangue freddo e la loro disciplina non soltanto respingere, ma perfino distruggere considerevoli forze nemiche, avanzanti contro la città. Tutti i proletari di Madrid, uomini e donne, devono imparare l'uso del fucile. Dalla parte

del popolo spagnolo sta la democrazia internazionale. Dalla sua parte stanno i lavoratori del paese dei Soviet. (*Applausi, grida: « Viva la Russia! »*).

*Rivolgendosi alle donne, la Pasionaria dice:*

— Qui si tratta della vita e del futuro dei nostri bambini, qui non c'è posto per incertezze o debolezze. Noi, donne, dobbiamo esigere coraggio dai nostri mariti. Dobbiamo ispirare loro l'idea che bisogna saper morire con dignità. Noi preferiamo essere vedove di eroi, che mogli di vigliacchi!



## SANGUE E MITRAGLIA

*(Articolo pubblicato nel « Mundo Obrero » del 31 ottobre 1936 in seguito al bombardamento aereo di Madrid da parte dei fascisti).*

Essi hanno volato sopra Madrid, nascosti dalle nuvole, al riparo dalla nostra contraerea, e hanno sganciato sulla nostra città indifesa il loro carico mortale. Le bombe nemiche hanno fatto a pezzi donne e bambini. Quanti gli uccisi? Molti. Ma non è la cifra che conta, quel che conta è il fatto in sè. Tra le vittime c'è un bimbo di due mesi, ucciso insieme con la madre che gli ha dato la vita. Le mani materne lo hanno stretto in un estremo abbraccio di difesa e agonia. Le pietre del lastrico sono state il suo letto di morte.

Un'impresa veramente eroica! Gli assassini fascisti, i loro uccellacci di rapina uccidono donne e bambini. Chi sa se protesteranno contro questa azione mostruosa quei Governi che hanno dimostrato tanta sensibilità in seguito all'imprigionamento dei complici di tanti delitti? Chissà se i sentimenti di umanità dell'Inghilterra e della Francia ne saranno scossi?

A dispetto di qualunque ostacolo noi siamo decisi a vincere e noi vinceremo a qualunque costo.

Donne e bambini sono morti. Il loro sangue è come una bandiera rossa che chiama al combattimento e alla vendetta.

Gli assassini credono che la loro azione criminosa riesca a scuotere la fede del nostro popolo. Essi non hanno raggiunto il loro scopo.

I nostri uomini hanno inghiottito le lagrime. Essi sanno che la lotta non è per la vita, ma per la morte, che il nemico è vile e perfido, che da lui non ci possiamo attendere nessun

rispetto di patti. Tuttavia dal profondo di ogni cuore nasce un giuramento di vendetta.

**Il delitto non rimarrà impunito!**

Tutta la città freme di un solo slancio. Con il sangue delle vittime innocenti è stata firmata una promessa che ciascuno di noi manterrà.

Gli assassini sono alle porte di Madrid. Andiamo loro addosso, schiacciamo quei vili, vendichiamo i morti! Piloti della nostra aviazione! alzatevi in alto, alti quanto i nostri desideri, quanto la giustizia dei nostri ideali. Continuate la nostra tradizione, rispettate la vita di uomini disarmati, rispettate, come cosa sacra, gli ospedali, le città non fortificate, i villaggi indifesi. Agite con lo stesso eroismo e con la stessa precisione come a Siviglia, a Caceres, a Talavera, a Granata e a Cordova. Distruggete senza pietà le tane della bestia fascista, strappatele le zanne e artigli, tagliatele le ali!

Combattetevi come si addice a degli uomini. Non dimenticate mai che l'ideale della giustizia guida le nostre azioni. Il nemico cercherà ancora di ripetere le sue imprese sanguinarie. Faccia pure! Noi lo schiacteremo e vendicheremo tutte le nostre vittime.

## TROSKISMO

(Articolo sul « Frente Rojo » del 4 febbraio 1937).

Il processo dei troskisti controrivoluzionari, agenti della Gestapo, miranti all'abbattimento del Potere sovietico nell'U.R.S.S., ha mostrato ad ogni operaio, a ogni contadino, a tutti coloro che lottano per la libertà e il progresso del popolo, la parte infame sostenuta dai troskisti nel movimento rivoluzionario mondiale.

Se al proletariato e agli antifascisti di tutto il mondo importa sapere sulla base di fatti ben precisi e innumerevoli testimonianze, quale sia il vero programma dei troskisti, che nascondono, dietro frasi pompose e discorsi pseudo rivoluzionari, il marcio, l'egoismo e l'ambizione dell'ispiratore del troskismo, il bandito Trotski, bisogna dire che gli operai e gli antifascisti spagnoli vi hanno un doppio interesse. I fatti persuaderanno coloro che ancora credono nella volontà rivoluzionaria degli uomini che seguono la strada del troskismo quanto abbiamo ragione noi, respingendo qualsiasi forma di collaborazione con i troskisti. Questi uomini, per meglio servire gli interessi dei nemici della rivoluzione e ingannare onesti operai, si coprono del sacro nome di Lenin, mentre proprio Lenin per concludere con successo la rivoluzione ha avuto bisogno di combattere continuamente contro l'ambizione e la politica avventuriera di Trotski.

*In ogni paese, secondo le varie particolarità del movimento rivoluzionario, il troskismo prende queste o queste altre forme, ma sempre con il medesimo scopo che è quello di decomporre la rivoluzione dall'interno.*

Abbiamo gli esempi a portata di mano.

Può qualcuno dubitare del fatto che il Fronte popolare costituisca quella forza rivoluzionaria che ha impedito al fascismo di realizzare i suoi sanguinosi piani? È forse un segreto per qualcuno che in seguito alla vittoria elettorale del 13 febbraio proprio il Fronte Popolare ha portato il primo colpo al fascismo ed ha rafforzato la repubblica?

Ora, qual'è la posizione dei troskisti spagnoli, che lottano sotto il nome di P.O.U.M.? Essi lottano contro il Fronte popolare, anche se si sono serviti del fronte popolare per avere un posto nel Parlamento. Essi attaccano i partiti e le organizzazioni del Fronte popolare. Essi attaccano il Governo che esprime la volontà del popolo. Giocando gesuiticamente sugli umori rivoluzionari degli operai organizzati nella Confederazione Nazionale del Lavoro (1), essi seminano tra loro zizzania e sfiducia, tendono a spezzare l'unità delle forze antifasciste, aiutando attivamente, in tal modo, la realizzazione dei piani nemici.

Possibile collaborare con gente simile? Naturalmente, no. Noi uniamo le nostre forze con quelle di tutti i nemici sinceri del fascismo, che difendono onestamente le loro idee, la loro tattica, e, nonostante le divergenze che esistono tra noi, possiamo combattere insieme ad essi una lotta comune.

Noi sappiamo che cosa pensano, che cosa vogliono, e dove vanno, gli anarchici, i socialisti e i repubblicani. Ma nessuno sa che cosa pensino effettivamente i troskisti, poichè essi nascondono sempre il loro vero pensiero; noi veniamo a conoscere la loro vera natura soltanto in seguito alle azioni delittuose il cui numero cresce di giorno in giorno. I troskisti sono dei controrivoluzionari per natura; non sono soltanto dei controrivoluzionari potenziali, sono dei controrivoluzionari in atto; con loro non possiamo avere nessun rapporto.

Per gli operai spagnoli come per le masse sfruttate di tutto

---

(1) Diretta dagli anarchici.

il mondo l'Unione Sovietica appare come un faro nella lotta contro gli sfruttatori, un fermo appoggio nella battaglia contro il fascismo assoggettatore di popoli, un asilo ospitale per tutti coloro che la reazione e il fascismo perseguitano.

Ed ecco che contro la Patria Socialista, contro il paese del Socialismo vittorioso, dove il lavoro è diventato fonte di gloria e di onore per gli uomini liberi da ogni schiavitù, dirigono con particolare accanimento i loro attacchi le bande di avventurieri, ispirate da Trotski e al servizio del fascismo tedesco.

Scestov, uno degli imputati del processo di Mosca del « centro troskista antisovietico », ha detto che il figlio di Trotski gli aveva detto a nome del padre: « Bisogna impiegare tutte le nostre forze ed ogni mezzo possibile per svolgere un'attiva politica mirante a screditare la guida di Stalin e la politica di Stalin. L'unica strada giusta, la più difficile, ma la più sicura, è quella dell'allontanamento violento di Stalin e dei dirigenti del Partito, mediante il terrore ». Alla domanda di Scestov su chi occorresse contare nella ricerca dei mezzi di lotta, seguiva sempre la risposta: « Sulla Germania ».

Con che moneta dunque i troskisti pagavano il fascismo hitleriano per averne l'appoggio? Con lo spionaggio, con la distruzione dell'economia dell'Unione Sovietica, con l'uccisione di uno dei migliori dirigenti del paese dei Soviet (1), con delitti orribili contro gli operai e contro i soldati dell'Esercito Rosso, con un'opera continua di sabotaggio nell'interno dell'Unione.

Per i nemici dell'Unione Sovietica, per i servi del fascismo internazionale, noi proviamo un sentimento di odio profondissimo e di disprezzo.

Nessun accordo, nessun compromesso con loro! La falsità, la doppiezza di questi agenti del fascismo ci è dimostrata dalla condotta dei troskisti nell'Unione Sovietica, dove essi si sono

---

(1) Kirov.

pentiti migliaia di volte dei propri peccati, per poi assestare ancor meglio i propri colpi delittuosi, dove essi hanno rotto innumerevoli volte le loro promesse di fedeltà e devozione al Partito e al potere sovietico. Noi dobbiamo ricordare tutto ciò. Tra noi e i troskisti esiste un abisso pieno di sangue, sopra il quale nessun ponte può essere gettato.

Il nostro dovere, il dovere di ogni rivoluzionario, di ogni democratico, di ogni uomo onesto, è quello di inchiodare il troskismo controrivoluzionario al palo infame.

## OTTO MARZO (1)

*(Articolo sulla Pravda dell'8 marzo 1937).*

8 marzo! Non è un giubileo, non è una festa, è un giorno di lotta. È il giorno in cui le donne di tutto il mondo protestano violentemente contro la loro posizione di schiave senza diritti, è il giorno in cui lottano per questi diritti.

Soltanto per due popoli questo giorno internazionale ha un altro speciale significato: per voi, donne del grande paese del Socialismo, e per noi, donne di una Spagna che soffre, che lotta e che è pronta a perire piuttosto che permettere al fascismo di spiegare, trionfante, le sue sanguinose bandiere. Voi, magnifiche donne del paese di Lenin e di Stalin, nostre amate sorelle sovietiche, ricordate in questo giorno il vostro miserabile passato di schiavitù, quando eravate soggette a uno spietato sfruttamento. Facendo il bilancio del cammino percorso, voi vedete con un senso di soddisfazione quell'abisso che separa la situazione delle donne della vecchia Russia da quella delle attuali donne sovietiche, equiparate in tutti i diritti agli uomini. Voi potete gioire e ridere, lavorando e cooperando alla sicurezza della vostra Patria, sulla quale gettano già avide occhiate i carnefici fascisti, presi dall'unico desiderio di lanciare il mondo indietro, verso i tempi oscuri della schiavitù medioevale.

L'8 marzo noi, donne della Spagna repubblicana, dobbiamo ripetere il giuramento prestato il giorno in cui scoppiò la

---

(1) Giornata internazionale della donna.

rivolta. Nella giornata internazionale della donna noi ripetiamo ancora una volta la nostra sdegnata protesta contro l'intervento fascista. Noi preferiamo morire piuttosto che farci assoggettare dal fascismo, noi siamo pronte a continuare la lotta con instancabile entusiasmo e decisione.

Noi non vogliamo morire, prima di aver raggiunto il nostro scopo. Vogliamo vivere una vita libera, vogliamo vivere per la causa della rivoluzione, vogliamo vivere perchè la Spagna diventi veramente la nostra Patria, perchè non sia più un paese dove sotto la fredda allegria e il suono delle chitarre si nascondono le secolari sofferenze delle donne oppresse, degli operai e dei contadini sfruttati.

Noi vogliamo essere liberi ed è perciò che lottiamo. Il fascismo è peggiore della morte per chiunque ami profondamente la libertà e la democrazia. In questa giornata internazionale della donna, volendo confermare ancora una volta la nostra incrollabile fermezza nella vittoria della causa che difendiamo, mandiamo un ardente saluto e l'espressione del nostro amore profondo a voi, nostre sorelle sovietiche, che mai ci siete state tanto vicine come oggi. Poichè nessuno come voi sa comprendere tutte le difficoltà della nostra lotta, nessuno sa asciugare con tanta tenerezza e con mano veramente fraterna le lagrime dei nostri figli, come voi, dimostrando nei nostri confronti una magnifica, ardente solidarietà.



## ARAGONA EROICA

### L'UNITA' PER LA VITTORIA

(Articolo sul « Frente Rojo » dell'8 settembre 1937).

Già da alcuni giorni i giornali parlano della presa di Belchite, posizione fortificata davanti a Saragozza. Siccome io ero con le nostre truppe a Belchite, posso affermare che tutto quanto il popolo legge sui giornali, intorno a quella battaglia, è soltanto un pallido riflesso della realtà.

Da notare maggiormente in questa brillante operazione della nostra armata non sono gli innumerevoli episodi di eroismo, ma il fatto che la battaglia è servita soprattutto ad eliminare, speriamo per sempre, le divergenze che ancora esistevano tra differenti gruppi di antifascisti.

Per la prima volta hanno combattuto fianco a fianco reparti in gran parte comunisti e reparti del C.N.T.

Essi si sono coperti di gloria, conquistando una posizione che i ribelli pensavano imprendibile. *Ecco un esempio di unità d'azione, che ci dimostra come bisogna saper vincere.*

I combattenti delle brigate internazionali hanno combattuto spalla a spalla con i battaglioni d'assalto di Barcellona, con lo stesso eroismo dimostrato sul Jarama. Essi hanno aperto la strada che porta a Saragozza, dove gli operai e gli antifascisti attendono impazientemente l'arrivo dei liberatori.

Sono andati insieme all'attacco uomini di differenti condizioni e ideologie, insieme hanno inferto al nemico uno dei colpi più duri.

La magnifica lezione di Belchite deve essere ricordata. Noi tutti, che speriamo nel Fronte popolare, dobbiamo far uso di questa lezione non soltanto al fronte, ma anche nella lotta contro il nemico che si annida nelle retrovie.

A Belchite non si è parlato di chi fosse il migliore e chi il peggiore. Tutti hanno cercato di mostrare il massimo eroismo, ognuno è stato migliore; e ora Belchite appartiene alla repubblica, con altri novecento chilometri di territorio conquistati alla libera Spagna.

Con che senso di gioia abbiamo sentito sotto i nostri piedi le rovine di questa fortezza dei ribelli! Marciando sulle rovine di una chiesa, del municipio, della sede del comando, tutti noi sentivamo che sotto i nostri piedi era sepolta per sempre un'epoca intera di schiavitù, di oppressione, di miseria.

Ma noi non possiamo e non vogliamo lasciarci ubriacare da questa brillante vittoria: dobbiamo ricordare che il nemico si prepara alla rivincita.

Anche noi dobbiamo prepararci. L'unità ha permesso la vittoria delle nostre armi a Belchite. L'unità nelle retrovie avrà un immediato contraccolpo sul morale dei combattenti e affretterà la vittoria definitiva.

Gli interessi della guerra e della rivoluzione esigono la massima compattezza di tutte le forze antifasciste, contro cui il nemico dovrà cozzare negli attacchi futuri. Ricordiamoci che l'attuale momento è estremamente serio.

Forse che è possibile tollerare ancora la discordia, l'odio, l'ostilità reciproca, mentre dobbiamo e possiamo evitarli?

Compagni anarchici, compagni socialisti, che appartenete a gruppi diversi del Partito Socialista! Noi vi tendiamo la mano con sincera fraternità, noi vogliamo formare un'alleanza solida e duratura, contro cui s'infrangeranno tutti gli attacchi nemici. Possibile che la nostra mano rimanga sospesa nell'aria?

Uomini, appartenenti a diversi partiti repubblicani, hanno combattuto con tutte le loro forze fianco a fianco con i

**fratelli del proletariato. Come noi essi vogliono spazzare dalla Spagna la reazione e il feudalismo, portati dal fascismo. Come noi essi vogliono fare della Spagna il paese della libertà, del progresso e della giustizia sociale. Noi non possiamo ignorarli. Non possiamo respingerli, quando essi promettono con il loro sangue di lottare per la distruzione del fascismo.**

**Rafforziamo il Fronte popolare, uniamoci per la lotta comune. E allora la vittoria di Belchite, come le vittorie sul Jarama e presso Guadalajara, diventerà soltanto l'inizio delle conquiste della Spagna repubblicana, della Spagna dei lavoratori.**

## AD ANNA PAUKER (1)

*Cara compagna, da tutti amata!*

Ho ricevuto il tuo regalo, cordiale testimonianza del tuo cuore. Con le tue mani, con le tue dita di prigioniera, giorno per giorno, tu hai tessuto questa sciarpa, mettendo in questo lavoro le tue speranze, il tuo amore, il tuo affetto. Cara Anna! La sciarpa che hai tessuto ha lo stesso magnifico colore della nostra bandiera, del sangue sparso da milioni di uomini di tutto il mondo nella lotta per la libertà, lo stesso colore del sangue che bagna le case del mio bel paese, del sangue che spargono al fronte i nostri magnifici combattenti, spargendo con esso il seme di una Spagna libera e felice.

Compagna Anna Pauker! Il tuo nome è noto alle donne spagnole. Il martirio che ti è stato imposto dalle crudeli classi reazionarie, martirio che esse impongono a tutti coloro che come te lottano per la causa del popolo, ha avuto un'eco profonda nel cuore delle donne spagnole.

Nei villaggi più lontani della nostra magnifica Spagna, sui muri che circondano la proprietà dei ricchi, sui muri degli edifici pubblici si è colorata di fiamma la parola d'ordine: «Salviamo Anna Pauker!». Questa protesta rossa ci ha ricordato ogni giorno il delitto commesso contro una donna

---

(1) Anna Pauker, dalle prigioni rumene, mandò a Dolores Ibarruri una sciarpa rossa, tessuta in carcere, in segno di solidarietà delle donne rumene con la lotta in corso in Spagna contro il fascismo internazionale. La Pasionaria rispose con questa lettera al commovente richiamo.

rivoluzionaria, e ha testimoniato dei forti legami che uniscono i rivoluzionari di tutti i paesi.

Le donne rivoluzionarie della Spagna ti hanno conosciuto e ti hanno amato.

Io ti ricordo spesso e guardo sempre con amore ed affetto la tua effigie riprodotta sulle pagine dei nostri giornali. L'effigie della compagna Anna Pauker l'effigie di una donna che nessuna persecuzione ha saputo piegare, che aspetta coraggiosamente l'ora della sua liberazione per riprendere il lavoro rivoluzionario.

Ti saluto, Anna Pauker! Le donne rivoluzionarie della Spagna salutano in te un simbolo magnifico delle donne rumene. A nome delle donne rivoluzionarie spagnole io ti invio con il mio saluto anche l'espressione della mia più cordiale amicizia.

*Valencia, 15 settembre 1937.*

## L'INDIFFERENZA DEL MONDO (ALLE LAVORATRICI DI TRIOHGORHT)

(Articolo sul giornale sovietico « L'industria Leggera » dell'8 marzo 1937).

### Compagne!

Eravamo sole nella lotta. Abbiamo espresso a tutto il mondo la nostra protesta e la nostra indignazione contro l'intervento del fascismo tedesco ed italiano, che vuol fare del nostro paese una colonia. Ma il mondo è rimasto indifferente alle nostre proteste.

Abbiamo visto gli aerei fascisti solcare il cielo seminando morte e rovina nelle nostre città e nei nostri villaggi indifesi. Abbiamo dovuto contare soltanto sulle nostre forze.

Gli altri dicevano: che sono mai gli avvenimenti spagnoli? Che cos'è la Spagna? Che importanza ha la Spagna nel concerto mondiale delle grandi potenze? La Spagna è una appendice dell'Africa, è il paese dei toreri, delle donne passionali, dei monasteri, dei banchetti e delle nacchere. Ma la Spagna è pure quella nazione che un giorno è stata centro di cultura e di civiltà per tutto il mondo, quella nazione che ha aperto le strade verso il Nuovo Mondo. È vero che il popolo di questa nazione ha vissuto in schiavitù, ma nel suo sangue ha vissuto pure in ogni epoca lo spirito della rivolta, perchè nel fondo della sua anima era fortissimo l'amore della libertà e l'odio per i tiranni e gli sfruttatori.

Coloro che volevano perpetuare la Spagna tenebrosa, la Spagna della Inquisizione, la Spagna dei mendicanti e degli hidalgos, la Spagna delle donne ridotte in schiavitù, questi

volevano soffocare perfino il pensiero della libertà che ardeva come una fiaccola inestinguibile nel cuore del popolo. La loro crudeltà ha superato quella dei carnefici di tutti i tempi. Essi non hanno risparmiato nessuno. Per i fascisti non esistono innocenti nè tra gli uomini, nè tra le donne, nè tra i bambini. Le grida di dolore e di agonia delle madri e delle mogli erano coperte dalle risse dei « señoritos » ubriachi, e dalle liturgie dei preti e dei monaci, i quali con la croce in una mano e la rivoltella nell'altra, volevano imporre la loro religione mediante delitti e torture.

Tormequada e Arbues, due famosi inquisitori dei secoli passati, sono stati superati in crudeltà dai « señoritos » fascisti, dai preti e dai monaci che si sono messi al servizio del fascismo.

Noi abbiamo lanciato il nostro appello alla democrazia, ma nessuno ci ha risposto. Abbiamo sentito intorno a noi la indifferenza del mondo, e i nostri pugni si sono stretti per l'ira: il nostro dolore, le nostre sofferenze, le nostre donne e i nostri bambini fatti a pezzi, non hanno prodotto nessuna impressione sulle cosiddette « democrazie ». Tuttavia la Spagna, piccola, insignificante, ma orgogliosa, sostiene da sola, nell'estremo occidente d'Europa, una guerra accanita per salvare la democrazia, esposta alle minacce del fascismo, una democrazia meschina, che ha rifiutato qualsiasi aiuto a un popolo che per la democrazia sa lottare e morire.

Noi abbiamo proteso le nostre mani supplicanti e abbiamo incontrato soltanto il vostro abbraccio fraterno. Ci bastava già questo. Non ci serviva più null'altro. Ma quando abbiamo saputo che voi ci siete così vicini, quando abbiamo saputo che il grande paese del socialismo, che i suoi uomini e le sue donne pensano ai loro fratelli e alle loro sorelle di Spagna, e lavorano per essi, la nostra fede si è accresciuta ancora, e i sacrifici che ci tocca sopportare ci preoccupano ancora meno.

## COMMISSARI - PRIMI NELL'ATTACCO ULTIMI NELLA RITIRATA

(Articolo sul « Mundo Obrero » del 19 marzo 1937).

Alcuni mesi fa, nel pieno divampare della lotta contro i fascisti, molti pensavano ancora che fosse possibile vincere la guerra anche senza la formazione di un'armata regolare, disciplinata e compatta. Fu allora che il Partito Comunista organizzò il Quinto Reggimento.

Decine di migliaia di eroi parlavano su tutti i fronti della disciplina della organizzazione, del senso di responsabilità che il Partito Comunista aveva saputo ispirare agli uomini riuniti sotto quelle bandiere.

In quello stesso periodo, mentre si gettavano le fondamenta del futuro Esercito regolare, noi lanciammo una nuova parola d'ordine, quella del lavoro politico al fronte, sulle prime linee e nelle immediate retrovie.

Il Partito preparò una pleiade di entusiasti, i quali, insieme coi compagni di altri partiti politici, svolsero un magnifico lavoro, pieno di eroismo e di sacrificio. Da principio essi si chiamarono delegati politici, ma ben presto il delegato politico si trasformò in commissario politico.

Noi possiamo dichiarare con orgoglio che i nostri commissari politici, membri del Partito Comunista, sono sempre stati alla testa dei reparti combattenti.

Là dove non c'era nessuno che incoraggiasse i combattenti, che li educasse politicamente, comparvero i commissari comunisti, portando con l'oro l'amore verso il Partito,



la disciplina, l'esempio eroico del commissario di Kronstadt. Essi erano primi al momento dell'attacco, ultimi in caso di ritirata, essi sanno combattere e sanno morire.

Ricordate Diehes, caduto alcuni giorni fa sul fronte di Madrid. Ricordate la sua impresa eroica, quando, di fronte all'attacco nemico, egli uscì primo dalla trincea cantando la *Internazionale*, spinse tutti i compagni a seguirlo, si lanciò contro il nemico, e ottenne una vittoria là dove ci minacciava una disfatta quanto mai pericolosa. Ricordate il nostro compagno Anton, commissario politico nella battaglia di Carabanchel. Ricordate Jaime, caduto sul fronte della Sierra. Ricordate Puente, eroe della Sierra Rojò e molti, molti altri, che con il loro esempio e con il loro eroismo hanno coperto di onore e gloria la istituzione dei commissari.

Molti parlano di « stretto lavoro di partito » e con ciò credono di fare un'accusa al Partito Comunista. Ma sapete voi che cos'è questo « stretto lavoro di partito », che cosa intendiamo noi con questo termine?

Ciò significa sapersi sacrificare, come si sacrificano i commissari di ogni tendenza, caduti nell'adempimento del loro dovere.

Ciò significa essere primi nell'attacco e ultimi nella ritirata; significa saper organizzare nel momento in cui tutti perdono la testa; saper trovare in ogni momento la giusta parola d'ordine; significa saper sottomettere tutto alle esigenze della guerra.

Ed è naturale che noi tutti facciamo un lavoro di partito, chi più e chi meno. E ognuno raccoglie i frutti del proprio lavoro. Il che è perfettamente logico. Con le proprie opere si conquista il rispetto delle masse popolari, che si esprime nella approvazione di una determinata politica.

Sapete quanti commissari sono caduti sul fronte di Madrid? Qui le cifre sono molto più eloquenti di qualsiasi articolo o discorso.

Sono caduti: 21 comunisti, 1 socialista, 7 membri della

Unione giovanile, uno dell'Unione giovanile della Sinistra repubblicana, uno dell'Unione repubblicana, uno di tutti gli altri partiti.

Feriti: comunisti 31, Unione giovanile 1, socialisti 3. Ecco un bilancio per coloro che sanno soltanto negare.

Commissari! Commissari-eroi, che sanno tenere alta su tutti i fronti la bandiera del nostro Partito, di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni del fronte popolare! Arditi commissari, caduti al fronte; sacrificandovi, avete cooperato allo sviluppo e alla crescita delle forze rivoluzionarie in lotta contro il fascismo, a difesa della repubblica democratica, sotto la bandiera del fronte popolare che vincerà e creerà una Spagna grande, libera e felice.

Voi, commissari, state forgiando tra sofferenze e sacrifici lo spirito dell'armata popolare, armata senza caste e senza odio, armata senza privilegi, armata di popolo e per il popolo, armata capace di compiere i più grandi prodigi di valore.

« ... I commissari del Fronte popolare portano nelle compagnie, nei battaglioni, nelle brigate e nelle divisioni, uno spirito di realizzazione, la coscienza del proprio dovere e con il proprio esempio animano i combattenti. I commissari politici sono tutti come il socialista Belmonte, il quale, morendo, esclamava: « Ho compiuto il mio dovere, sono stato primo all'attacco, ultimo nella ritirata! ». Commissari politici come il comunista Ortega, il quale, rischiando la vita, ha salvato duecento compagni circondati dal nemico. Come l'anarchico Adrado, il quale fin dai primi giorni della guerra si trova ininterrottamente sui vari fronti, dando così un esempio di straordinario eroismo. Come il repubblicano Garcia Melero, il quale, superando enormi difficoltà, svolge un magnifico lavoro sul fronte aragonese. La uniforme scura del commissario è il bersaglio prediletto dei ribelli; essi sanno che il commissario è il cuore dell'esercito e obbligano i propri cechini a dargli la caccia. Quanti commissari sono già

caduti! Il loro sacrificio serve d'esempio a chi combatte accanto ad essi. Quando tutti dormono, il commissario veglia; egli si preoccupa della salute e della vita dei combattenti, provvede a tutti i dettagli della vita al fronte. Appiana le liti, collabora con il comando e ne è l'aiutante migliore. Ascolta tutte le lamentele, rianima tutti, è onnipresente. I comandanti nutrono per lui stima profonda, i soldati lo amano di amore fraterno. I commissari sono il terrore delle spie e dei traditori che entrano o cercano di entrare nelle nostre file... ».

## ATROCITÀ - EROISMO

*(Discorso pronunciato il 24 marzo 1937 alla Radio di Valencia in risposta a un discorso del professore argentino Gregorio Berman).*

Compagno Berman! A nome di tutte le donne comuniste, mie sorelle, accolgo con profonda riconoscenza il messaggio degli antifascisti del Sud America, indirizzato alle donne della Spagna, alle nostre madri eroiche, che preferiscono la morte alla vergogna dell'oppressione fascista.

Io profitto di questa fortunata occasione per rivolgermi alle donne americane, a tutte le donne che non sono contaminate dalla barbarie fascista, per raccontar loro che cosa sia e che cosa significhi la lotta tremenda che già da otto mesi insanguina e rovina il nostro paese.

Così, sorelle americane, accettate il saluto di quei milioni di donne che, odiando dal più profondo del cuore quei carnefici del popolo che tendono a trasformare la nostra Spagna, il nostro magnifico paese, in un enorme campo di concentramento, lottano fianco a fianco con i loro uomini, incitandoli alla lotta e dimenticando le proprie sofferenze. Accettate il saluto di coloro che pensano soltanto alla storia, che fanno ogni sacrificio per la causa del popolo, per la causa della repubblica democratica. La vittoria schiuderà alle masse popolari del nostro paese, agli operai, agli intellettuali, ai contadini, ai ceti medii un orizzonte di pace, di giustizia, di glorioso lavoro, di benessere e di felicità.

La banda dei generali vende la nostra terra al fascismo tedesco ed italiano e, per soddisfare la propria ambizione,

non esita a ripetere il tradimento storico del Vescovo Don Oppas e del principe Don Julian. Essi aprono le porte della Spagna all'invasione barbarica dei mori. Non esistono parole per esprimere tutto l'orrore che questa guerra cagiona alla nostra patria. Non esiste penna di scrittore che possa descrivere le scene sanguinose di vendetta, che si sono svolte nelle regioni occupate dai ribelli.

I vecchi vengono uccisi per « l'orribile delitto » di aver messo al mondo figli repubblicani, socialisti, anarchici, comunisti o semplicemente liberali.

I maestri vengono sottoposti alle più raffinate torture, sotto l'accusa di aver allontanato dalla scuola il Crocefisso e di avere svolto propaganda marxista.

Le madri dei miliziani vengono trattate nel modo più vergognoso; dopo aver rasato loro la testa, i fascisti le obbligano a ingoiare una dose enorme di olio di ricino e quindi le conducono attraverso le strade delle città e dei villaggi mentre i signorotti locali le dileggiano, imitati da femmine senza cuore che non oso chiamare con nome di donna.

Ai legionari, ai marocchini, vengono promesse quale bottino di guerra le ragazze dei paesi conquistati. Centinaia di giovanette vengono fucilate dopo aver subito ogni vergogna da parte dei legionari e dei marocchini ignoranti e bestiali.

L'intera popolazione, rimasta nel territorio occupato dai fascisti, è soggetta a continui ricatti e saccheggi.

Gli italiani, i tedeschi, i cui reparti regolari hanno invaso la nostra terra, saccheggiano tutto ciò che può avere un valore anche minimo, che può essere venduto. Vengono così rapiti anche tutti i capolavori dell'arte, tutto ciò che parlava al mondo della grandezza e della potenza della Spagna di un tempo, di quella Spagna che è stata rovinata dalla reazione, dall'aristocrazia e dal militarismo. Gli edifici, i monumenti della nostra migliore tradizione, le nostre biblioteche, i musei, tutti i tesori dell'arte, oggetto di ammirazione da parte degli altri popoli, sono stati distrutti e trasformati

in ammassi di macerie dai « propagandisti » della « cultura » fascista.

L'aviazione fascista copre i nostri ospedali di bombe, non rispetta le leggi della guerra, e i giornali ammettono che « il bombardamento degli ospedali è più efficace di una battaglia vinta ».

Gli aerei fascisti — *Junker, Fiat, Breda, Caproni* — compiono ogni notte incursioni delittuose sui nostri villaggi e sulle città indifese.

Questi villaggi e queste città non hanno nessuna importanza, ma il fascismo sembra abbia intenzione di trasformare la Spagna in un immenso deserto dove, sulle ossa dei milioni di cadaveri dei difensori della libertà, esso porrà le fondamenta di una « civiltà fascista ».

I gemiti delle madri in agonia accompagnano, come una eco tragica, l'avanzata dei fascisti, che si muovono in un mare di sangue: sangue di martiri e di eroi.

Contro questa barbarie, contro i delitti degli eserciti fascisti in Ispagna e all'estero, contro questi eserciti che devastano la nostra terra si è levato in uno slancio solo tutto ciò che di nobile, di onesto, di superbo, c'è nella nostra patria. Tutti coloro che amano la libertà, la giustizia e il progresso hanno imbracciato le armi.

Noi, madri, spose e sorelle, non potevamo rimanere al di fuori di questa mischia che decide il destino del nostro popolo, la vita e il futuro dei nostri figli, che ha per posta la dignità delle nostre madri e di tutte le donne spagnole. Abbiamo preso parte alla battaglia con la stessa passione, con lo stesso entusiasmo dimostrato dai vostri antenati, dalle donne americane che lottarono spalla contro spalla con i loro uomini per conquistare l'indipendenza del loro paese, oppresso da quegli stessi che hanno sempre sfruttato le masse popolari della Spagna.

Noi prendiamo esempio da quelle coraggiose paraguaiane, delle quali fu rappresentante la figlia di Juan de Meña,

che, venuta a conoscenza dell'impiccagione di un conterraneo, perchè era creolo, si tolse il lutto che portava a causa del marito, indossando il suo abito più sfarzoso e dicendo che deve essere considerata grande festa quel giorno in cui un vero uomo dà la sua vita per la patria. Noi prendiamo esempio dalla moglie di Narismendi, che gridò ai suoi carnefici di ucciderla pure, ma che essa mai avrebbe consigliato il proprio marito a trasgredire al suo dovere. Prendiamo esempio da Pola, giovanetta eroica, che insieme al fidanzato andò a combattere per la patria, incontrando la morte sulla forca. E molte, molte altre eroine della nostra e della vostra tradizione, donne che hanno disseminato dei loro cadaveri la strada della giustizia e della libertà, servono a noi d'esempio.

Le donne lottano sui fronti spagnoli, le donne lavorano nelle retrovie, forti e decise, segnando un magnifico futuro per la Spagna liberata.

La stampa mondiale, che sostiene i fascisti, diffonde calunnie di ogni genere intorno alla nostra lotta. Ci accusano di trattare con crudeltà i prigionieri. Ma del nostro trattamento possono rendere testimonianza di fronte al mondo i prigionieri che abbiamo fatto sotto Sierra Soje e che si trovano attualmente in libertà. Che parlino i prigionieri tedeschi e italiani che abbiamo preso sul Jarama e a Guadalajara, dove la nostra magnifica aviazione e il nostro esercito hanno distrutto le divisioni italiane.

Circa duemila italiani sono stati catturati sul fronte di Guadalajara; questi prigionieri sono stati accolti da noi quasi come fratelli, perchè noi non nutriamo nessun sentimento di vendetta contro gli operai e i contadini italiani, che sono obbligati a combattere nell'esercito invasore sotto la minaccia della fame, del terrore e della morte.

Sono essi che persuadono i loro fratelli, che ancora combattono nelle file fasciste, a disertare dalla nostra parte. E ogni giorno arrivano da noi decine di italiani, che piangono, commossi dalla nostra accoglienza fraterna. Noi spieghiamo

loro le cause e gli scopi della nostra lotta e questi uomini, ingannati dal fascismo, combattono con noi, perchè quindici anni di terrore fascista non hanno soffocato l'amore per la libertà, che arde nel petto di questi uomini. Anzi, questo amore divampa con violenza ancora maggiore nel cuore dei soldati che arrivano dall'inferno fascista.

Che vengano qui commissioni di ogni genere per stabilire qual'è la verità, per vedere che cosa avviene nella parte della Spagna che noi difendiamo; noi le accoglieremo con gioia, perchè esse saranno i migliori difensori della nostra causa.

La nostra lotta, che i primi giorni della rivolta poteva sembrare una guerra civile, si è presto trasformata in una guerra d'indipendenza, nella guerra di liberazione del nostro paese dalle orde fasciste, che vogliono imporre il loro dominio, più o men larvato, con il terrore e con la violenza.

I fascisti vogliono trasformare la Spagna in una specie di colonia italiana o tedesca. Ciò non sarà mai! L'anima della Spagna, della nostra Spagna popolare, si è temprata durante i secoli nelle battaglie eroiche per l'indipendenza, è diventata grande e invincibile.

Pagine imperiture della storia spagnola parlano a tutto il mondo di gesta gloriose.

Le donne di Sagunto, di Numancia, le donne dei comunardi castigliani, le donne dei partigiani di Valencia e di Maiorca, le contadine della Catalogna, le contadine della Galizia, che hanno lottato contro la schiavitù feudale, le donne che hanno eroicamente combattuto contro gli eserciti di Napoleone nel 1808, le Augustine Aragon, le Marie di Pita, le Manuele Sanchez, le Marianne Pineda, le Aide Lafuente, le Line Odena, le donne dell'Asturia, le donne di Madrid, formano la legione delle eroine della nostra Patria e ci indicano la strada che dobbiamo seguire.

Ascoltate, donne americane i battiti del cuore di un popolo che in Ispagna combatte e muore per la libertà di tutti i popoli!



La nostra causa, come ha scritto il compagno Stalin, « non è un affare privato degli spagnoli, ma la causa comune di tutta l'umanità progressiva ».

Se noi perdessimo la guerra, cosa che non deve essere, il mondo sarà senz'altro soggetto a tutti gli orrori di una nuova guerra mondiale, molto più terribile di quella del 1914. Le conquiste democratiche, raggiunte con la lotta accanita di molti decenni, saranno sommerse nel sangue e se i popoli non sapranno opporsi a tempo al fascismo e alla sua barbarie che perseguita gli uomini di scienza, che brucia i libri, che opprime ancor più le donne, che esalta le glorie della razza, rendendo nello stesso tempo gli uomini schiavi, eunuchi oppure degenerati adulatori, quest'ondata si rovescerà sul mondo, riportandolo ai tempi più tenebrosi del Medio Evo.

La nostra vittoria, il nostro trionfo, segneranno invece l'inizio di un'epoca nuova, di un'epoca di vera democrazia, e di libertà per i popoli oppressi dal fascismo, che dal nostro esempio impareranno a lottare e a vincere.

I carnefici di tutti i popoli, i tiranni, i despoti, quelli che come unico metodo di governo usano il terrore, l'infame tradimento, la sporca denuncia, tremano di paura al pensiero di una nostra possibile vittoria. Ed essi aiutano i nostri nemici, affinché ciò non accada, perchè allora il lor dominio dovrà finire.

Sorelle americane, ascoltate l'appello delle donne spagnole! Aiutateci con la vostra solidarietà, sosteneteci, contribuite a sconfiggere i nostri nemici! Noi crediamo nella nostra vittoria, conosciamo la bontà della nostra causa, ma il vostro aiuto può affrettare il termine della guerra, può risparmiare migliaia di vite.

La vittoria delle forze democratiche della Spagna sopra le forze della schiavitù, dell'oppressione e della decadenza, affretteranno il cammino della umanità sulla strada che porta a una sempre maggiore giustizia e alla completa libertà.

A voi il nostro saluto, donne americane, a noi unite dai legami del sentimento, della lingua, della razza e di interessi comuni!

A voi il nostro saluto, sorelle spagnole che vivete in America. Voi vi trovate lontane dalla nostra Patria, nostra, perchè l'abbiamo conquistata a costo di infinite sofferenze, di innumerevoli sacrifici, ma noi vi siamo vicine con il pensiero, poichè i nostri pensieri e i nostri desideri sono gli stessi; noi tutti vogliamo la libertà e la felicità dei popoli.

Donne spagnole, le vostre sorelle pensano a voi dalla Spagna, vi aspettano, hanno fede in voi!

## CONTRO LA POLITICA DI LARGO CABALLERO

*(Discorso pronunciato a Valencia durante un comizio organizzato dal Partito Comunista il 29 maggio 1937).*

Operai, compagni, amici! Il nostro Partito, seguendo la vecchia tradizione giustificata dalla pratica soprattutto durante questa lunga guerra, vuole oggi esporre a tutti voi, abitanti di Valencia, e davanti a tutte le masse popolari della Spagna, la posizione del Partito Comunista nella crisi ministeriale (1), che già da molti giorni attira su di sè l'attenzione delle masse antifasciste spagnole.

La nostra linea è sempre stata ed è chiara e netta. Quando hanno invitato o, a dir meglio, quando hanno obbligato il Partito Comunista a collaborare nel primo Governo del Fronte popolare, il nostro Partito non intendeva in alcun modo rinunciare alla libertà di critica e al diritto di esporre agli operai, nei momenti più difficili, il suo punto di vista sui vari problemi che la guerra e la rivoluzione impongono ai lavoratori della Spagna di risolvere. Evidentemente colui che ebbe allora l'incarico di formare il Governo la pensava in un altro modo.

Come i fatti hanno dimostrato, evidentemente Largo Caballero supponeva di riuscire a dirigere il paese con gli stessi metodi che aveva adoperato per dirigere i sindacati. Egli voleva assoggettare i ministri alla sua dittatura persona-

---

(1) Si parla delle dimissioni del governo di Largo Caballero. (N. d. c.).

le. Egli voleva che ogni ministro si occupasse soltanto degli affari del proprio ministero. Ai ministri era fatto divieto di interessarsi degli scottanti problemi della guerra, la cui risoluzione era evidentemente considerata da qualcuno come un personale monopolio.

Naturalmente il nostro Partito, entrando a far parte del Governo, accettando la responsabilità del potere, l'accettava per intero. Noi vogliamo che il Governo debba sottoporre tutta la propria politica alla necessità di vincere la guerra e di affrettare la vittoria. Dieci mesi di guerra e otto mesi di Governo del Fronte Popolare capeggiato da Largo Caballero hanno portato il nostro Partito a convincersi ogni giorno di più della impossibilità di collaborare con un uomo che tenta di imporre a tutto il popolo la sua personale politica. È venuto il momento in cui il nostro Partito pone con la massima decisione, come ha fatto in altri casi, la questione della necessità di discutere tutti i problemi riguardanti la guerra. Il nostro Partito è dell'opinione, opinione molto giusta, che se noi siamo sconfitti la responsabilità ricadrà in uguale misura sul Ministro della Guerra, su quello dell'Istruzione, su quello dell'Agricoltura, su quello degli Affari Esteri, insomma su tutti. Tuttavia, per quanto ciò risulti evidente, qualcuno la pensava in un'altra maniera. Ai ministri veniva nascosto ogni progetto e ogni preparativo. Ma quel che veniva nascosto ai ministri, lo sapevano invece provocatori e spie, esistenti nello stesso Ministero della Guerra.

Mai, per quanto ciò possa sembrar strano, si sono discussi nel Consiglio dei Ministri problemi della guerra. Soltanto quando abbiamo perso Malaga, perdita che si sarebbe potuto evitare, fu decisa una discussione generale della situazione al fronte. E fu decisa soltanto perchè il nostro Partito affrontò il problema in tutta la sua gravità. Noi non volevamo prendere su di noi la vergogna della resa di Malaga, volevamo spiegare alle masse lavoratrici chi fosse il colpevole della caduta della città. Dopo che l'indignazione popolare,

provocata dalla vergognosa resa di Malaga, si fu alquanto calmata, tornarono subito in auge i metodi di dittatura personale, propri alla politica del Governo.

Nel momento attuale, mentre la situazione della Biscaiglia è di una estrema serietà, il nostro Partito non può collaborare oltre con un simile Governo, non può ammettere la continuazione di una politica simile.

Per caratterizzare la situazione, creatasi nel governo, vi comunicherò il seguente fatto: quando uno dei ministri chiese al Capo di Gabinetto le ultime notizie dal fronte, gli fu risposto con il più profondo disprezzo: « Leggete i resoconti dei giornali ». Così non si può continuare. Gli uomini partecipanti al Governo vi si trovavano perchè fosse svolta la politica del Fronte Popolare, non per aiutare un uomo solo a realizzare la sua politica dittatoriale. È chiaro che se si considera il Governo del paese, da un orizzonte così ristretto, non possiamo aspettarci altro che disgrazie e sconfitte. E se la politica di un tale uomo fallisce, nessun inno di lode dei suoi ammiratori potrà cambiare la situazione.

## LA BANDIERA DELL'UNITÀ PER UNA SPAGNA NUOVA

*(Relazione all'assemblea plenaria di giugno del comitato centrale del P. C.S. 1937).*

Questo « plenum » del Comitato centrale del Partito si è riunito per discutere in forma concreta e decisiva il problema dell'unità, il problema della fusione del Partito Socialista con il Partito Comunista in un unico partito del proletariato. Tale partito, armato della potente teoria di Marx-Engels-Lenin-Stalin, sarà garanzia di vittoria per il popolo e per i dirigenti della rivoluzione popolare.

Il più ardente desiderio di tutti i combattenti del fronte è il raggiungimento dell'unità da parte delle forze del proletariato più coscienti, più combattive, più eroiche. Unità di tutti i proletari in un solo centro sindacale; compattezza politica delle forze democratiche e repubblicane della piccola borghesia, unità di tutto il popolo spagnolo. Soltanto così si realizzerà il desiderio dei combattenti al fronte il cui grido di battaglia è oggi: « l'unità, per battere il fascismo, e vincere la guerra, e con essa la rivoluzione! ».

E tuttavia quante difficoltà! Noi sappiamo che realizzare l'unità è un compito tutt'altro che facile, che ci saranno dei momenti in cui alcuni compagni, incontrandosi faccia a faccia con l'egoismo e i piccoli interessi di gruppi settari, penseranno « Non sarebbe meglio se il Partito Comunista, appoggiandosi alla fiducia che in esso hanno le larghe masse dei lavoratori della città e della campagna, cercasse di risolvere con le proprie forze tutti i problemi della rivoluzione? ». Ma

se qualcuno la pensa in tal modo, è necessario fargli cambiare subito idea. Bisogna che tutti i compagni siano convinti della giustezza della nostra politica riguardo all'unità, soltanto così essi potranno difendere con fermezza la nostra posizione.

Noi vogliamo arrivare ad avere un unico partito del proletariato. Il nostro Partito, che cerca di avvicinarsi con il massimo buon senso a questo problema, non può ignorare le possibilità rivoluzionarie e le qualità dei gruppi di operai che appartengono ad altre organizzazioni e, prima di tutto, al Partito Socialista, tenendo anche conto delle correnti anarchiche, che ogni giorno più accolgono l'attività politica da parte del proletariato e che possono essere immesse nel raggio d'azione di un unico partito operaio.

Dobbiamo organizzare rapidamente la nostra produzione, non limitandoci alla mobilitazione di quei mezzi che avevamo nel primo momento della insurrezione militare-fascista, ma rinnovando i metodi di lavoro, per aumentare sempre più la produzione, per migliorarla e razionalizzarla.

Per evitare la rovina e il caos nella produzione, causate dalla cosiddetta socializzazione di ogni fabbrica, di ogni piccola impresa, il nostro Partito lotta tenacemente per la nazionalizzazione dei rami fondamentali dell'industria spagnola.

Uno dei problemi più immediati da risolvere è una maggiore e una migliore produzione, lo stimolo per un lavoro più produttivo. Ciò non si ottiene con l'uguaglianza piccolo-borghese, con l'uguaglianza dei salari. Una produzione più intensa può essere raggiunta soltanto con il sistema « per una maggior produttività del lavoro un più alto salario ».

La nostra più grande preoccupazione, data la rovina economica, provocata dall'insurrezione militare-fascista, è quella di garantire il massimo dei prodotti alimentari della campagna, indipendentemente dalla forma di produzione, sia questa individuale, oppure collettiva.

Il nostro Partito ha sempre difeso il lavoro collettivo,

anche in campagna, poichè il lavoro collettivo permette un maggior uso delle macchine, la concimazione e l'irrigazione su più larga scala, garantendo, in tal modo, l'aumento della produzione e rendendo più leggero il lavoro dei contadini. Ma questa collettivizzazione, questo lavoro in comune deve essere conseguenza della volontà dei contadini chiaramente espressa e mai di un'imposizione forzata.

Noi abbiamo un Governo che si propone di creare al fronte come nelle retrovie le condizioni affinché la guerra sia vinta presto e sia salvaguardato lo sviluppo della rivoluzione popolare.

Inoltre, e questo è il punto fondamentale, noi abbiamo un Partito Comunista che è diventato numericamente e politicamente una forza grandissima. Noi possiamo affermare con orgoglio che nelle nostre file militano 301.500 uomini, nel nostro territorio, senza calcolare i 64.000 membri del Partito Socialista della Catalogna (1) e i 22 mila della Biscaglia (*ap-  
plausi fortissimi*). E queste cifre tendono continuamente ad aumentare.

Ma per quanto il nostro Partito sia forte, per quanto tutti siano costretti a riconoscerne la funzione decisiva nella causa comune, è tuttavia necessario liquidare nel minor tempo possibile la divisione che ancora esiste tra le forze operaie e riuscire a formare un unico potente partito del proletariato, avanguardia riconosciuta di tutta la classe operaia, capo e guida di tutto il popolo spagnolo.

Per comprendere quanto sia giusta la nostra linea politica, è necessario esaminare due differenti metodi di direzione della politica proletaria. Chiunque non sia cieco deve vedere la parte decisiva avuta dalla Grande Rivoluzione d'Ottobre nella lotta contro la reazione mondiale e contro il fasci-

---

(1) Il Partito Socialista Unificato Catalano (P.S.U.C.) si era costituito nel luglio 1936 dalla fusione di quattro partiti operai della Catalogna, esso aveva dato la sua adesione alla Terza Internazionale.



smo. Quanto odio, quanta critica si sono raccolti contro i bolscevichi e contro i loro metodi di direzione per l'instaurazione della dittatura del proletariato, che fu la forma più efficace di tutte per liquidare la controrivoluzione e lo stabilirsi di una effettiva democrazia. Oggi questa democrazia serve d'esempio istruttivo non soltanto al proletariato, ma a tutta l'umanità onesta e progressiva! Ormai tutti capiscono che, grazie alla guida ferrea del Partito bolscevico, esiste nel mondo una fortezza socialista, l'Unione Sovietica, che indica alla classe operaia di tutto il mondo il cammino della liberazione. Nell'U.R.S.S. è stata creata una nuova civiltà, la civiltà sovietica, orgoglio dei proletari di tutto il mondo e di chiunque ami il progresso, la democrazia e la pace. La vittoria del socialismo in Russia è il risultato della politica e della direzione del Partito bolscevico.

Ma a questa politica rivoluzionaria si contrappone la politica e il metodo della social-democrazia, in particolare della social-democrazia tedesca, che con la sua « teoria » del passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo, con la sua capitolazione davanti alla borghesia, ha condotto la classe operaia alla sconfitta.

Noi dobbiamo parlare qui dei risultati dell'errata politica della Seconda Internazionale, per far sì che gli errori del passato non si ripetano ancora, dobbiamo richiamare l'attenzione degli operai di tutti i paesi e, quindi, anche quella dei nostri operai. Noi dobbiamo dimostrar loro sulla base dei fatti che soltanto una politica e una tattica coerentemente rivoluzionaria condurranno alla vittoria il proletariato di tutto il mondo, così come hanno portato alla vittoria il proletariato dell'Unione Sovietica, mentre la politica della collaborazione con il grande capitale, la tecnica delle concessioni e della capitolazione davanti al fascismo possono condurre soltanto alla vittoria fascista.

I capi reazionari della Seconda Internazionale, indicati mille e mille volte dal proletariato come colpevoli delle sue

sconfitte, non possono perdonare ai comunisti il fatto che questi abbiano loro ricordato la loro politica criminale, abbiano dimostrato con la massima chiarezza quanto antimarxista fosse la loro posizione, contrastante con gli interessi del proletariato.

E anche ora, continuando quella politica, essi rispondono negativamente alle proposte concrete dell'Internazionale comunista per l'unità d'azione, proposte fatte più di una volta, nei momenti critici della lotta condotta dal proletariato mondiale. Più di una volta essi hanno rifiutato di partecipare con l'Internazionale comunista al movimento di solidarietà con la classe operaia di singoli paesi perseguitata e messa al bando per la sua attività rivoluzionaria.

Ricordate la posizione dei capi reazionari della Seconda Internazionale dopo il movimento dei minatori asturiani del 6 ottobre 1934, quando essi dicevano che i comunisti parlano dell'unità, senza volerla in pratica.

Le proposte di unità d'azione, fatte dall'Internazionale Comunista all'Internazionale Socialista, che voi tutti conoscete e che sono sempre rimaste come la voce di colui che grida nel deserto, non sono casuali e risalgono molto indietro nel tempo. Voglio soltanto ricordare l'ultima proposta di unità d'azione, fatta dall'Internazionale comunista all'Internazionale Socialista operaia quando la flotta della Germania fascista bombardò Almeria. Si trattò di una proposta fatta dietro preghiera del Partito Socialista Spagnolo al Partito Comunista Spagnolo e alla quale il « presidium » della Seconda Internazionale rispose di non avere i poteri necessari per prendere una decisione senza il permesso del suo Consiglio che si sarebbe radunato chissà quando. Che tragica ironia!

Mentre il fascismo non abbisogna di nessun permesso per distruggere le nostre città, le nostre campagne, i capi della Seconda Internazionale per manifestare una solidarietà internazionale, per promuovere una campagna del proletariato di tut-

to il mondo, devono aspettare la riunione straordinaria del loro Consiglio.

Ha ragione il giornale « Claridad », il quale insieme ad altri fogli proletari e democratici, ha scritto a questo proposito:

« Il proletariato spagnolo, aderente all'Unione Internazionale dei Sindacati e all'Internazionale Operaia Socialista, come pure il proletariato aderente alla Terza Internazionale Comunista, hanno il diritto di conoscere la verità circa i motivi che hanno impedito fin qui di condurre una campagna comune del movimento operaio internazionale in favore della Spagna democratica. Noi sappiamo, aggiunge il giornale, con che chiarezza sia stata impostata tale questione da Dimitrov nelle sue risposte alle sezioni spagnole del movimento operaio marxista. Conosciamo pure le vaghe risposte di De Broukère e di Adler in relazione alle domande degli operai spagnoli. Ma noi non ci possiamo accontentare di ciò. Non c'è proprio null'altro alla base di questa faccenda? Perché, se qualcosa c'è, noi abbiamo diritto di saperlo e di giungere a una facile conclusione: l'Unione Internazionale dei Sindacati e l'Internazionale Socialista Operaia boicottano una campagna organizzata e veramente attiva del proletariato internazionale a favore della Spagna repubblicana. Tali parole possono sembrare troppo forti, ma noi non le ritireremo, finché non ci sarà dimostrato il contrario. La risposta data agli operai spagnoli rifiuta la proposta fatta e nessuno può rifiutare proposte del genere nell'attuale momento di lotta internazionale contro il fascismo ».

Sembra che dopo questo articolo del nostro confratello « Claridad », la Seconda Internazionale sia intenzionata a intavolare trattative con i rappresentanti dell'Internazionale Comunista.

Speriamo che non debba trattarsi di una semplice, inconcludente discussione e che da questo incontro derivi un aiuto concreto all'eroico popolo spagnolo che lotta per la democra-

zia mondiale. Così spera, e così ha diritto di sperare, tutto il nostro popolo.

Noi desideriamo l'unità perchè sappiamo che senza di essa il proletariato non può raggiungere vittorie decisive e perciò noi non possiamo rinunciare al diritto di critica, cosa che importerebbe, sia pure indirettamente, una teoria ed una tattica apertamente contrarie agli interessi della masse lavoratrici.

Il nostro desiderio di unità non è assolutamente conciliabile con il silenzio sugli sbagli politici di quegli stessi con i quali noi dobbiamo procedere ad un'unione di forza: *Un'unità senza principi, un'unità senza una chiara piattaforma politica, senza una precisa determinazione dei metodi di lotta, diventerebbe un'unità fittizia, che invece di rafforzare le parti che si vogliono unire, porterebbe nelle loro file il germe di nuove divisioni e nuove battaglie.* E noi non vogliamo nessuna divisione. Perciò criticiamo tutto quanto potrebbe portare alla distruzione dell'alleanza che stiamo preparando. Noi criticiamo quelle posizioni politiche che possono riuscire fatali all'esito della guerra e della rivoluzione.

Già al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, dove ancora una volta fu riaffermata la necessità dell'unità del proletariato e chiarita la posizione dei partiti sotto questo punto di vista, come pure la necessità che venisse creato un Fronte popolare, cui prendesse parte la piccola borghesia democratica e antifascista, il compagno Dimitrov disse:

« L'azione svolta in comune con tutti i partiti e con le organizzazioni social-democratiche esige dai comunisti una critica seria e fondata della socialdemocrazia in quanto ideologia e pratica della collaborazione di classe con la borghesia e una instancabile azione di chiarificazione del programma e delle parole d'ordine comuniste da parte dei nostri compagni ».

A differenza della posizione antiproletaria e antimarxista della Seconda Internazionale, le masse dei loro partiti sono permeate di un profondo stato d'animo classista, poichè esse

hanno compreso, in seguito alla triste esperienza italiana, tedesca ed austriaca, dove può portare la divisione delle forze proletarie.

L'idea di creare il Fronte Popolare e l'unità politica e sindacale del proletariato si fa strada, nonostante tutti gli ostacoli.

È necessario che nel cuore e nella coscienza di ogni operaio, di ogni contadino e di ogni intellettuale rimangano impresse le parole del compagno Dimitrov. « *...L'unità d'azione del proletariato internazionale contro il comune nemico, nemico mortale di tutta l'umanità, il fascismo, costituisce il problema fondamentale e immediato delle organizzazioni operaie di tutto il mondo, esigenza suprema dell'attuale momento* ». È a questa esigenza che noi obbediamo.

Il problema dell'unità dei Partiti Socialista e Comunista, il problema della formazione di un partito unico del proletariato non sono sorti soltanto ora. Essi non sono nuovi per noi, per quanto nell'attuale momento noi insistiamo sopra di essi più che nel passato.

Nel settembre del 1934, durante l'assemblea plenaria del nostro Comitato centrale, furono prospettate le forme che potevano portare a un legame fraterno con il Partito Socialista, alla unità d'azione, a un'opera concretamente rivoluzionaria, che già vi si delineava e che si manifestò nei combattimenti dell'ottobre 1934. Proprio in quei giorni eroici si realizzarono le aspirazioni del nostro Partito, che poi erano le aspirazioni di tutti gli operai. Nell'Asturia eroica lottarono e vinsero, fianco a fianco, socialisti, comunisti ed anarchici. Uniti prima nella lotta, poi nella prigione e nella sofferenza, essi lanciarono a tutti i loro fratelli spagnoli, la parola d'ordine rivoluzionaria: « Unitevi, fratelli proletari! ». Parola d'ordine che rifletteva lo stato d'animo delle masse e la cui efficacia è stata riaffermata in innumerevoli azioni rivoluzionarie.

Chi non ricorda le nostre proposte concrete alla Direzione del Partito Socialista, fatte subito dopo il movimento di otto-

bre, proposte tendenti all'unità d'azione di tutti i partiti come primo passo verso la costituzione di un partito unico del proletariato?

La feroce repressione del movimento rivoluzionario delle Asturie, repressione che mirava a distruggere le organizzazioni operaie e a « guarirle » dalle loro aspirazioni di giustizia sociale, portò, con grande sorpresa dei carnefici, al rafforzamento della coscienza di classe del proletariato spagnolo, aumentò il desiderio dell'unità, aumentò l'odio contro il regime di oppressione, di terrore e di museruola, imposto dal Governo Leroux-Gil Robles alle masse popolari della Spagna.

Il nostro Partito ripeté allora l'appello del proletariato e del popolo spagnolo all'unità, ma la sua voce non fu udita dai dirigenti del Partito Socialista!

Quanto sia stata giusta la nostra posizione viene eloquentemente confermata dalla brillante vittoria riportata alle elezioni nelle Cortes del 16 febbraio 1936, vittoria che non fu possibile sfruttare in pieno, mancando una conseguente politica di Fronte Popolare da parte del Partito Socialista e dell'Unione Generale Operaia. Una politica giusta forse avrebbe allora prevenuto la rivolta militare-fascista scoppiata il 18 luglio 1936. La data del 18 luglio segna tragicamente l'inizio di una nuova era nella storia della Spagna. L'eroismo e i sacrifici dei nostri fratelli nel territorio dove è stato possibile sconfiggere i ribelli, hanno posto termine a un lungo periodo di oppressione e di schiavitù, sotto la frusta dei grandi capitalisti e proprietari terrieri. Riconoscendo la responsabilità storica gravante su di noi, per liberare il resto della Spagna dall'oppressione fascista, noi poniamo ora il problema di una rapida fusione e della creazione di un partito unico del proletariato, dirigente e guida di tutte le masse popolari nella lotta per la vittoria e il rafforzamento delle conquiste rivoluzionarie.

In questi ultimi tempi il segretario del Partito Socialista, compagno Lamonedá, a nome del Comitato esecutivo del suo Partito, ha accettato la proposta, da noi fatta più volte, di

creare un Comitato di coordinamento. Finalmente, questo Comitato è stato creato. Quasi in tutte le organizzazioni dei due Partiti sono stati creati questi Comitati per la realizzazione dell'unità di azione, per la preparazione delle condizioni necessarie alla fusione dei due Partiti.

Gli operai comunisti e socialisti hanno seguito questa iniziativa con enorme entusiasmo, avvicinandosi ogni giorno di più gli uni agli altri sia al fronte che nelle retrovie. Essi desiderano ardentemente una cosa sola: ch  si cessi di parlare della fusione, affinch  questa fusione divenga al pi  presto una realt . Tuttavia questa tendenza all'unit , che vive nelle masse effettivamente rivoluzionarie del nostro paese, possiede anche degli avversari che devono essere smascherati.

Ogni divergenza tra socialisti e comunisti nell'apprezzamento dei problemi fondamentali della guerra e della rivoluzione   quasi completamente scomparsa. Una discussione approfondita di tutti i problemi ideologici dovrebbe portare rapidamente all'elaborazione di un comune programma, sulla cui base realizzare la fusione dei due Partiti.

Ma insieme alla volont  della maggioranza dei membri del Partito Socialista di realizzare la fusione, si odono delle voci contrarie proprio in quel settore da cui meno ci si potrebbe aspettare di udirle. Si tratta di alcuni elementi, che si autoproclamano di estrema sinistra, i quali erano favorevoli alla fusione, quando questo problema veniva posto in astratto. Ora, invece, che si tratta di realizzare l'unit  in una forma concreta e pratica, essi trovano pretesti di ogni genere e intriggano al fine di creare degli ostacoli tra comunisti e socialisti, per trattenere e frenare il processo di fusione dei due Partiti.

Questi elementi, fedeli alla scuola di tutti i rivoluzionari a parole, trovano formule « ultra-rivoluzionarie », per mantenere la propria influenza tra gli operai, ma sabotano tutto ci  che costituisce qualcosa di effettivamente rivoluzionario del movimento operaio e precisamente l'unit . Essi hanno la sfacciataggine di biasimarci perch  noi abbiamo stabilito dei rap-

porti cordiali con la Direzione del Partito Socialista, e con coloro che questi « estremi sinistri », chiamano « centristi ». Bisogna ricordare che sono i fatti e non le parole a determinare il carattere degli uomini e delle organizzazioni. Ora, oggi in Ispagna sono rivoluzionari coloro che desiderano l'unità, mentre coloro che la sabotano, anche se si proclamano inutilmente sinistri, fanno il gioco della controrivoluzione.

Data l'esistenza di diverse correnti nell'interno del Partito Socialista, è possibile che anche in un altro dei suoi settori si troverà gente che nel momento decisivo della fusione, ci metterà dei bastoni fra le ruote. Finora, a dir la verità, non abbiamo delle prove per pensarlo. Ma se accadrà, se avremo queste prove, chiunque sia la persona che si opporrà alla fusione, noi la smaschereremo senza pietà davanti al proletariato.

Alcuni di questi « ultra sinistri », di questi « capi » socialisti e sindacalisti hanno fatto votare delle risoluzioni, in cui dichiarano di non poter militare nelle stesse file con i comunisti. Ecco dei « compagni » eroici ed arcirivoluzionari! Non sarebbe forse meglio per la causa della guerra e della rivoluzione se essi dichiarassero di non poter militare nelle file fasciste e se molti di essi occupassero quei posti che, data la loro età, dovrebbero occupare al fronte, dove si combatte la vera lotta contro la reazione e contro il fascismo? Non sarebbe molto più nobile da parte loro se essi usassero nella lotta contro il nemico del popolo, della repubblica e della rivoluzione quell'energia che oggi spendono nei loro attacchi contro il P. C.S. e l'unità dei lavoratori e del popolo? È evidente che ciò sarebbe molto più utile per la causa che noi difendiamo. Se essi facessero ciò, sarebbero veramente dei rivoluzionari, ma, purtroppo, essi non lo sono. Per questi uomini la lotta non è lotta nelle trincee, al fronte. Per essi « lotta » significa lottare nelle retrovie contro il Partito Comunista, che non permette loro di dormire sonni tranquilli.

Quanto aveva ragione il nostro Giorgio Dimitrov, dichia-



rando che per certi capi reazionari dei Partiti Socialisti, per quanto in Spagna, dico io, si tratti di « capi » tra virgolette, « il nemico principale non è il fascismo, ma il Comunismo ».

E siccome questi meschini non trovano una base per la loro azione dannosa tra le masse effettivamente rivoluzionarie del Partito socialista, essi incominciano ad avere dei dubbi e a discutere se il compito di guidare e di indirizzare la rivoluzione appartenga al Partito del proletariato oppure ai Sindacati. In tal modo in questa ala « sinistra », come giustamente scrive « Claridad », sorge il tipo sindacalisteggiante, che fa oggi il gioco dei nemici del marxismo. Ecco dove li portano la disperazione e l'odio per il Comunismo.

Ma oltre a questi nemici dell'unità ne esistono altri, ancora più pericolosi, i troskisti. I nemici più pericolosi del proletariato, della libertà e della democrazia non sono coloro che gli operai vedono dall'altra parte delle barricate. I nemici più pericolosi sono quelli che con argomenti capziosi, e difendendo in pratica un'opera infame, creano abissi, diverbi e contraddizioni tra gli stessi operai, affermando che è impossibile raggiungere l'unità del proletariato data l'esistenza nelle sue file di tendenze, teorie e tattiche diverse. Questi uomini possono recare un grande danno alla causa che oggi difende, con tanto eroismo il popolo spagnolo.

Questi nemici acerrimi del proletariato e della rivoluzione si sono venduti anima e corpo al fascismo, essi creano confusione tra gli operai i quali, non avendo una chiara coscienza di classe e la necessaria educazione politica, si prestano alle frasi vuote, demagogiche e « ultrarivoluzionarie », non scorrendo la strada controrivoluzionaria che queste frasi aprono davanti a loro.

L'ostilità che i troskisti dimostrano al Fronte Popolare in nome di un superiore « spirito rivoluzionario », i loro sistematici attacchi contro l'unità delle forze antifasciste (essi però non rifiutano di sfruttare al massimo i vantaggi offerti alle masse popolari dal Fronte Popolare), l'organizzazione della

criminale rivolta in Catalogna in uno dei momenti più critici del fronte, gli atti di spionaggio in favore di Franco, scoperti dal Governo, e che presto saranno pubblicati, come dimostrazioni eloquenti di ciò che si nasconde dietro alla facciata: vi si nasconde il fascismo.

Trovandosi al servizio del fascismo, il troskismo cerca con ogni mezzo di impedire l'unione delle forze proletarie, l'unione dei due Partiti. Perfino nelle file dello stesso Partito Socialista, il troskismo alimenta ideologicamente accaniti nemici della unità proletaria, nemici che devono essere smascherati e messi alla gogna, affinché le masse, che vogliono l'unità, sappiano chi difende effettivamente i loro interessi e chi, direttamente o indirettamente, difende gli interessi dei loro nemici.

Tuttavia, se i nemici dell'unità sono molti, molti sono anche gli amici, e i buoni amici. Per la fortuna della nostra rivoluzione, e per la vergogna degli pseudosinistri, degli pseudocapi, i nemici dell'unità nelle file del Partito Socialista perdono ogni giorno qualcosa della loro influenza. E con ogni giorno il loro numero, nell'ala sinistra del Partito Socialista, diminuisce. Vi sono dei socialisti i quali lavorando onestamente in questo movimento, hanno saputo afferrare e sollevare la bandiera dell'unità, che altri avevano abbandonato. Tra questi fautori dell'unità tiene il primo posto Alvarez Del Vayo. Il compagno Alvarez Del Vayo lotta infaticabilmente per la unione dei due Partiti. Egli mette al disopra di tutto gli interessi del proletariato e della rivoluzione, dichiarando che « l'unità è la prima legge del momento attuale ». Aiutano il compagno del Vayo nella sua lotta alcuni dei migliori combattenti del movimento sindacale e del Partito Socialista. Il giornale « Claridad », dopo alcune deviazioni, imposte dal di fuori, è tornato nuovamente alla sua tradizione unitaria e rivoluzionaria, scagliandosi contro il nemico dell'unità.

Vediamo ora in linee generali su che principi e su che base deve fondarsi il potente partito unico del proletariato

spagnolo, su che cosa si devono basare le azioni di un partito unico, per vincere la guerra e la rivoluzione.

Io penso di esprimere anche il punto di vista dei compagni socialisti, fautori dell'unità, dichiarando subito in modo categorico che il partito unico deve trovare la sua base teorica nel materialismo dialettico di Marx ed Engels, arricchito dall'apporto teorico di Lenin e di Stalin. Appunto su questa base deve essere costruito il partito unico, che si propone la lotta contro il fascismo.

Questo partito unico saprà adempiere al suo ruolo di guida della rivoluzione soltanto nel caso che lo scheletro della sua costruzione sia data dal principio del centralismo democratico e che le sue decisioni siano obbligatorie per tutti i membri del Partito. Noi supponiamo che nessuno di quelli che oggi desiderano effettivamente l'unità del proletariato, che desiderano un partito unico conseguentemente rivoluzionario, possa opporsi a questa base marxisticamente solida.

Noi siamo fautori della libertà nel senso lato di questo termine, ma della libertà per coloro che insieme a noi lottano per il trionfo della causa antifascista.

Noi lottiamo per una Repubblica parlamentare e democratica di tipo nuovo, in cui tutti i popoli della Spagna potranno godere di una larga libertà e del diritto di decidere il proprio destino. Per la difesa di questa Repubblica noi siamo disposti a sacrificare tutto, anche l'ultima goccia di sangue. Ma come comunisti noi non rinunciamo al nostro desiderio di ottenere, a suo tempo, la vittoria del Socialismo e non soltanto in Spagna ma in tutto il mondo.

Noi siamo marxisti, leninisti, staliniani, e perciò noi adattiamo la nostra teoria alle possibilità rivoluzionarie di ogni momento, pur senza rinunciare al nostro fine ultimo.

La nostra parola d'ordine è *una repubblica parlamentare democratica di tipo nuovo* perchè essa coincide con l'attuale tappa di sviluppo della nostra rivoluzione e con le condizioni del nostro paese, perchè nella lotta contro la reazione, contro

il fascismo interno ed estero, sono interessati non soltanto i comunisti, ma anche i socialisti, gli anarchici, i repubblicani e tutti i ceti della democrazia piccolo borghese.

Noi crediamo fermamente che, dopo aver battuto definitivamente la reazione del fascismo, dopo aver represso la rivolta militare fascista e dopo aver cacciato dal nostro territorio gli interventisti, noi sapremo costruire, insieme con tutti quelli che oggi lottano con noi, la Spagna della libertà e del benessere.

Per realizzare quest'opera grandiosa veramente rivoluzionaria, *noi siamo pronti a camminare insieme a tutti coloro che desiderano accompagnarci su questo cammino*. Se qualcuno rimarrà indietro, indugiandosi a una delle innumerevoli svolte che ci toccherà incontrare, tanto peggio per lui. Il proletariato, lottando per la propria liberazione, lotta per la causa di tutta l'umanità. È questo un assioma marxista che noi sempre ricordiamo.

Simili alle oche capoline, i socialisti « ultra sinistri » oppure gli elementi anarchici incontrollati, possono continuare a starnazzare, avvertendo i propri amici degli « errori » del Partito Comunista.

Il Partito Comunista è un partito conseguentemente rivoluzionario, che sa dove è diretto, che cosa desidera, e come deve fare per raggiungere ciò che desidera.

Noi pensiamo che il partito unico del proletariato debba basarsi sul principio del centralismo democratico. Questa nostra opinione deriva dalla esperienza vittoriosa del Partito bolscevico, dall'insegnamento di Lenin e di Stalin, da quello della Internazionale Comunista, erede diretta delle tradizioni rivoluzionarie del Movimento Internazionale Operaio.

Noi siamo per la democrazia proletaria, siamo per la libera discussione di tutti i problemi nell'interno del nostro Partito. Ma un partito rivoluzionario, che non vuole essere legato mani e piedi al momento dell'azione, non può essere un circolo per discutere. Tutti i problemi vengono discussi, e-

spressi tutti i punti di vista, ma quando si è presa una decisione, essa deve essere obbligatoria per tutti. Nel nostro Partito, nel partito unico che noi vogliamo creare, tutti, dal gregario della cellula, fino al membro del Comitato Centrale, hanno diritto di esporre la propria opinione, di esprimere il proprio punto di vista e di proporre che questi punti di vista siano discussi ed eventualmente approvati, ma, ripeto, quando una decisione sia stata presa, essa deve essere fermamente realizzata da tutti gli organi e da tutti i membri del Partito.

Alcuni compagni socialisti pensano che la nostra disciplina sia una disciplina da caserma. Tutti obbediscono passivamente, senza avere il diritto di discutere. Nulla è tanto contrario alla realtà, come questa affermazione. Ciò che esiste nel nostro Partito, e che noi vorremmo esistesse nel partito unico del proletariato, è una disciplina cosciente, basata sullo studio dei problemi, sull'analisi concreta delle situazioni, affinché sia possibile adattare la nostra tattica alle condizioni concrete di ogni particolare situazione, senza chiudersi entro canoni dogmatici, meccanici e sterili.

È certo che l'errore di molti partiti e di molte organizzazioni consiste nell'espressione di sonore formule rivoluzionarie che non obbligano nessuno a niente.

I nostri nemici non temono questa « verbosità rivoluzionaria ». Noi vogliamo che il partito del proletariato abbia una linea rivoluzionaria costruttiva, alla cui realizzazione tutti i membri devono dedicare la propria attività e la propria energia, formando un tutto unico e monolitico.

Il partito unico del proletariato deve usare il metodo leninista, staliniano dell'autocritica.

Chi desidera effettivamente difendere gli interessi del proletariato, non deve astenersi dall'autocritica, unico mezzo per correggere i propri sbagli. Ma non si tratta, dopo aver fatto uno sbaglio, di battersi il petto e di ripetere subito dopo lo stesso sbaglio. I membri del Partito devono usare il loro diritto di criticare profondamente tutti gli sbagli e tutte le azio-

ni sbagliate, per criticare anche se stessi davanti al Partito e a tutta la massa operaia, di cui il Partito è parte inseparabile. Soltanto così, il Partito avrà la possibilità di correggere i propri errori, di migliorare sistematicamente la propria posizione, di diventare più forte e più compatto.

È del tutto evidente che per avere una disciplina di ferro occorre l'unità ideologica del Partito. Senza una tale unità ideologica, che porta a sua volta alla disciplina cosciente e allo sviluppo del Partito, ci sarà sempre il pericolo che nell'interno del Partito compaiano linee politiche differenti, tattiche differenti, cioè precisamente quanto accadeva e accade nel Partito Socialista, dove ogni gruppo interpreta la tattica e la politica del Partito a suo proprio modo. E certe volte osserviamo lo strano fenomeno che un giornale socialista, a Valencia, tenga una linea diversa da quella dell'organo socialista di Madrid. Così, mentre un giornale è favorevole all'unità, un altro cerca di dividere il movimento operaio.

Gli organi dirigenti di quel partito unico che noi vogliamo, dagli organi di base fino alla direzione nazionale, devono essere eletti democraticamente, alle assemblee generali, alle conferenze e ai congressi; essi devono rendere periodicamente conto della loro attività davanti alla massa dei membri.

Tuttavia non si deve dimenticare che gli organi dirigenti sono i massimi organi del Partito e che le loro decisioni devono essere obbligatorie per tutti i membri. La direzione centrale del Partito deve guidare tutto il Partito nel suo complesso. Il gruppo parlamentare, i ministri, la stampa del Partito e tutti, tutti indistintamente, dall'importante funzionario fino al gregario, devono eseguirne e realizzarne le decisioni. I ministri, i deputati, i giornalisti, gli oratori, i gregari, sono tutti membri di un unico partito; ovunque essi si trovino, essi devono difendere e realizzare una stessa politica.

Noi dobbiamo basarci sulla teoria di Marx ed Engels, noi dobbiamo seguire le indicazioni di Lenin e Stalin, i quali sono i continuatori del loro insegnamento, i quali hanno sa-

puto trasformare in realtà la teoria di Marx ed Engels. Noi siamo dei leninisti, perchè Lenin, come ha detto Stalin, « è stato il discepolo più fedele e conseguente di Marx-Engels, discepolo che si è appoggiato completamente ai principi del marxismo » (1).

Noi siamo degli staliniani, perchè la teoria di Marx, Engels e Lenin è stata arricchita da Stalin, il quale insegna a noi comunisti come resistere con fermezza anche nelle situazioni più difficili, con una tenacia incrollabile nella lotta e nel lavoro, come esseri implacabili contro i nemici di classe e contro i rinnegati della rivoluzione, senza temere le difficoltà, distinguendo chiaramente gli amici dell'unità dai nemici, anche se questi indossano talvolta la toga dell'amicizia. Il compagno Stalin ci insegna pure ad unire la teoria alla pratica:

«...la teoria diventa astratta se non è legata alla pratica rivoluzionaria, allo stesso modo che la pratica diventa cieca, se la teoria non rischiarla la strada della rivoluzione » (2).

Appoggiandosi a questa grande verità, il compagno Stalin, seguendo la traccia dei grandi teorici del Socialismo, ha saputo rafforzare tutte le conquiste socialiste con una magnifica costituzione, in cui viene proclamato il diritto di tutti i lavoratori al lavoro e al benessere, con una costituzione che mostra ai lavoratori quale sia la sostanza di una vera democrazia e quali siano le strade che vi conducono.

Essere discepolo di Stalin, condurre una politica staliniana è un onore per ogni proletario, per ogni rivoluzionario, che vuol essere fedele difensore degli interessi della classe operaia.

Dopo aver delineato a larghi tratti il programma d'azione, i principi teorici, la struttura e le forme organizzative su cui deve basarsi il partito unico del proletariato, per la creazione del quale esistono oggi tutte le condizioni necessarie, parlerò

---

(1) Stalin « *Conversazione con la prima Delegazione operaia americana* », da « *I problemi del leninismo* ».

(2) Stalin: *I principi del leninismo*, da « *I problemi del leninismo* ».

ora in breve del modo pratico di affrontare il problema della fusione del Partito Socialista con il Partito Comunista. Per fortuna, l'unione tra i due Partiti, nonostante le manovre infami dei nemici dell'unità, diventa ogni giorno più stretta e più cordiale, cosa che rende molto più facile il compito della fusione. Esiste già un Comitato di collegamento tra le due Direzioni. Nei centri provinciali e nelle organizzazioni di base dei due Partiti, sono stati pure creati molti Comitati di collegamento e da essi ogni giorno noi riceviamo le testimonianze del reciproco desiderio di passare dall'unità d'azione alla fusione, alla formazione di un partito unico del proletariato. I Comitati di collegamento esistono e funzionano già in molte città e in molti villaggi.

Da molti posti riceviamo notizie del fatto che le organizzazioni di base vogliono realizzare l'unità al più presto.

Nessuno deve temere che la fusione possa allontanare determinate persone da determinate cariche di responsabilità. Al contrario, la formazione di un Partito unico richiederà non soltanto la collaborazione di tutti i dirigenti onesti e capaci, ma richiederà pure, oggi per la vittoria e per il rafforzamento delle conquiste della rivoluzione, domani per la rinascita della Spagna e per la costruzione di una società nuova, molte migliaia di lavoratori dirigenti, in possesso di una esperienza di lotte e di lavoro indipendentemente dal fatto di appartenere ad un partito.

In vista di ciò, comunisti e socialisti devono prendere contatto anche con quegli anarchici che sono disposti a prendere parte alla politica del Fronte Popolare e prendere anche in considerazione un loro eventuale ingresso nel nuovo Partito, in cui, come ho già detto, devono raccogliersi i migliori rappresentanti della classe operaia spagnola.

Dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare a tutto spiano per la creazione di un nuovo partito il quale, sulla base dell'insegnamento di Marx, Engels, Lenin e Stalin, sia guida



del proletariato e di tutte le masse lavoratrici nella costruzione di una Spagna nuova.

Più in alto che mai la bandiera dell'unità! Il nostro Partito, che ha sempre tenuta alta questa bandiera, oggi lo desidera più che mai. Noi vogliamo realizzare e realizzeremo l'unità delle forze di avanguardia del proletariato in un partito unico; noi vogliamo rafforzare l'unità d'azione tra le organizzazioni sindacali, per fondere al più presto i due centri sindacali (1). Noi vogliamo l'unione politica delle forze piccolo-borghesi, per realizzare l'unità d'azione di queste forze. Noi vogliamo che l'unità di tutto il popolo spagnolo, di tutti coloro che lottano contro la reazione e contro il fascismo, per una Spagna nuova, diventi ogni giorno più profonda. Ciò per vincere la guerra, per rafforzare le conquiste della rivoluzione, per costruire insieme la Spagna della pace, del lavoro e della libertà.

---

(1) In Spagna esistono due centrali sindacali: la U.G.T. (Unione Generale Operaia diretta da socialisti e comunisti) e la C.N.I. (Confederazione Nazionale del Lavoro diretta dagli anarchici).

## LA TRAGEDIA BASCA

*(Da un articolo del « Frente Rojo » del 26 giugno 1937).*

I reparti tedeschi e italiani, le orde mercenarie, dopo aver distrutto i villaggi e le città della Biscaglia, hanno invaso la vecchia terra basca, insozzandola con il loro stivale insanguinato...

Sopra la Biscaglia sono comparse le squadriglie degli aerei tedeschi ed italiani, seminando la morte dall'alto, lasciando cadere sui villaggi e sulle città migliaia di tonnellate di piombo e ferro...

Nelle trincee, sulle rocce, come eroi leggendari senza mai abbandonare il loro posto, morivano i baschi coraggiosi, gli asturiani eroici, arditi combattenti. Metro per metro essi difesero quella terra che mai aveva conosciuto il dominio straniero, la terra basca, che domani sarà di nuovo libera...

I tragici avvenimenti della Biscaglia, il fatto terribile della caduta di Bilbao non sono passati invano.

A coloro che non hanno voluto comprendere il punto fondamentale, la Biscaglia ha dato una terribile lezione. In Biscaglia non esisteva una armata regolare. Là c'erano soltanto miliziani coraggiosi, eroici, magnifici... Nazionalisti, socialisti, comunisti. Hanno combattuto tutti affrontando il nemico a petto scoperto, dimostrando un coraggio senza pari. Ma un'armata organizzata non esisteva. Non c'erano comandanti, non c'erano commissari, questi commissari audaci e fedeli che costituiscono l'anima dell'armata popolare. Non esisteva nessuna unità di comando. Soltanto ora incominciano a pensare alla

creazione di un'armata regolare, la cui necessità è stata con tanto ardore appoggiata dal nostro Partito. Qualcuno aveva preferito dimenticarsene. Sbaglio terribile, che è costato molto caro. E quando verrà l'ora, noi bolleremo pubblicamente, come abbiamo già fatto nel fondo della nostra coscienza, i colpevoli della tragedia basca.

## AI NEMICI, AI CALUNNIATORI E AGL'INDECISI

*(Discorso pronunciato a un comizio tenuto a Valencia l'8 agosto 1937).*

Non sono passati neppure tre giorni dal mio arrivo dalla eroica Madrid, da questa città tragica, dai fronti di Brunete, Quijorna, Villanueva de la Cañada e Villanueva del Pardillo. La vista dei nostri combattenti, il loro alto morale mi dimostra che noi abbiamo un'armata ben temprata, capace di distruggere il fascismo nel nostro paese e di scacciare gli invasori dal nostro territorio, distruggere il nido di vespe dei sanguinari carnefici fascisti che mirano a trasformare la Spagna in un enorme campo di concentramento, per poi portare sulla punta delle loro baionette la « civiltà » fascista in quei paesi che si chiamano democratici e che capitolarono sistematicamente dinanzi ai governi fascisti.

Questi paesi democratici dovrebbero ricordare le parole di un grande pensatore, parole, che ai nostri giorni suonano della massima attualità, che suoneranno eterna vergogna per coloro che oggi dispongono della sorte di quei paesi e che ci hanno lasciati soli in balia del nostro destino. Questo pensatore ha detto: « I popoli non muoiono di debolezza, ma di vigliaccheria » (*applausi fragorosi*).

Già alcuni giorni dopo la rivolta militare-fascista, il Partito Comunista, dopo aver analizzato profondamente i fattori agenti nella nostra lotta, ha caratterizzato la nostra guerra non soltanto una guerra civile provocata dai nemici del popolo e, di conseguenza, una guerra per la liberazione sociale, ma anche come una guerra per la salvaguardia dell'indipendenza

nazionale, una guerra contro gli stranieri miranti alle ricchezze del nostro paese.

Gli ultimi mesi hanno dimostrato nel modo più chiaro quanto avesse ragione il nostro Partito. Oggi tutti possono vedere come Franco e gli altri generali ribelli siano passati in secondo piano. Non sono essi a dirigere la lotta contro il nostro popolo. Contro di noi non lottano più soltanto quegli uomini che i traditori del nostro paese hanno saputo raccogliere sul nostro stesso territorio, ma anche gli eserciti regolari dell'Italia e della Germania. E non è un caso che l'Italia e la Germania mandino nel nostro paese i mezzi bellici più moderni, i propri specialisti militari più sperimentati in fatto di assassini e i loro reparti d'assalto più feroci. Non si tratta più di aiutare dei traditori che vogliono sottomettere la Repubblica spagnola, ormai si tratta di un piano mirante ad impadronirsi delle ricchezze del nostro paese, di ottenere privilegi sulle nostre materie prime, di trasformare di fatto la nostra patria in una colonia, *in una base strategica per la guerra mondiale che i fascisti stanno preparando.*

Ma nè i traditori che hanno scatenato la insurrezione del 18 luglio 1936, nè gli stati fascisti, che sperano di mettere le mani sul nostro paese, conoscono la grandezza, lo spirito di sacrificio e l'eroismo del nostro popolo. Essi hanno sentito parlare della Spagna delle nacchere, del fatalismo del nostro popolo; ma essi non sanno che accanto al dolore millenario ereditato dalle passate privazioni, dalla schiavitù imposta al popolo dalle caste dominanti sostenute dal clero, nel cuore di ogni spagnolo e di ogni spagnola vive, ardente, l'amore per l'indipendenza e per la libertà. Appunto questo sentimento ha fatto sì che gli abitanti di Sagunto e di Numancia preferissero la morte alla schiavitù; questo sentimento ha obbligato i vecchi baschi e i montanari a respingere le invasioni romane ed arabe; ha spinto Pelayo e gli asturiani a incominciare una guerra vittoriosa; ha spinto i « comuneros » castigliani, nella confraternita di Valencia e di Maiorca, e i contadini della Ca-

talogna a sollevarsi in difesa delle loro conquiste e delle loro libertà popolari.

I fascisti stranieri hanno dimenticato che la Spagna ha già superato una guerra d'indipendenza e che il nostro popolo ha scritto le gloriose pagine di Cerona, Saragozza, Bailen e Madrid; che non molto tempo fa esso ha saputo pure scrivere nella storia rivoluzionaria del proletariato le pagine d'oro del glorioso ottobre asturiano. Essi non conoscono il nostro popolo.

Al termine di un anno di guerra, tuttavia, essi hanno incominciato a capire che la Spagna delle nacchere è il frutto del loro stesso orizzonte limitato, della loro immaginazione malata. L'esperienza ha dimostrato loro che un'armata composta di uomini stracciati, affamati e male armati, ha saputo sconfiggere a Jarama le divisioni tedesche e distruggere le divisioni italiane sui campi di Guadajara... A poco a poco essi incominciano a conoscerci. Ma anche noi abbiamo avuto il tempo di far la loro conoscenza e anche quella di qualcun altro. Noi abbiamo conosciuto chi voleva bollare a fuoco sulla fronte del nostro popolo il marchio di schiavitù del fascismo; chi voleva aggiogare le nostre masse popolari al carro infame della schiavitù fascista. Noi abbiamo smascherato anche coloro i quali, coprendosi del manto scolorito della democrazia, servono vergognosamente gli interessi fascisti. Noi abbiamo saputo che i fascisti italiani e tedeschi combattono perchè essi non possono vivere senza la guerra; perchè, in caso di una vittoria del fascismo in Spagna, essi potranno mettere le mani sulle sorgenti di materie prime del nostro paese e conquistare delle posizioni strategiche.

*Fascismo significa guerra, distruzione, barbarie, schiavitù dei popoli.* Noi abbiamo pure saputo che i ceti borghesi reazionari della Francia, che l'aristocrazia e i circoli conservatori dell'Inghilterra democratica non desiderano affatto la vittoria del nostro popolo. Ormai noi siamo convinti che se la borghesia reazionaria della Francia e dell'Inghilterra do-

vrà scegliere tra una Spagna fascista, salvaguardia dei privilegi dei grandi agrarii, della grossa borghesia, delle caste militari e del clero, garanzia di schiavitù per le masse popolari, e una Spagna democratica, libera e grande, annuncio di morte per questi privilegi di casta e di classe, questa borghesia reazionaria delle due democrazie sceglierà sempre il regime fascista..

La borghesia reazionaria e gli elementi conservatori dei governi borghesi democratici sanno bene che sul territorio della Spagna repubblicana non esistono più grandi proprietari che opprimono i contadini, sanno bene che non esistono più grandi banchieri, i quali si arricchiscono con lo strozzinaggio a tutto danno dei piccoli risparmi del popolo; sanno bene che nelle fabbriche gli operai non vengono più sfruttati dal capitalismo ingordo; i nostri operai d'oggi non sono più accessori di macchine, che è facile scacciare e sostituire con nuovi schiavi, dato che le mogli degli operai e dei contadini « producono » figli abbastanza per garantire all'industria forza operaia a buon mercato; essi sanno bene che dopo la nostra vittoria, la Spagna, rimasta indietro di cent'anni dai paesi democratici europei incomincerà a rincorrere e a superare questi paesi, e perciò essi non desiderano che il nostro popolo inizi la sua vita democratica. Ecco la causa principale che spiega gli abili trucchi del famigerato Comitato per il « non intervento », e così pure le incertezze dei governi democratico-borghesi nella questione del permesso da concedersi al nostro Governo per l'acquisto di tutto l'occorrente allo sforzo bellico.

I nostri operai, i nostri contadini, tutto il nostro popolo deve sapere quale è stata e quale è la posizione dei Governi di questi paesi. È necessario che essi conoscano di chi sia la colpa della caduta di Irun. Questa città cadde per mancanza di munizioni, mentre a pochi chilometri oltre la frontiera spagnola, era ferma una colonna di rifornimenti, con vagoni che portavano milioni di cartucce per i fucili dei no-

stri miliziani. È necessario che il nostro popolo sappia da chi e in che modo siano stati tratti in territorio francese gli aerei che il nostro Governo aveva inviato in aiuto della Biscaglia, quando la Biscaglia chiedeva di essere aiutata, per non aver la peggio in una lotta ineguale. Noi non potremo mai perdonare i delitti commessi contro la Repubblica spagnola (*esclamazioni di approvazione*).

Il nemico, per realizzare i suoi piani, vuole distruggere l'influenza del Partito Comunista nel paese. A tale fine esso non disdegna di usare qualunque mezzo.

Il nemico sa che per realizzare i suoi piani al fronte e nelle retrovie, per sconfiggere il nostro popolo, esso deve distruggere il Partito Comunista. Ed ecco che del nostro Partito si dice che esso « va a caccia di anime » al fronte. Così, compagni di Valencia, io ho deciso di svelarvi un segreto... Io stessa, al fronte di Madrid, sono andata « a caccia di anime », e l'ho fatto, precisamente, prima che avessero inizio le operazioni militari.

Sono andata tra i combattenti che partivano per la lotta e che, in maggioranza, appartenevano al Partito Comunista, per ricordare loro che essi sono membri del nostro Partito, e che quindi devono difendere la Repubblica anche con il sacrificio della vita. Inoltre ho detto loro che è loro dovere tener alta la bandiera del Fronte Popolare e del nostro Partito, che è loro dovere lottare affinché le loro mogli e i loro figli possano vivere in libertà, tra la pace e il benessere...

Ecco come io sono andata « a caccia di anime ». E questi uomini, i quali hanno giurato sul loro onore di comunisti di lottare fino all'ultima goccia di sangue, hanno respinto per tre settimane — io ero là — gli attacchi più furibondi di tutta la guerra. Essi hanno tenuto duro non cedendo neppure un pollice di terreno, per quanto, come hanno riconosciuto gli stessi ribelli, il nemico abbia sparato contro Brunete più di diecimila colpi d'artiglieria, senza contare i bombardamenti aerei.



E quando, ricevuto l'ordine dal Comando Supremo, questi uomini hanno dovuto ritirarsi per raccorciare la linea del fronte, io sono tornata di nuovo tra loro, per rendermi conto della loro situazione politico-militare. Erano gli stessi di prima, animati dal solo desiderio di riprendere la lotta contro il nemico, appena fosse arrivato l'ordine. Ma quando ho visto i vuoti che il fuoco nemico aveva prodotto nelle file dei nostri compagni, ho dovuto lottare a lungo per trattenere i singhiozzi che mi soffocavano. *(I presenti, profondamente commossi, acclamano freneticamente la Pasionaria. In piedi essi applaudono a lungo).*

Pertanto, se « andare a caccia di anime » significa lottare meglio di tutti gli altri, se « andare a caccia di anime » significa sacrificare i nostri uomini migliori al fronte e nelle retrovie; se, « andare a caccia di anime » significa compiere imprese eroiche, come hanno saputo fare i nostri compagni a Madrid, vi giuro, compagni, che noi « andremo a caccia di anime » anche per il futuro. *(Applausi. Voci che chiedono di smascherare i colpevoli della caduta di Malaga e di punire i traditori. Qualcuno grida: « In galera il generale assassino! »).* Saranno giudicati. E io vi assicuro che molti, i quali oggi occupano delle alte cariche, dovranno trovarsi, se non davanti al muro della fucilazione, almeno davanti al tribunale.

Prima di tutto bisogna farla finita una volta per sempre con la « Quinta Colonna » (1). Ormai siamo diventati rauchi a furia di parlarne e speriamo che, finalmente, il Governo ci ascolterà. Questa « Quinta colonna », come ha detto il compagno José Diaz, è così lunga che, chissà perchè, non se ne vede ancora la fine.

Io vi voglio ricordare una storia, un poco vecchia, ma che ha sempre un'importanza attuale: la storia del campa-

---

(1) Il generale Mola affermò che egli avrebbe lanciato contro Madrid quattro colonne, ma che soltanto « la quinta » avrebbe dato il segnale dell'attacco: quella, cioè, che si trovava dentro Madrid a svolgere il suo lavoro occulto!

nile di Huesca. Viveva un tempo a Huesca un re di nome Ramiro Monah, il quale promulgava delle leggi, che gli aristocratici non volevano riconoscere. Non sapendo che fare, il re chiese il consiglio di un abate, suo ex precettore e maestro. Mandò da lui uno dei suoi servi più fidati. L'abate, udite le lamentele del re Ramiro, non rispose nulla, ma prese un coltello, discese nel giardino e incominciò a tagliare i rami più alti. Il servo gli chiese: « Che cosa devo riferire al re? ». « Riferiscigli ciò che mi hai visto fare », rispose l'abate. Il re Ramiro comprese perfettamente ciò che l'abate aveva voluto dire. Il re invitò tutti gli aristocratici e fece tagliare loro la testa, formando così ciò che è stato tramandato dalla leggenda con il nome di Campanile di Huesca. E anche noi siamo al governo: « Bisogna erigere tanti campanili di Huesca, quanti ne occorreranno per ripulire le retrovie da... *(gli applausi coprono le ultime parole dell'oratrice)*.

Bisogna che ognuno di noi ponga gli interessi della guerra al disopra di tutti gli altri interessi. Bisogna dire a quegli uomini, i quali, basandosi sui loro passati meriti rivoluzionari, aiutano coscientemente e incoscientemente il fascismo nel lavoro che esso svolge nelle nostre retrovie, che noi non supporteremo questa loro opera disfattista. E a quegli operai, che ancora credono in questi uomini e non vedono il danno della loro opera, noi dobbiamo ricordare alcuni esempi storici. Anche Mussolini era un tempo direttore del giornale socialista « Avanti! », Bordiga era il capo del gruppo italiano di estrema sinistra, e tuttavia Mussolini oggi è il capo del fascismo e Bordiga è uno dei suoi servi.

Spesso abbiamo parlato delle caratteristiche della nostra difesa, dell'importanza della nostra rivoluzione, sempre abbiamo affermato che nella rivoluzione democratico-borghese il proletariato ha la missione storica di riunire intorno a sé tutte le forze democratiche, per spingere a marciare di pari passo con l'avanguardia rivoluzionaria. Ma il proletariato po-

trà adempiere questa missione soltanto se si realizzeranno il partito unico e la unità sindacale.

Dobbiamo lasciare in disparte i dettagli e le piccolezze. Dobbiamo dimenticare le offese personali. Le divergenze personali, che fanno parlare alcuni contro l'unità, devono scomparire.

Convinti della giustezza della nostra linea politica, dopo aver visto che il Partito Comunista non si limita a delle parole d'ordine, ma che oggi, come nei primi giorni della rivolta, parte per il Fronte, scava trincee e fa tutto ciò che è necessario per la vittoria, dopo aver visto che noi trasformiamo in carne e sangue le nostre parole d'ordine, col sacrificio dei nostri fratelli, venite a noi, operai di Valencia, operai di tutta la Spagna! Allora, sicuri del vostro appoggio, noi vi condurremo verso la storia definitiva. (*Un'ovazione prolungata saluta la fine del discorso della Pasionaria*).

*Valencia, 15 settembre 1937.*

## LETTERA AI MIEI FIGLI

*(Del 6 settembre 1937).*

Nella giornata internazionale della gioventù, voglio sottrarre un po' di tempo al mio lavoro per scrivervi, figli miei ogni giorno più cari. Voglio ricordare con voi il passato, quando vivevate nella miseria e tra le privazioni. Vi voglio raccontare qualche cosa del presente e mostrarvi ciò che attende la nostra gioventù e il nostro popolo.

Era difficile la nostra vita nella vecchia Spagna, come difficile è oggi nella parte occupata dai fascisti: salari di fame, abitazioni miserabili, schiavitù, ignoranza, miseria e timore per l'immediato futuro. I figli degli operai e dei contadini diventavano adulti senza esser riusciti a trovare lavoro, poichè c'erano troppe braccia disponibili. Nelle strade delle grandi città, come anche nelle piazze dei villaggi, vagavano legioni di giovani e di ragazzi disoccupati. Non c'era lavoro! Ed essi pensavano che le cose non sarebbero mai cambiate.

Il loro pensiero volava lontano, molto lontano, oltre i monti e i mari, verso quel popolo dove la cultura, l'arte, la scienza, il benessere non sono privilegio di pochi potenti, ma patrimonio di tutti i lavoratori, operai e contadini. Come un faro in una notte azzurra, l'U.R.S.S., paese del socialismo, indicava loro il cammino e riempiva i loro cuori di speranza. Ed essi non vollero sottomettersi al loro triste destino. Essi lottarono perchè tutto cambiasse. Essi chiesero non soltanto diritti politici e sociali, ma il diritto più elemen-

tare, il diritto alla vita, che veniva loro ricusato, essendo loro ricusata la possibilità di lavorare. Quanti di loro perirono nella lotta!

Giornata internazionale della gioventù! Ti ricordi, figlio mio? Tu eri fanciullo e già andavi alle dimostrazioni accanto ai giovani (1).

Tua sorella Amalia aveva paura: essa era così piccola e i gendarmi tanto feroci. Certe volte essi picchiavano e uccidevano anche i bambini. Ma come erano coraggiosi i nostri giovani! Ricordi con che orgoglio ritornavi a casa dalle dimostrazioni, così ricche di incidenti e di mischie, e come mi raccontavi tutto ciò che ti era accaduto, come se io non lo sapessi già.

Ma tutto ciò è passato, figli miei! Il ricordo delle vecchie lotte impallidisce di fronte alla grandiosità dei giorni presenti. Ogni giorno, adesso, è un giorno di lotta drammatica, in cui giovani ed anziani scrivono con il sangue le pagine meravigliose della lotta che la Spagna conduce per la propria libertà.

Il nostro glorioso Partito Comunista, che ha sempre tenuto duro nel periodo clandestino e durante le persecuzioni, ha temprato i propri membri ed ha educato i giovani in uno spirito di eroismo.

E oggi su tutti i fronti i comunisti danno un esempio magnifico di coraggio e di decisione a tutti gli altri combattenti.

Il nemico tenta invano di demoralizzare e di dividere le file del nostro Partito, che ogni giorno diventa più numeroso e influente.

Anche da noi, come in molti altri paesi, il troskismo ha cercato di spezzare, nell'interesse dei fascisti, la granitica unità della federazione della gioventù socialista. Il colpo è andato a vuoto, ma tuttavia, essendo riusciti a portare nelle or-

---

(1) Egli è morto.

ganizzazioni, che non hanno la preparazione marxista del nostro Partito, il loro contrabbando pseudo rivoluzionario, i troskisti hanno potuto organizzare la criminale rivolta in Catalogna, che tante vite è costata ai lavoratori (1). Ma ogni giorno le masse comprendono sempre più chiaramente la sostanza controrivoluzionaria del troskismo, che esse odiano ormai con tutta l'anima e nelle cui manovre scorgono chiaramente la mano del fascismo.

Con la capacità dei vecchi combattenti, con la maturità conquistata attraverso la lotta quotidiana, la nostra gioventù, educata sulla base della viva realtà e sull'esperienza di tutti i popoli, ha compreso perfettamente la sostanza contro-rivoluzionaria del troskismo e tutti i piani dei troskisti si sono infranti contro il muro della coscienza rivoluzionaria della nostra gioventù, che vede nel nostro Partito il dirigente fermo e fedele delle masse popolari, e, soprattutto, delle masse giovanili.

Che cosa dirvi della nostra lotta, figli miei? Ogni giorno diventa più dura. Ma, nonostante tutto, la nostra fede nella vittoria è oggi ancora più forte del primo giorno. Non si tratta di una frase.

Proviamo a ricordare quali erano le nostre condizioni all'inizio della lotta. I nostri combattenti andavano al fronte senza armi, dovevano aspettare che cadesse un compagno, per prendere il suo fucile. I nostri combattenti erano armati soltanto del loro coraggio. Non dobbiamo dimenticare che mentre noi combattevamo contro le armate della Germania, dell'Italia e del Portogallo, contro i fascisti, i falangisti, i marocchini e gli ufficiali ribelli, noi dovevamo agli occhi di tutto il mondo, agli occhi dei governi democratici, che abbandonavano la Spagna al proprio destino, creare un esercito e

---

(1) Nel maggio 1937 i franchisti, gli agenti del S.I.M. e della Gestapo scatenarono a mezzo del P.O.U.M., organizzazione troskista, una rivolta contro il governo democratico. (N. d. G.).

un'aviazione; a prezzo di enormi sacrifici, superando infinite difficoltà, noi dovevamo creare un'industria bellica, che prima non avevamo.

Quando io vi dico che la Spagna, è stata abbandonata da quei paesi i quali avrebbero dovuto considerarne propria la causa, cioè la causa della democrazia e della libertà, intendo naturalmente escludere l'U.R.S.S.! La Spagna sente e sentirà eternamente una profondissima riconoscenza, che niente potrà diminuire, verso il paese del socialismo e verso il suo Capo.

Al posto dei reparti disarmati e scalzi dei primi tempi, noi abbiamo oggi un'armata che ogni giorno diventa più forte e più disciplinata. Noi abbiamo un'aviazione che forma il nostro orgoglio e che incute terrore al nemico. Sta nascendo una buona industria bellica e, infine, il nostro popolo è pronto a qualunque eroismo, a qualunque sacrificio, mentre la influenza del nostro Partito diventa ogni giorno più forte e ad esso si avvicinano sempre nuove forze.

Non so quanto durerà ancora questa guerra terribile che dilania il nostro paese. Però sono convinta che alla fine vinceremo e distruggeremo quelle caste e quei privilegi che hanno impedito il progresso della Spagna per tanti anni, costringendo operai e contadini a vivere nel dolore, nella miseria e nella schiavitù. I sacrifici dei nostri uomini migliori apriranno alla gioventù un orizzonte di lavoro, di scienza, di arte, di cultura, di benessere e di pace. I giorni della vita non saranno assorbiti dalla lotta per l'esistenza. E che tutti questi non siano sogni ed illusioni, ma fatti concreti, è dimostrato dai cambiamenti profondi avvenuti nelle condizioni di vita della gioventù della Spagna repubblicana.

Figli miei! Quando festeggiate la giornata internazionale della gioventù in mezzo alla gioventù più felice del mondo, non dimenticate i vostri fratelli, che muoiono sui fronti della Spagna, lottando per un futuro libero e felice!

Vi abbraccia mille volte vostra madre.

## **PER VINCERE OCCORRE UN POTENTE ESERCITO POPOLARE**

*(Articolo sul « Frente Rojo » del 10 novembre 1937).*

**Gli avvenimenti militari di questi ultimi giorni e in particolare gli avvenimenti del Nord, ci dettano insistentemente la necessità di rafforzare la nostra gloriosa armata, di migliorarne ininterrottamente la qualità. Noi non abbiamo il diritto di sottovalutare la forza del nemico e ciò sarebbe un grave errore.**

**Contro di noi combattono le divisioni regolari dell'esercito italiano, migliaia di specialisti militari della Reichswehr tedesca, i reggimenti africani e le legioni formate da Franco, il quale continua a mobilitare nei villaggi e nelle città occupati dai fascisti. I nemici della libertà, dell'indipendenza e del benessere del popolo spagnolo hanno mobilitato contro di esso un potente esercito. Costretti dallo scudiscio di ufficiali stranieri, migliaia e migliaia di uomini magnificamente armati combattono sostenuti dagli aeroplani, dai carri armati e dai cannoni dei fascisti.**

**Non si tratta più dell'esercito che i traditori della patria hanno portato alla sommossa nel luglio 1936. Si tratta di un esercito di occupazione, gettatoci addosso per conquistare il nostro paese. A questo esercito noi dobbiamo contrapporre la nostra armata, ancora più potente e più combattiva, l'armata regolare del popolo spagnolo.**

**Per vincere il fascismo imbestialito, non basta più opporre ai proiettili nemici il nostro petto e slanciarci eroica-**



mente all'assalto, come nei primi giorni della lotta. Noi siamo combattuti con armi modernissime, di tutte le specialità dell'attuale tecnica militare. Di conseguenza, per difendere la nostra indipendenza, ci occorre un'armata potente, capace di resistere agli attacchi più furibondi, capace di contrattaccare con successo. Abbiamo bisogno di una armata bene istruita, disciplinata, bene attrezzata, capace di usare tutte le armi.

Per un'armata simile il popolo ha già dato e fatto molto. Fin dall'inizio della rivolta, il Partito Comunista lotta instancabilmente per l'organizzazione di un'armata regolare, per la introduzione del servizio militare obbligatorio, per l'epurazione nelle file dell'esercito, per la creazione di riserve. Che da noi le parole siano tutt'uno coi fatti è dimostrato dalla formazione del quinto reggimento e dai settantamila combattenti che abbiamo passato alla Repubblica. Noi abbiamo sempre compreso, e ora lo comprende tutto il popolo, che per vincere occorre avere un'armata capace di respingere i fascisti.

Durante l'assemblea plenaria di marzo del nostro Comitato centrale, il Segretario generale del Partito, compagno José Diaz, ci ha descritto dettagliatamente quale deve essere il carattere della nostra potente armata popolare. Noi abbiamo sempre combattuto le affermazioni di Largo Caballero sulla possibilità di un'armata apolitica. La favola dell'armata « apolitica » sarà sfruttata dai nostri nemici per la realizzazione di un'infame politica d'intervento e di guerra contro il popolo spagnolo. Noi abbiamo detto e ripetiamo: non esistono armate apolitiche. « L'esercito dei ribelli, ha detto José Diaz, difende la politica della sua classe contro il popolo ». La nostra armata deve essere un'armata politica, l'armata del popolo spagnolo, l'armata del fronte popolare. Per superare l'esercito fascista in slancio e combattività, essa deve essere educata nell'amore per il popolo e per le sue conquiste rivoluzionarie, deve essere educata nella fedeltà assoluta alla li-

bertà e all'indipendenza, deve essere educata nell'odio acuto e profondo verso il fascismo.

La nostra armata deve essere una collettività bene organizzata di combattenti, i quali sanno per che cosa lottano e come devono lottare; che comprendono come la grandezza della causa da essi difesa esiga sacrifici ed azioni eroiche. I combattenti della nostra Repubblica conoscono perfettamente il loro dovere davanti al popolo; essi sono difensori del Fronte popolare, hanno preso le armi per vincere e dare così al popolo la possibilità di accingersi a un lavoro pacifico e alla costruzione di una vita felice.

Il nemico ha ora la possibilità di mobilitare una grande quantità di materiale e di riserve umane, gettandole in quei settori del fronte, che gli sembrano più pericolosi.

Noi dobbiamo rafforzare il più possibile l'armata popolare: le condizioni in cui lottiamo ci pongono dinanzi i seguenti problemi: la creazione di riserve numerose e bene addestrate; la fortificazione dei fronti, delle coste e delle città della Spagna repubblicana; una profonda epurazione dei quadri di comando; una giusta organizzazione dell'istruzione pre-militare; il perfezionamento continuo dei comandanti e dei gregari; un'amichevole e stretta unione tra tutti i comandanti; una giusta azione combinata tra le varie armi; una giusta organizzazione di tutti i servizi ausiliari. L'esperienza della lotta ci aiuterà a risolvere questi compiti importantissimi. Così, ad esempio, la caduta del Nord, ci dice che è indispensabile un buon morale nelle retrovie per un buon morale al fronte. Il morale dell'armata del Nord era molto alto, mentre quello delle retrovie era molto basso. Nessun esercito può combattere con entusiasmo, se non è sicuro di avere delle solide retrovie che si prendano cura delle necessità del fronte. Un'esperienza positiva è quella dei commissari. La parte che essi hanno avuto e hanno nell'organizzazione dell'armata e nell'istruzione dei combattenti è enorme. La loro importanza cresce ogni giorno di più. Se i volontari del primo periodo di

guerra, membri di partiti politici e di organizzazioni sindacali, capivano il significato della nostra lotta e andavano a combattere con coscienza ed entusiasmo, ora nelle nostre file entrano uomini mobilitati per ordine della Repubblica. Anche se fedeli alla causa del popolo, essi non hanno quella tempra politica, propria ai volontari. Pertanto i nostri commissari devono rafforzare il loro lavoro di educazione dei novizi, spiegar loro i fini e i compiti della nostra lotta contro il fascismo.

Nella prossima assemblea plenaria, il Comitato centrale del nostro Partito discuterà tutti i problemi che la nuova situazione ci impone di risolvere. Non c'è dubbio che l'aiuto dato dal nostro Partito all'armata aumenterà, diverrà ancora più attivo ed intenso. Noi conosciamo benissimo le nostre responsabilità di fronte al popolo. Noi siamo sicuri della vittoria delle nostre armi. Noi useremo tutte le nostre forze, le nostre conoscenze, la nostra esperienza per aiutare il Governo ed il popolo nel rendere la nostra armata più forte, affinché innalzi la bandiera rossa su tutte le città della Spagna e getti via dal nostro territorio il fascismo straniero.

## POPOLO DI FRANCIA, AIUTACI A VINCERE!

*(Discorso pronunciato durante un comizio al Velodromo d'Inverno a Parigi il 3 dicembre 1937).*

*Democratici francesi, compagni, amici!*

È passato più di un anno da quando io ho parlato per la prima volta da questa tribuna mondiale. A quei tempi ogni giorno portava al nostro popolo disgrazie innumerevoli, terribili sofferenze, privazioni. Il sangue dei migliori figli della Spagna, intenti a difendere la pace, la democrazia e la libertà, scorreva a fiumi.

Io allora venni qui per raccontare, per spiegare alla opinione pubblica mondiale il significato della nostra lotta, la importanza della guerra impostaci dai traditori della nostra patria e che per sedici mesi ha distrutto popolazioni, città e villaggi della nostra Spagna martire.

La vostra protesta contro l'invasione del nostro territorio da parte delle divisioni tedesche ed italiane, le vostre richieste affinché fossero mandati aeroplani e cannoni alla Spagna repubblicana mostrarono allora che voi avevate capito quale minaccia fosse per la Francia, per la Francia democratica, per la Francia dei « Diritti dell'Uomo » la vittoria delle forze della reazione e del fascismo scatenatesi contro il nostro paese.

Ed eccoci di nuovo davanti a voi. Non siamo venuti qui demoralizzati, le difficoltà della lotta non ci hanno piegato! Poichè, anche se il nostro paese ha visto l'invasione delle orde fasciste italiane e tedesche, anche se i paesi democratici,

alla cui porta abbiamo bussato, ci hanno abbandonato al nostro destino, insieme con il saluto di tutto il nostro popolo, noi vi portiamo la nostra certezza che la causa della Spagna repubblicana finirà per trionfare (*fragorosi applausi, voci d'approvazione*).

Noi siamo venuti per strappare quella ragnatela di infami menzogne che è stata tessuta intorno alla nostra lotta.

Noi siamo venuti per assicurarvi a nome della vera democrazia che la Spagna non pensa ad armistizi, che la Spagna non vuole compromessi, che la Spagna ha un solo pensiero, una sola aspirazione: distruggere il fascismo (*ovazioni*).

Non esistono trattative di armistizio e non esisteranno mai sui fronti della Spagna repubblicana. I nostri combattono furiosamente, e sono pronti a versare la loro ultima goccia di sangue lottando contro i traditori. Morendo, i combattenti repubblicani portano con loro l'immagine radiosa di una Spagna libera e felice.

Voi non sentirete parlare di compromessi e di armistizi nè nei nostri stabilimenti, nè nelle nostre campagne. I nostri operai e i nostri contadini lavorano giornate intere senza fermarsi, perchè ai combattenti non manchino le armi e i viveri.

Voi non sentirete mai uscire dalle labbra delle donne spagnole le parole « compromesso » o « armistizio » neppure quando le mitragliatrici fasciste uccidono i figli davanti alle madri. La parola che si ode allora è: « Vendetta! ».

Proposte di compromessi oppure di armistizio possono venire soltanto da nemici nascosti, da vigliacchi, da coloro che per paura o per tradimento non vogliono aiutare il nostro popolo nella sua lotta contro la reazione e contro il fascismo. Essi, evidentemente, speravano di riuscire a persuadere le masse popolari del fatto che la situazione nella Spagna repubblicana fosse divenuta insostenibile. Parlando di armistizio essi cercavano di demoralizzare chiunque volesse venire in nostro aiuto.

Noi abbiamo avuto delle sconfitte, è vero. Abbiamo subito delle disgrazie. Ma queste disgrazie e queste sconfitte dipendevano dal fatto che non avevamo un'armata, non avevamo un'industria bellica. I nostri combattenti andavano al fronte senza armi, sperando di vincere con il solo coraggio, mentre il nemico riceveva dall'estero divisioni bene addestrate, armi e munizioni.

Ora, dopo un anno e mezzo di guerra, dopo aver ricevuto delle profonde ferite, noi possiamo presentarci davanti a voi e davanti alla democrazia mondiale con un senso d'orgoglio. Noi siamo venuti qui per dirvi: In Ispagna c'è un'armata con le riserve necessarie. È questa una forza bellica, disciplinata ed organizzata, compatta, fornita di armi moderne. Di ciò noi siamo debitori ai nostri operai, che con sforzi eroici hanno creato un'industria bellica per dare le armi ai nostri combattenti (*applausi prolungati*).

Per di più abbiamo grande ordine nelle retrovie, il popolo ha fiducia nel suo Governo del Fronte popolare, i nostri combattenti sono decisi a non retrocedere neppure di un passo, a respingere gli attacchi nemici, a passare ad un vittorioso contrattacco.

Noi abbiamo perso le province del Nord e questo ha costituito per noi un colpo sensibile. Non mi soffermerò qui sulle cause di questa perdita. La storia stessa indicherà i colpevoli di questa sconfitta. Essa saprà bollare coloro che hanno impedito ai nostri fratelli asturiani, arditi difensori di Irun, di ricevere i vagoni carichi d'armi, inviati dalla nostra Repubblica attraverso il territorio francese.

Il Nord non ha capitolato per mancanza di coraggio dei nostri combattenti! No! Essi hanno combattuto come leoni. Il Nord è caduto a causa della così detta politica di non intervento. Questo « non intervento », ha impedito ai nostri fratelli del Nord di ricevere armi e munizioni mentre i fascisti ricevevano continuamente uomini e materiale bellico

dall'Italia e dalla Germania (*grida di indignazione: « Apri-  
te la frontiera Spagnola! »*).

Nonostante tutto ciò la Spagna repubblicana tiene duro. Essa non ha nessuna intenzione di morire e continuerà a lottare fino alla sconfitta del fascismo, a difesa della propria indipendenza. Con ciò essa salverà il mondo intero dalla minaccia dell'incubo orribile di una nuova guerra, cui condurrà inevitabilmente la vittoria del fascismo.

Noi sappiamo che in Spagna si gioca il futuro dell'Europa. Noi sappiamo che la storia ha affidato al nostro popolo la missione di difendere e di salvare i principi democratici della rivoluzione francese dal fascismo.

La Spagna deve mostrare ancora una volta a tutto il mondo l'esempio della sua invincibilità.

Il nostro popolo eroico, senza esitare un solo istante, ha accettato la battaglia, impostagli dal nemico. Nella sorgente inesauribile dell'energia popolare la Spagna repubblicana ha trovato la forza per resistere non soltanto agli attacchi dei traditori, ma anche all'invasione barbarica tedesca ed italiana.

La battaglia è dura. Essa contrappone la barbarie del passato al popolo che vuole vivere ed essere felice, vivere liberamente in un paese democratico.

Mente vergognosamente chi afferma che le forze fasciste lottano in Spagna per impedire l'instaurazione di un regime comunista. Democratici francesi! Con tutta l'autorità che mi viene dal fatto di far parte della Direzione del Partito Comunista Spagnolo, io dichiaro che il nostro Partito, una delle forze politiche più grandi del nostro paese, lotta all'avanguardia, fianco a fianco con le altre forze antifasciste, per la pace, per la libertà, per la democrazia, affinché la Repubblica continui il suo sviluppo democratico, affinché il popolo spagnolo si diriga verso quel progresso al quale ha diritto.

Invano i fascisti e i reazionari di tutti i paesi cercano di svisare il senso della nostra lotta. Essi non inganneranno nessuno, affermando di lottare contro il comunismo. Il Presi-

dente della Seconda Internazionale, De Broukuère, alcuni giorni fa, ha messo giustamente in guardia contro questa menzogna tutti i democratici. Il fascismo prende il pretesto di una ipbttetica lotta contro il comunismo per fare le sue guerre. Ma per i fascisti tutto ciò che non è fascista diventa comunista.

Forse che Mussolini non si è spiegato abbastanza chiaramente? In un recente discorso questo carnefice degli operai italiani ha detto che i nemici del fascismo « sono i liberali, i democratici parlamentari, i bolscevichi, i socialisti e i comunisti, come pure alcuni cattolici, con i quali, prima o poi, dovremo fare i conti ». Come possono restare ancora dei dubbi? La crociata del fascismo è diretta contro tutto ciò che sa di umanità e di progresso.

Mussolini, questo pagliaccio tragico, ha affermato che presto tutta l'Europa sarà fascista. Perché ciò non avvenga, oggi si combatte e si muore in Spagna! La sua profezia andrà a vuoto! Noi gli diciamo in faccia che la Spagna diventerà il sostegno della democrazia e che l'Europa non sarà fascista! (*Prolungati e fragorosi applausi*).

Io descriverò in breve la situazione del nostro paese al momento della rivolta reazionaria militare-fascista.

La Spagna ha vissuto « due anni neri », durante i quali i reazionari affogarono nel sangue del popolo il movimento di protesta, sorto nell'ottobre 1934, e fecero il comodo loro nel paese. Voi sapete che metodi terroristici siano stati usati per reprimere il movimento di liberazione delle Asturie, quella magnifica azione dei minatori asturiani i quali, a prezzo del loro sangue, non volevano permettere che la reazione regnasse in Spagna.

Più di 30.000 uomini furono gettati nelle prigioni. Chiunque fosse sospetto di aver partecipato al movimento di liberazione fu sottoposto a terribili torture.

Il terrore non fece che rafforzare l'odio del popolo verso un governo di boia.

Questo Governo, vedendo il malcontento delle masse po-



polari crescere ogni giorno di più, decise di falsificare le elezioni e di garantire la vittoria alla reazione. Sperava, in tal modo, di instaurare il fascismo con metodi « legali ».

Ma nonostante i milioni spesi dai difensori del feudalesimo spagnolo, dagli aristocratici, dalla borghesia più reazionaria, vinsero le forze democratiche, vinse il fronte popolare.

Tuttavia la reazione riuscì a portare nel Parlamento circa duecento dei suoi deputati, i quali si diedero a una sfrenata propaganda fascista.

Pertanto abbiamo detto che il Fronte Popolare ottenne, nelle elezioni, una vittoria sulla reazione. Il nuovo Parlamento e il nuovo Governo repubblicano erano così i rappresentanti legali del popolo spagnolo.

Appunto contro questo potere legale insorsero i militari fascisti. Io voglio rivolgere la vostra attenzione, compagni, sulla somiglianza di metodi tra coloro che voi chiamate « cagouards » e coloro che hanno esplicito un'attività disfattista nel nostro paese ancora prima della rivolta.

Nel nostro paese gli elementi reazionari non si rassegnarono alla sconfitta subita durante le elezioni di febbraio. La potenza del Fronte Popolare li impauriva. Essi decisero di agire così come agiscono in Francia i vostri « cagouards »: essi organizzarono degli attentati e uccisero gli esponenti della sinistra, organizzarono depositi di armi, cercarono, in una parola, mediante infinite provocazioni contro i lavoratori, di terrorizzare il paese.

In tal modo i reazionari preparavano l'insurrezione statale.

Essi non potevano neppur pensare di sottomettere il popolo spagnolo senza l'aperta violenza. Alla violenza il nostro popolo rispose con il suo eroismo e con la sua decisione di uccidere i traditori. Esso dimostrò di non volersi sottomettere al giogo fascista. Che il fascismo sappia che la Spagna non potrà mai sopportare a lungo il suo stivale insanguinato. La causa della democrazia, della pace e della libertà, trionferà

nel nostro paese nonostante tutto e tutti (*applausi prolungati*).

Compagni francesi! È impossibile restare indifferenti di fronte al pericolo fascista, indipendentemente dal fatto di chi sia oggi minacciato da questo pericolo. Occorre ricordare sempre che cosa vorrà dire per tutti i paesi e per tutti i popoli la vittoria del fascismo.

Recentemente un uomo politico francese, alludendo alla possibilità di una invasione tedesca, ha detto che se i tedeschi tenteranno di metter piede sul territorio francese, tutto il vostro paese si solleverà come un sol uomo. In un punto di vista così superficiale c'è una buona dose di ingenuità.

Il fatto è che il fascismo prepara i suoi piani di aggressione preventivamente attraverso i suoi agenti. Così il Giappone ha agito in Cina, così l'Italia e la Germania hanno agito in Spagna.

Ma il fascismo, compagni francesi, è un indice di debolezza, non di forza. Se i popoli democratici, se non altro per senso di conservazione, faranno il proprio dovere, il fascismo sarà schiacciato e di esso rimarrà soltanto un brutto ricordo! (*Fortissimi applausi*).

Non siamo soltanto noi, comunisti, ad affermarlo. Ricordate le parole di un democratico americano, le parole del Presidente Roosevelt: « Nazioni e popoli innocenti rimangono vittime della brama di potere, che non riconosce nè giustizia nè umanità. La libertà, la pace e la sicurezza del novanta per cento degli abitanti del mondo è minacciata dal rimanente dieci per cento, che non riconosce nessun principio di diritto internazionale. Il novanta per cento deve pertanto trovare un mezzo per rafforzare la propria volontà ».

Noi, antifascisti spagnoli, ci uniamo alle parole di Roosevelt e vi preghiamo di prenderle in considerazione. Noi, che facciamo parte di questo novanta per cento, noi che viviamo nella Spagna repubblicana, abbiamo preso le armi per difenderci dall'aggressione del fascismo interno ed esterno.

La lotta del popolo spagnolo non è soltanto la lotta contro i ribelli e contro l'intervento straniero, ma è anche lotta contro il fascismo imperialista, contro quel dieci per cento che agogna quel potere bollato da Roosevelt.

E tuttavia noi siamo soli nella mischia titanica tra il fascismo e la democrazia... Soli? Non del tutto. Poichè lontano da noi c'è un popolo il quale con il suo esempio ispira tutti coloro che combattono per un migliore futuro, un popolo che, come una fortezza ben difesa, dà asilo a tutti coloro che la reazione mondiale perseguita... Esiste un paese, il paese del Socialismo, l'Unione Sovietica, il quale, attraverso le frontiere, attraverso i continenti e i mari, ci ha porto la sua mano e ci ha aiutato, dichiarando apertamente a tutto il mondo che la nostra causa non è soltanto la causa della Spagna, ma la causa di tutta l'umanità d'avanguardia, di tutta l'umanità progressiva!

A nome di tutti i combattenti che versano nel nostro paese il loro sangue per la libertà, noi ringraziamo questo grande popolo, il quale, nonostante la distanza, ci aiuta coi fatti e con le parole, superando qualsiasi difficoltà (*i presenti si alzano tutti in piedi e applaudono freneticamente*). Inoltre sentiamo intorno a noi la solidarietà attiva del proletariato di tutti i paesi e di tutti quelli che amano la democrazia. Purtroppo questo aiuto non è effettivo come potrebbe essere, poichè i Governi dei paesi democratici si ritirano con eccessiva facilità davanti al fascismo, ed alcuni di essi parlano perfino di riconoscere a Franco i diritti di belligerante.

È possibile? Noi non ci vogliamo credere! Ma se una simile follia diverrà realtà, noi, che diamo tutto, che sacrificiamo il fiore della nostra gioventù per la difesa della democrazia e della patria, noi non saremo responsabili di quanto avverrà in Europa.

Noi vogliamo che la Francia, da noi tanto amata, comprenda la reale situazione delle cose: in Spagna esiste un'armata che conta più di mezzo milione di uomini e un milione

conterà tra poco. Se noi vinceremo la guerra, questa armata sarà garanzia di libertà, di democrazia e di pace. Ma se per la viltà di coloro che oggi reggono i destini della democrazia, i fascisti tedeschi ed italiani continueranno a mandare contro di noi uomini ed armi, mentre per noi la frontiera rimarrà chiusa, se continuerà il blocco da parte di mare, se per tutte queste ragioni la nostra Repubblica sarà sconfitta, non dimenticare, popolo francese, che anche tu avrai da subire una immediata minaccia.

A che ti servirà allora la linea Maginot? La minaccia non sarà più soltanto dalla parte della Germania, ma anche dalla parte dei Pirenei.

All'inizio del mio discorso ho detto che noi siamo venuti qua per riaffermare la nostra incrollabile fiducia nella vittoria. Lo ripeto: sì, noi siamo sicuri di vincere, ma abbiamo bisogno del vostro aiuto.

I sacrifici che compie il nostro popolo sono inenarrabili. Le madri hanno perso i loro figli, il paese ha perso moltissime ricchezze. Certo, avremo decisione, coraggio ed eroismo bastante per continuare la lotta quanto occorrerà continuarla. Ma ci occorrono pure molte di quelle cose che il nemico possiede in abbondanza. Una tale situazione non può e non deve durare a lungo.

Noi possiamo resistere e siamo pronti, e lo dico con più forza che mai, a far sì che il nemico si rompa la testa contro le nostre fortificazioni.

Ma voi dovete ricordare che ci occorrono farina e burro. Non dovete dimenticare che se i ribelli continueranno a ricevere aiuti (il Comitato di « non intervento » si occupa soltanto di permettere ai fascisti di armarsi), la lotta diventerà per noi sempre più difficile, non ostante la potenza della nostra armata.

Voi, operai francesi, potete far molto. Insieme, poi, con gli operai inglesi potete fare tutto.

I fascisti aumentano ogni giorno i loro sforzi. A loro vol-

ta il proletariato e i popoli democratici devono unirsi per impedire che questo flagello dell'umanità si espanda ancor più e la pace di tutto il mondo venga minacciata.

Antifascisti francesi! I vostri antenati si sono impadroniti della Bastiglia, di questo simbolo della tirannia feudale. Voi non dovete dimenticare le tradizioni eroiche del vostro popolo. Voi non dovete dimenticare che la Spagna lotta non soltanto per la sua indipendenza ma anche per la libertà e per la pace di tutto il mondo; che essa lotta per la democrazia, che essa lotta per la felicità di tutti i popoli.

Se noi saremo schiacciati, presto la Francia sentirà le convulsioni della controrivoluzione, come è dimostrato dalla congiura armata dei «cagouards» e dai loro piani criminali.

Tenete viva la fede nei vostri cuori! Voi dovete costringere i vostri dirigenti a rinunciare alle discordie interne, per indirizzare ogni loro sforzo alla creazione di un blocco antifascista unito contro le insidie del fascismo e della reazione all'interno e all'esterno (*applausi, esclamazioni: «Unità! Unità!»*).

Il pericolo minaccia non soltanto la nostra vita ma ciò che ci è più caro della vita; poichè per uomini che lottano contro la schiavitù, è molto peggio perdere la libertà e la propria dignità che non la vita.

Non dimenticate che la posta della carta spagnola è tutto l'avvenire del mondo. Voi dovete ricordare i sacrifici degli operai spagnoli, degli antifascisti del nostro paese, delle madri e delle mogli che perdono i loro figli, i loro mariti, i loro padri nella lotta contro il fascismo.

Lavoratori francesi fate che i nostri sacrifici non siano vani. Fate tutto il possibile perchè noi trionfiamo! E voi lo potete fare se non permetterete che Franco continui a ricevere aiuti da Berlino e da Roma, se non permetterete che gli vengano riconosciuti i diritti di parte belligerante.

Appoggiate la richiesta della Repubblica spagnola per ottenere la libertà di commercio, per acquistare quanto le oc-

corre alla difesa contro l'aggressore, diritto che le è stato tolto contro ogni legge giuridica.

In Spagna lottano fianco a fianco i socialisti, i comunisti, i repubblicani, gli anarchici. Essi non possono capire perchè i dirigenti della Seconda Internazionale Socialista rifiutino sotto i più vari pretesti di rispondere all'appello della Terza Internazionale Comunista per procedere all'unità d'azione in favore del nostro popolo. Se le forze enormi del proletariato internazionale si uniranno, noi siamo sicuri che il fascismo non potrà versare il sangue dei popoli.

Che cosa si aspetta ancora per la realizzazione dell'unità? Forse che il nostro popolo non ha ancora versato sangue sufficiente? Forse che non basta il sangue versato dagli altri popoli, che il fascismo ha voluto sottomettere al proprio giogo? (*Da ogni parte si alzano grida: « L'unità! L'unità! »*).

Voi, socialisti, dirigenti della Seconda Internazionale, voi dovete rispondere all'appello del popolo spagnolo e dell'Internazionale Comunista che vi invitano all'unità di azione!

La Bastiglia in Francia è stata distrutta, ma se accadesse una disgrazia e la Spagna fosse vinta, ricordate che la reazione farà di tutto per ricostruire in Francia una nuova Bastiglia.

Popolo di Francia! Aiutaci a vincere la guerra e con ciò stesso ti difenderai dai tuoi nemici, che sono anche i nostri nemici.

Che nessuno possa venire da voi e dirvi, come disse a Bardilla sua madre, dopo la caduta di Granata: « Piangi, come una donna, ciò che non hai saputo difendere come un uomo! » (*I presenti inscenano una dimostrazione di entusiasmo all'indirizzo della Pasionaria*).

## PROBLEMI DEL NOSTRO PARTITO

### LAVORO DELLE DONNE

*(Discorso pronunciato alla Conferenza regionale dell'organizzazione comunista di Madrid il 5 gennaio 1938).*

Una delle particolarità di questa conferenza è la presenza tra noi delle donne. È stato proprio il nostro partito a preoccuparsi costantemente, anche se non abbastanza, del lavoro di educazione e di preparazione tra le donne.

E quando noi ascoltiamo i discorsi delle nostre giovani operaie o contadine che mai prima d'ora han preso parte alla vita politica, possiamo ben dire che la maturità rivoluzionaria è molto cresciuta in Spagna.

Parlando della partecipazione delle donne al nostro lavoro, noi ricordiamo sempre le parole di Lenin, il quale diceva che *« l'esperienza di tutti i movimenti di liberazione ha dimostrato che il successo della rivoluzione dipende dalla proporzione delle donne che vi prendono parte »* (1).

Noi siamo profondamente soddisfatti dei discorsi pronunciati dalle nostre compagne. Noi andiamo superbi dell'attività di queste donne, mentre vi sono membri di altri partiti, che considerano le donne come delle concorrenti inutili.

E che questa non sia una frase vuota è dimostrato dal seguente fatto, sia pure aneddótico, ma che riflette tutta una

---

(1) Lenin: Discorso al primo Congresso panrusso il 19 novembre 1918.

mentalità. Non voglio fare il nome del protagonista di questo aneddoto. In una provincia spagnola arrivò un giorno una delegazione femminile e si presentò a N..., chiedendo il suo aiuto, per lo sviluppo di un movimento di unione di tutte le donne antifasciste; ciò deve facilitare l'avvicinamento al lavoro rivoluzionario di larghi strati femminili. N... rispose che egli non poteva dare nessun aiuto e che, oltre a tutto, era troppo ardito da parte delle donne voler formare organizzazioni simili; che se esse oggi creano delle organizzazioni antifasciste e fanno veramente del buon lavoro, desiderando aiutare il paese in preda alla guerra, domani queste stesse organizzazioni femminili vorranno avere i propri rappresentanti nei municipi e nel parlamento... Mentre egli non ammetteva di poter avere altri concorrenti (*risa*).

Il Partito Comunista non teme una « concorrenza », simile; al contrario ha tutto l'interesse di attrarre le donne verso la vita politica attiva...

#### LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE DI MADRID È ANCORA DEBOLE

Un altro fatto che ha per noi un grande interesse è l'aumentata maturità politica dei delegati regionali. Questa volta essi non si sono più limitati a inizi di esaltazioni dei successi ottenuti dal partito. Hanno parlato dei nostri successi, ma hanno pure indicato tutta una serie di difetti, particolarmente la vanità, l'eccessiva sicurezza di singoli compagni, i quali vedono lo sviluppo del nostro partito in una luce troppo rosea, e pensano che basti avere una giusta linea politica, perchè le masse affluiscano verso di noi da sole. Per quanto il nostro partito costituisca l'organizzazione politica più forte di Madrid, in rapporto alla quantità di operai e di lavoratori madrileni, il nostro partito è ancora molto debole. Lo hanno confermato tutti i precedenti relatori, promettendo di lottare decisamente affinchè il nostro partito non sia soltanto la forza politica più forte di Madrid, ma anche la forza politica deci-



siva nella lotta per l'unità, la forza politica che cementa l'unità di tutte le forze antifasciste, e soprattutto l'unità dei due partiti unitari, creando così la condizione necessaria per la vittoria del nostro popolo sui nemici (*applausi*).

### OGNI COMUNISTA DEVE ESSERE UN ATTIVISTA

Alcuni compagni hanno riferito che in molte organizzazioni, in parte in seguito alle accuse mosse al nostro partito di « dare la caccia alle anime » i compagni non si occupano più dell'iscrizione di nuovi membri. Ogni comunista deve ricordare che noi abbiamo pieno diritto di cercare altre persone da immettere nelle nostre file.

Noi non possiamo farne a meno in nessun modo. Ogni comunista deve dedicarsi con la massima cura a questo lavoro. Ogni comunista deve essere un ardente agitatore delle idee del nostro partito, e deve farlo nel nostro solito modo: dando l'esempio nel lavoro e nella lotta, mostrando un chiaro spirito di sacrificio ovunque egli si trovi. I comunisti non devono essere soggetti al panico. Abbiamo davanti a noi una linea ben definita e questa linea dobbiamo realizzarla qualunque cosa succeda. Siate, pertanto, accaniti difensori e propagandisti della giusta linea del nostro partito e non temete che vi accusino di dar la caccia alle anime ».

Un partito politico, incapace, nonostante la sua enorme influenza tra gli operai e le masse popolari, di difendere i loro interessi e che da essi si allontana nei momenti più difficili non merita di avere alcuna autorità ed è molto meglio non ne abbia affatto.

Nessuno però può muoverci delle accuse in questo senso. Noi difendiamo le conquiste del nostro partito, perchè il lavoro del nostro partito non è diretto ad innalzare questo e quest'altro uomo, ma a lottare per la difesa della Spagna della democrazia, della repubblica e della libertà.

## **CI ATTACCANO PERCHÈ SIAMO FORTI**

Dobbiamo dire ai nostri compagni che gli avversari ci attaccano appunto perchè siamo forti, perchè è impossibile ignorarci. E a quegli uomini i quali lottano contro di noi e cercano di diminuire la nostra influenza, noi dobbiamo dire di paragonare la situazione della Spagna all'inizio della rivolta con la situazione attuale. Che essi analizzino le due situazioni e guardino quale è stata quella forza che ha sempre saputo trovare una via d'uscita, chi abbia dato ai vari fronti un maggior numero d'eroi. Provino a contare il numero degli uccisi tra i membri del nostro partito e lo paragonino al numero dei morti, membri di altri partiti. Ricordino chi ha cercato di mettere in chiaro i nostri difetti, chi ha impostato i problemi più gravi in seno al governo, chi ha saputo mobilitare le masse alla lotta, in seno alla repubblica, e per la continuazione della guerra fino alla vittoria.

## **NOI COMUNISTI NON PERDIAMO LA TESTA**

Noi non reagiamo violentemente agli attacchi condotti contro il nostro partito, perchè, come ha più volte detto il nostro segretario generale, i comunisti non perdono la testa. Noi non reagiamo violentemente, perchè ci sentiamo dalla parte della ragione, perchè sentiamo la nostra responsabilità storica, e sappiamo che se il partito dovesse rispondere a una delle continue provocazioni, ciò servirebbe al nemico per sconfiggere la Spagna repubblicana.

Noi ricordiamo bene che cosa è successo in Spagna il 18 luglio 1936. Noi ricordiamo bene la debolezza del governo al momento dello scoppio della insurrezione fascista e sappiamo che perdere la testa in un momento simile significa mettere in pericolo i risultati di tutta la nostra lotta...

**NOI LOTTIAMO ANCHE  
PER LA LIBERAZIONE DELLA PICCOLA BORGHESIA**

Questa è la nostra politica. Noi facciamo un lavoro serio nell'educare e nel preparare gli operai, nell'avvicinarci a quelle forze che si tengono ancora lontane da noi, nel rafforzare in ogni modo il fronte popolare. I comunisti, lottando per la liberazione della classe operaia, lottano anche per la borghesia e il proletariato. E noi agiamo in questo modo perchè sappiamo che dall'esistenza del fronte popolare, che oggi qualcuno vorrebbe rompere, dipende la vittoria del nostro popolo; perchè soltanto se noi resteremo incrollabili, potremo garantire la nostra vittoria e la difesa delle conquiste rivoluzionarie del nostro popolo...

**VOGLIAMO UNA PARTECIPAZIONE PIÙ ATTIVA  
DELLE MASSE POPOLARI**

Noi teniamo sempre presente l'esempio storico dell'Unione Sovietica. È evidente che il nostro ambiente è un altro, che in questo momento noi non pensiamo alla realizzazione della dittatura del proletariato. Ma noi dobbiamo far capire al nostro popolo che esso deve saper sfruttare i diritti che ha ottenuto. Gli operai devono eleggere quelle forze, che sono effettivamente pronte a difendere i loro interessi.

Noi siamo i più fermi difensori della democrazia, non della vecchia democrazia sotto la cui ala si sono nascosti gli amici o parenti dei personaggi più in vista, ma della democrazia che dà al popolo la possibilità di esprimere largamente la sua volontà.

## NOI FACCIAMO UNA POLITICA INDIPENDENTE

Abbiamo dei ministri nel governo, ma la nostra politica è quella del nostro partito. Abbiamo ripetuto più volte che, pure essendo i più caldi difensori del fronte popolare, noi teniamo sempre alta la nostra bandiera rivoluzionaria. Fedeli a questa idea di non abbassare la nostra bandiera e di non abbandonare il programma del nostro partito, noi difendiamo a spada tratta la repubblica democratica. Però riteniamo necessario il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie del popolo...

## MIGLIORARE LA SITUAZIONE DEGLI OPERAI

Impostando la questione della necessità di nuove elezioni, noi poniamo pure in primo piano la questione delle esigenze della classe operaia. È impossibile dire agli operai soltanto: « combattete, lavorate, fate sacrifici, ma non chiedete l'aumento dei salari e la diminuzione delle ore di lavoro, perchè questo non è il momento adatto ».

È vero che la guerra ci chiede sacrifici sempre maggiori ma è anche vero che tra le sofferenze, causate da questa guerra, si formano le condizioni per uno sviluppo più largo e più profondo della rivoluzione democratica e che noi dobbiamo stimolare lo sviluppo di queste condizioni. Gli operai hanno ottenuto delle conquiste e i nostri compagni devono essere i più ardenti difensori di queste conquiste. Bisogna stare attenti affinché la legislazione spagnola segua la via del progresso...

Noi sappiamo che ci sono ancora molti operai senza lavoro. Noi sappiamo che, data la speculazione di quei signori che si arricchiscono sulla fame del popolo, anche data la mancanza di generi alimentari, la vita diventa ogni giorno più cara. Noi, partito del proletariato, dobbiamo dire che è necessario pensare a migliorare le condizioni della classe operaia...

## NOI DIFENDIAMO I DIRITTI DEI CONTADINI

Durante questa conferenza hanno parlato i rappresentanti dei contadini. Il nostro partito non deve mai dimenticare ciò che ha detto qui una ragazza, arrivata da un villaggio della provincia di Madrid. Il nostro partito ha fatto qualche cosa per i contadini, ma questo non basta. Bisogna preparare i nostri compagni, bisogna preparare i quadri del nostro partito affinché essi sappiano educare i contadini, sappiano avvicinare i contadini.

Non si deve mai parlare ai contadini un linguaggio per essi incomprensibile, un linguaggio di libri, un linguaggio da circolari. Si tratta di parlare con essi nel modo più concreto della semina e dei confini della terra, dell'importanza della collettivizzazione e delle leghe. Col contadino che lavora un piccolo pezzo di terra è inutile parlare della necessità di industrializzare l'agricoltura; della necessità di procurarsi un trattore per la lavorazione di un pezzetto di terra, in cui il trattore non potrebbe neppure funzionare. Ai contadini bisogna dire che la collettivizzazione è una conquista rivoluzionaria, importante per la vita stessa dei contadini e per lo sviluppo culturale della campagna. Ai contadini bisogna spiegare che noi non abbiamo nessuna intenzione di togliere o di limitare quei mezzi che oggi danno da vivere al piccolo contadino. Noi dobbiamo dir loro che per quanto non ci siano ancora i presupposti per una completa distribuzione della terra ai contadini, noi chiediamo questa distribuzione e difendiamo il loro diritto di lavorare la terra nel modo che a loro sembra più opportuno.

Il contadino vede le cose da un punto di vista pratico ed è da questo punto di vista che noi dobbiamo parlargli. Ai contadini bisogna spiegare l'importanza delle leghe e dei sindacati; bisogna spiegare come i prodotti, che essi vogliono vendere direttamente, possono diventare oggetto di speculazione da parte di coloro che si arricchiscono a spese della fa-

me dei cittadini; che se i contadini, riunendosi in leghe, sapranno organizzare una cooperativa, essi potranno vendere in tal modo i loro prodotti a un prezzo più conveniente. Come al piccolo proprietario, così al contadino collettivizzato bisogna far capire che egli compie un lavoro speciale importantissimo per lo sviluppo del nostro paese. Bisogna attrarre verso di noi i contadini, dimostrando loro che noi ci preoccupiamo dei loro interessi, che siamo i più accesi difensori degli interessi del contadino.

### QUESTA CONFERENZA DEVE RENDERE MIGLIORE IL NOSTRO LAVORO

Questa conferenza ha dimostrato che i comunisti di Madrid sono in grado di risolvere i loro problemi; che essi hanno capito benissimo la necessità di legarsi alle masse; che essi devono porre la massima attenzione alla questione contadina; che i comunisti di Madrid hanno compreso la necessità di aumentare il lavoro nel senso dell'unità e del fronte popolare, intesi come fattori di vittoria.

Compagni madrileni, bisogna che questa nostra conferenza segni una svolta verso il miglioramento e l'approfondimento del nostro lavoro, verso il raddoppiamento del numero dei membri del nostro partito. Voi, compagni madrileni, potete essere sicuri che, se saprete risolvere i problemi che si pongono davanti al popolo, portando avanti le parole d'ordine del nostro partito, discutendole nelle fabbriche, in campagna, nell'armata e nei quartieri operai, se voi saprete sempre difendere gli interessi delle masse, le masse vedranno nel partito comunista il proprio naturale dirigente. E se voi lo saprete fare se vi permeerete in quel magnifico spirito che ha regnato durante tutta la conferenza, allora voi, compagni madrileni, avrete fatto il vostro dovere...

Evviva l'unità del proletariato!... Evviva il fronte popolare!

---

## INDICE

<i>Nota editoriale</i> . . . . .	3
<b>Chi sono</b> . . . . .	11
<b>Donne che avete un cuore di donna</b> . . . . .	15
<b>Affrettare l'opera di epurazione</b> . . . . .	19
<b>Contro i nemici del popolo!</b> . . . . .	22
<b>Lavoratori, antifascisti, popolo, in piedi!</b> . . . . .	32
<b>I combattenti non devono mancare di nulla!</b> . . . . .	34
<b>Disciplina, calma, vigilanza</b> . . . . .	36
<b>Se vincessè il fascismo</b> . . . . .	39
<b>Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio</b> . . . . .	42
<b>Donne al fronte</b> . . . . .	46
<b>Eroismo di Lina Odena</b> . . . . .	48
<b>Lettera a mio figlio</b> . . . . .	51
<b>Vedove di eroi, non mogli di vigliacchi</b> . . . . .	53
<b>Sangue e mitraglia</b> . . . . .	55
<b>Troskismo</b> . . . . .	57
<b>Otto marzo</b> . . . . .	61
<b>Aragona eroica. L'unità per la vittoria</b> . . . . .	63
<b>Ad Anna Pauker</b> . . . . .	66
<b>L'indifferenza del mondo (alle lavoratrici di Troihgorht)</b> . . . . .	68
<b>Commissari. Primi nell'attacco, ultimi nella ritirata</b> . . . . .	70
<b>Atrocità - Eroismo</b> . . . . .	74
<b>Contro la politica di Largo Caballero</b> . . . . .	81
<b>La bandiera dell'unità per una Spagna nuova</b> . . . . .	84
<b>La tragedia basca</b> . . . . .	104
<b>Ai nemici, ai calunniatori e agl'indecisi</b> . . . . .	106
<b>Lettera ai miei figli</b> . . . . .	114
<b>Per vincere occorre un potente esercito popolare</b> . . . . .	118
<b>Popolo di Francia, aiutaci a vincere!</b> . . . . .	122
<b>Problemi del nostro partito</b> . . . . .	133







In questo libro ogni pagina ha un tragico valore di profezia :

*“ Se in Ispagna trionferà il fascismo, tutti i paesi democratici del mondo saranno soggetti alla minaccia fascista....*

*“ Se noi perderemo la guerra, cosa che non deve essere, il mondo sarà senz'altro soggetto a tutti gli orrori di una nuova guerra mondiale, molto più terribile di quella del 1914. Le conquiste democratiche, raggiunte con la lotta accanita di molti decenni, saranno sommerse nel sangue e se i popoli non sapranno opporsi a tempo al fascismo e alla sua barbarie che perseguita gli uomini di scienza, che brucia i libri, che opprime ancor più le donne, che esalta le glorie della razza, rendendo nello stesso tempo gli uomini schiavi, eunuchi oppure degenerati adulatori, quest'ondata si rovescerà sul mondo, riportandolo ai tempi più tenebrosi del Medio Evo ,,,*



Presso la stessa  
CASA EDITRICE:

## **GERMANETTO**

**Memorie di un  
barbiere**

*(Prefazione di Togliatti)*

- Tradotto in 37 lingue con  
600 000 copie di tiratura.



## **CLARA ZETKIN**

**Note su Lenin**

*(Confidenze di Lenin sulle donne, l'arte e l'amore).*



## **ILJA EHRENBURG**

**Viaggio attraverso  
la giungla' d'Europa**



Giulio Trevisani

**PICCOLA**

**ENCICLOPEDIA  
del SOCIALISMO  
e del COMUNISMO**

**GORKI - EHRENBURG - TOLSTOI  
NOVELLE SOVIETICHE**



**UOMINI DELLA RUSSIA**

*(La rivoluzione - La cultura - L'esercito)*



**PREZZO L.100**

IN MILANO